



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.123 | lunedì 30 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Umberto Bossi risponde a Luciano Violante che chiede una inchiesta parlamentare

sulle violenze di Genova. «L'inchiesta facciamola sulla sinistra, perché



gli incidenti sono tutte cose interne alla sinistra». Adn Kronos, 28 luglio, 19.09

G8, i vescovi indignati chiedono l'inchiesta

Bettazzi, Riboldi e Casale: in 50 anni mai vista una violenza così efferata
La polizia indaga sui poliziotti: identificati gli uomini che diedero gli ordini

LE BRICIOLE DEI GRANDI

Paolo Leon

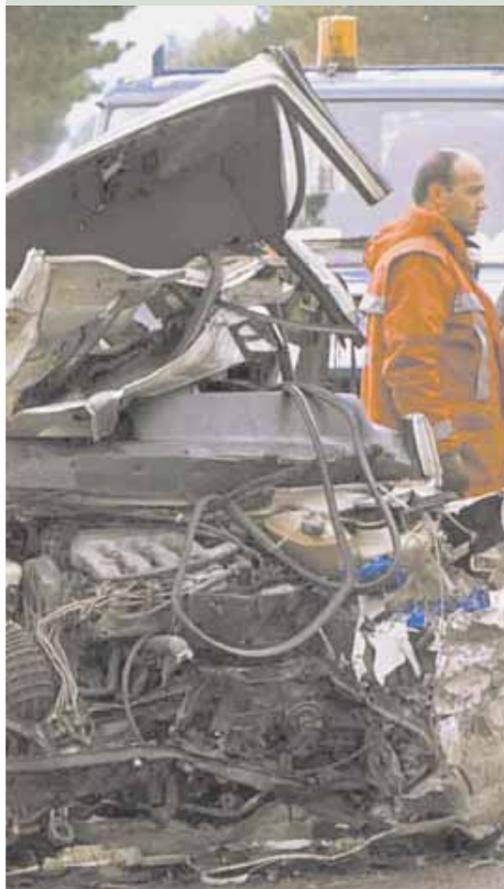
È inevitabile il paragone tra la conclusione del G8 e Maria Antonietta. Oltre alla lontananza siderale tra manifestanti e capi di Stato, è proprio la boutade di Maria Antonietta che si presta a commentare meglio il vertice: mentre si protestava perché i poveri hanno fame, i G8 hanno dato loro le briciole di qualche spicciolo per le grandi malattie e per una modesta riduzione del debito estero, ma soprattutto hanno dato loro la superbriochia dell'Ict (l'information/communication technology), come se il possesso di questa tecnologia (peraltro, sono certo, a pagamento) potesse sostituire l'afflusso dei capitali pubblici, l'apertura dei mercati dei paesi ricchi alle merci dei poveri, l'eliminazione dei brevetti dai medicinali salvavita, la proibizione della vendita di armi, ecc.

Per verità, i G8 dovevano fare tutt'altro, quale che fosse l'agenda formale preparata dagli staff nazionali: dovevano tornare alle origini, e decidere quale fosse il valore del dollaro oltre il quale bisognava intervenire. Questo è oggi l'argomento meno ipocrita che i governi dovevano affrontare, dato che gli Usa stanno assorbendo le risorse di tutto il mondo - e perciò anche quelle dei paesi poveri - per finanziare la loro crescita. Insomma, un G8 che non grida allo scandalo sul disavanzo della bilancia dei conti con l'estero degli Usa è esso stesso scandaloso. Pensiamo soltanto al costo dell'energia che cresce per colpa del dollaro, ai danni dei paesi poveri; se mi dicesse che andrebbe fatta una analoga condanna ai paesi petroliferi, risponderci che sarebbe giusto, ma anche che i G8 se ne sono ben guardati.

La differenza tra Maria Antonietta e il nostro governo è meno paradossale di quel che sembra. Il Presidente del Consiglio non aveva bisogno di elogiare i risultati del vertice perché, in fin dei conti, ha fatto solo l'ospite.

SEGUE A PAGINA 26

Incidenti



L'Italia che vuole il ministro Lunardi: in tre giorni 58 morti e mille feriti sulle strade

Bruno Miserendino

Cinquantotto morti sulle strade delle vacanze, più di mille feriti, migliaia di incidenti. Il week end di fine luglio è stato un'ecatombe. Le statistiche diran-

no se siamo in media, nel rapporto tra auto in movimento e incidenti. Ma non sarà una gran consolazione scoprire che la media è stata rispettata.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA «Mai visto nulla di simile in cinquant'anni, tutta quella violenza, quei pestaggi...». È duro il giudizio di tre vescovi d'eccellenza, di numerosi teologi e di tanti parroci che hanno lanciato un appello al governo dopo i terribili fatti di Genova. Non si può restare fermi, dicono Luigi Bettazzi, Giuseppe Casale e Antonio Riboldi, c'è bisogno subito di una commissione di inchiesta a tutto campo che accerti le responsabilità, anche politiche, di chi ha permesso o addirittura fomentato questa repressione inaudita e inammissibile. Per loro tutto questo non può accadere in una civile democrazia: le violenze contro persone pacifiche, i pestaggi indiscriminati, le vendette private e le ritorsioni. E respingono l'accusa, usata più volte dalla destra in questi giorni contro chi chiede semplicemente la verità, di coprire i violenti. E ricordano anche che il quotidiano del Vaticano ha chiesto che si faccia luce su quei terribili fatti. «Non possiamo accettare che quei metodi diventino la nor-

ma», dice don Riboldi in una intervista al nostro giornale.

Sono dure le parole dei vescovi. A Genova è successo qualcosa di grave. Cominciano a rendersene conto anche gli ispettori della Polizia inviati ad indagare sulle violenze. Dopo tre giorni di interrogatori e ispezioni gli uomini inviati da De Gennaro hanno pronto il loro dossier che oggi sarà consegnato al ministro dell'Interno Claudio Scajola. In quel documento ci sarebbero indicati i dirigen-

ti che hanno guidato le operazioni e dato gli ordini. È stata ricostruita quella che in gergo si chiama la «catena di comando» che ha funzionato soprattutto durante il blitz nella scuola: il prefetto di Genova, Di Giovine, il questore, Colucci, il capo dell'antiterrorismo, La Barbera e quello del Servizio centrale operativo, Gratteri. Il rapporto ora è nelle mani di Scajola. Vedremo che ne farà.

ALLE PAGINE 2-4

Parlamento

Indagine sì, no forse: uno spiraglio per la verità su Genova

CIARNELLI A PAGINA 2

Devolution

Bossi presenta il conto Storage: lui decide nel suo partito

A PAGINA 8

Cambiano i vertici: Enrico Bondi (ex Montedison) e Carlo Buora amministratori delegati

La Telecom versione Pirelli alla prova della Borsa

MILANO Un giorno importante, praticamente il primo esame del clamoroso blitz finanziario grazie al quale Pirelli e Benetton si sono impadroniti del gruppo Telecom pagando 14.000 miliardi alla Bell di Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti. Quest'oggi sarà la Borsa ad emettere il suo giudizio su un'operazione che l'ha vista completamente estranea, non essendo la Bell una società quotata.

Contemporaneamente Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, illustrerà in una conferenza stampa le nuove strategie industriali del gruppo, i piani di investimento e le nomine al vertice. Queste ultime sono peraltro già note: Amministratori delegati di Telecom ed Olivetti saranno Enrico Bondi (proveniente dalla Montedison) e Carlo Buora (attuale amministratore delegato della Pirelli), presidente lo stesso Tronchetti Provera, vicepresidente Gilberto Benetton. Intanto, Nicola Rossi, ex consigliere economico del premier Massimo D'Alema e Giuliano Amato, parla di un'operazione che «ha bypassato il mercato ed i piccoli azionisti». Ed il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, individua delle significative sinergie fra il settore dei cavi e quello della telefonia.

ALLE PAGINE 6 e 7

Colaninno

LA STRETTA DI MANO DEL GRANDE SCONFITTO

Rinaldo Gianola

L'appuntamento è in via Negri, nella sede della Pirelli, in quel nobile palazzo stretto tra la sede della Borsa e la redazione de "Il Giornale". Nella calura di pomeriggio di una domenica di luglio, Roberto Colaninno passa il portone scorrevole, sale di sopra, lo accoglie Marco Tronchetti Provera. Una stretta di mano. Seduti al tavolo, il presidente uscente e il futuro, quello nuovo, di Telecom Italia, si spiegano. C'è da organizzare il passaggio dei poteri. Bisogna garantire la continuità della conduzione delle aziende. Fila tutto liscio, come l'olio.

SEGUE A PAGINA 7

LA RIFORME PRIVATE DELLA DESTRA

Elio Veltri

Caro Direttore, inizio la mia collaborazione con l'Unità occupandomi di alcune «riforme» dei primi cento giorni del governo Berlusconi, che hanno particolare attinenza alle condizioni di legalità del paese, già oggi lontane dagli standards europei e delle altre democrazie e destinate a peggiorare rapidamente, se l'opposizione non sarà in grado di fare seriamente il suo mestiere.

Mi pare utile iniziare dal falso in bilancio, in discussione generale alla Camera, perché consente tre riflessioni non secondarie sulla necessità di regole certe, trasparenti e rispettate in una economia globalizzata; sulle conseguenze economiche e democratiche prodotte dalla falsificazione dei bilanci; sugli interessi del Presidente del Consiglio e degli uomini del partito azienda a fare presto.

Il primo punto ci riporta al cuore della crisi della Prima Repubblica che è bene ricordarlo è precipitata sul rapporto politica-affari. Alla prova delle inchieste della magistratura è emerso che tutte le regole di una moderna economia capitalista erano saltate, la concorrenza del libero mercato era stata di fatto annullata, i bilanci delle aziende e dei gruppi finanziari ed economici erano stati sistematicamente manomessi senza che le autorità di controllo avessero potuto controllare un bel niente e, quel che è più grave, la falsità dei bilanci si accompagnava quasi sempre ai reati di finanziamento illecito ai partiti e di corruzione.

Le conseguenze della mancanza di regole certe e della loro violazione sistematica, quando esistevano, ce le ha ricordate il governatore della Banca d'Italia Fazio quando, in piena Tangentopoli (ma sembra che i tempi siano cambiati anche per lui) di fronte all'assemblea della Confindustria ha affermato: «Forme di corruzione diffusa nei rapporti tra imprese e sfera pubblica hanno gonfiato la spesa, lesa il buon funzionamento del mercato, ostacolato la selezione dei fornitori e dei prodotti migliori. L'entità di questa tassazione impropria che da ultimo ricade sui cittadini è di una gravità che lo sfascio della finanza pubblica e l'accumulo del debito erano figli del sistema di corruzione. Ma significa anche che per corrompere, gli imprenditori, da qualche parte i soldi dovevano pur trovarli».

SEGUE A PAGINA 26

Cinema



Quelle cose che non sapete di Brando

DAVID GRIECO A PAGINA 18

IL RINASCIMENTO DI HARLEM

Bruno Marolo

- si sente parlare italiano, francese, giapponese, tedesco. I commercianti fanno affari d'oro e mi pagano per ravvivare le facciate dei negozi». Gli stranieri, guide alla mano, inseguono il ricordo del rinasci-

Politica estera

Migone: gli strappi di Roma ci allontanano dall'Europa

A PAGINA 9

mento nero degli anni venti, quando Duke Ellington suonava al Cotton Club, Langston Hughes scriveva poesie ispirate dal blues e Garcia Lorca descriveva Harlem come «un re sotto il mantello di un mendicante».

Oggi, il mendicante vive da re. Sulla 125ma strada, dove fino a qualche anno fa si incontravano soltanto teppisti e spacciatori di droga, i bianchi si mescolano con la borghesia nera per ascoltare il gospel nel teatro Apollo, o per assistere agli spettacoli di varietà nel nuovo locale aperto da Magic Johnson, leggendario campione di pallacanestro. Da Sylvia, la regina del soul food, entra soltanto chi ha prenotato con diversi giorni di anticipo.

SEGUE A PAGINA 9

Mondiali di nuoto, è d'oro anche Boggiatto



A PAGINA 11

reazioni estere

— I Verdi tedeschi chiedono una riunione dell'Ue. La presidente dei Verdi tedeschi, Claudia Roth, partner di governo, ha chiesto una riunione dei ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione europea, per appurare se la polizia italiana non abbia violato i diritti conscolari dei manifestanti arrestati a seguito degli scontri di Genova. La leader dei Verdi crede che la situazione in cui si trovarono gli arrestati sia stata «quasi di tortura» e di violazione dei diritti umani. «L'Italia è uno Stato che aderisce al trattato di Schengen ed è membro dell'Ue ed ha ridotto all'assurdo i diritti fondamentali sanciti dalla Carta europea», sottolinea la signora Roth.

— In Francia i socialisti criticano Chirac «A Genova c'è stata la morte drammatica di un giovane ma anche la morte politica di un'istituzione, il G8». È netto il giudizio di Francois Hollande, primo segretario del partito socialista francese, che critica Chirac: il presidente non può esprimere comprensione per gli anti-mondialisti e allo stesso tempo avallare una mondializzazione all'insegna del liberismo economico. Hollande difende il diritto a manifestare contro la globalizzazione ma a patto che «questo diritto sia esercitato senza violenza e senza condiscendenza nei confronti dei gruppi provocatori».

— L'Observer: abusi e violenze a Genova Il quotidiano britannico «The Observer» torna sugli scontri che hanno caratterizzato il summit del G8 con un servizio di due pagine in cui denuncia una situazione di «violenza spaventosa e abuso sistematico» da parte delle forze di polizia italiane. L'articolo si basa sulle testimonianze di alcuni dimostranti britannici arrestati durante la perquisizione della scuola utilizzata come sede dal Genoa social forum. Il giornale annuncia che i testi delle interviste fatte ai giovani britannici per realizzare l'articolo pubblicato oggi costituiranno la base di un dossier sulla vicenda che verrà inviato al ministero degli esteri britannico.

— Dimostrante inglese chiede risarcimento alla polizia italiana Norman Blair, uno dei quattro dimostranti britannici arrestati durante gli scontri di Genova, intende chiedere un risarcimento danni alla polizia italiana per i maltrattamenti subiti. In una dichiarazione alla Bbc, Blair, 38 anni, ha detto di essere stato «sequestrato e torturato dallo Stato italiano» quando con i suoi tre amici si trovava nella scuola perquisita dalla polizia con un blitz notturno.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Telecom, Formula Uno e le vacanze (forzate) sul traghetto						
Domani tutti i dettagli dell'operazione Pirelli-Telecom Tronchetti Provera renderà noti i dettagli e i nuovi vertici	Telecom, chi comanda Al via i nuovi vertici del colosso telefonico conquistato da Pirelli e Benetton. Bondi al posto di Colaninno	La resa del padano Tronchetti Provera e Benetton costringono Colaninno alla resa	Il rientro dalle vacanze Milioni di italiani tornano dalle vacanze, vedremo quali sono i punti critici sulle autostrade	Schumi non vince ma... Ralph si aggiudica il Gran Premio di Germania. Costretti al ritiro Michael, Coulthard e Hakkinen. Secondo Barrichello	Schumi, che brivido Rompe il motore, vittoria del fratellino di Ralph. Ma si ritirano tutti i big, secondo Barrichello	Telecom, domani i nuovi vertici Un'operazione che mette in movimento i grandi gruppi del capitalismo italiano
G8, un dossier del Viminale sui responsabili delle violenze Pera e Casini al dialogo tra i poli	Ralph ok. Michael ko Gran Premio di Hockenheim a Schumacher junior, ma titolo più vicino perché è stata strage di motori	«Non siamo stati noi» parla il direttore degli agenti di custodia. Pronto il rapporto dei superispettori	Etna La lava continua a scendere e sta per invadere il rifugio Sapienza	I due ammiragli (molto diversi) della corazzata Telecom Pirelli annuncia nomine e strategie. Sconfitto ma con guadagno miliardario Colaninno	Buone vacanze anche dal traghetto Centinaia di bloccati a Lampedusa, trenta morti sulle strade del week end	Genova: poliziotti dai giudici Nuova foto sull'assalto che è costato la vita a Carlo Giuliani. Forse domani il rapporto dei superispettori
Domenica di fine luglio: primi rientri dalle vacanze Cinquecento turisti bloccati a Lampedusa per un guasto al traghetto	Rabbia sulle vacanze Centinaia di turisti bloccati a Lampedusa per un guasto al traghetto	Tra falchi e colombe I falchi dei due poli contro un accordo per la commissione d'inchiesta ma si cerca ancora un'intesa	Emergenza incendi collegamento con la Protezione Civile per il punto sulla situazione	Formula Uno Vince Ralph	Madonna salvaci tu Settemila in preghiera sull'Etna che fa paura. Lava a 40 metri dal rifugio	Napoli, torna la guerra di camorra Napoli violenta. Paura dopo la vendetta di ieri sera
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news



Marcella Ciarnelli

IL CASO GENOVA

Le violenze di Genova: mediazione di Pera e Casini, ma Fini non ci sta

Commissione, dialogo avanti piano

Oggi al Senato il voto sulla richiesta dell'Ulivo. Bertinotti: no ai compromessi



Un momento della manifestazione di Roma
Pier Paolo Cito/Ap

ROMA Prove tecniche di dialogo. Difficile, c'è chi ci sta provando. A poche ore dalla riunione della commissione Affari Costituzionali, convocata per oggi al Senato, con all'ordine del giorno l'istituzione di una commissione d'indagine parlamentare sui fatti di Genova, richiesta dall'Ulivo e già respinta alla Camera, il clima sembra essere cambiato. Non più fronti rigidamente contrapposti ma la ricerca di una possibile uscita politica. Cercando di non far prevalere la dura legge dei numeri, che altrimenti il risultato sarebbe scontato. Ma la necessità che maggioranza e opposizione cerchino di dare risposte ad un problema che riguarda l'intero Paese. Senza distinzioni ed appartenenze. Alla ricerca di una mediazione stanno lavorando anche i due presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. «Una soluzione che non porti a divisione» dice Pera. «Nell'interesse primario del Paese» afferma Casini. Anche al Quirinale non dispiacerebbe una soluzione di questo tipo, in cui il dialogo prevalesse sulle prove di forza.

Il risultato della riunione di oggi peserà, inevitabilmente, sull'altro importante appuntamento della settimana. Per venerdì, sempre al Senato, è prevista in aula la discussione e il voto sulle mozioni di sfiducia presentate dall'opposizione nei confronti del ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Un dibattito che, se l'accordo sull'indagine conoscitiva dovesse essere raggiunto, sarebbe destinato perlomeno a slittare. Alla Camera lo è nei fatti poiché non è stato neanche calendarizzato, come ha fatto notare il capogruppo dei Ds, Violante. E ormai la sospensione dei lavori per le ferie estive incombe.

Parole a distanza in una domenica d'estate. Dall'una e dall'altra parte si cerca il dialogo. La maggioranza apre attraverso l'ala morbida del Polo. In prima linea, di nuovo, il presidente del Ccd, Marco Follini: «Poiché sono tenace mi permetto di insistere. Credo che maggioranza ed opposizione debbano trovare un percorso parla-

Bordon: indaghiamo pure sui fatti ma dobbiamo evitare pasticci tra i partiti

mentare che consenta di accertare tutte le verità e di evitare che sulla politica dell'ordine pubblico si apra un conflitto segnato da un eccesso di partigianeria». Lo segue su questa strada il sottosegretario agli Esteri, Mario Bacchini: «Solo ripristinando il dialogo sarà possibile che si faccia luce sull'accaduto con un esame obiettivo dei fatti che possa portare alla ricerca della

verità. Questo anche con una commissione d'indagine parlamentare così come richiesto dall'opposizione».

Altri i toni da parte di An. Loro al dialogo non ci stanno. Vuole mobilitare il popolo del centrodestra il ministro Giovanni Alemanno. «Porteremo in piazza in ottobre oltre un milione di persone» minaccia. E il "governatore" del Lazio, Francesco Storace si dice disponibile a «lasciare volentieri a questa sinistra Agnolotto ma non certo il complesso argomento di come governare la globalizzazione». D'altra parte anche il vice premier, Gianfranco Fini, aveva fatto ben capire che a lui di trovare un percorso comune con l'opposizione non interessa affatto. Ieri sera ha rettificato solo in parte: «Non tengo un ministro sub giudice, prima si vota la mozione di sfiducia, poi semmai si penserà

alla inchiesta». Ma anche a sinistra c'è chi non ha alcuna voglia di dialogo. Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, insiste: «Di fronte a quello che è accaduto a Genova non è possibile alcun atteggiamento compromissorio e contrattualistico» aggiunge che «i responsabili politici o tecnico-politici devono dimettersi insieme e subito senza patteggiamenti».

Lo stesso leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, si è dichiarato disponibile a sospendere la mozione di sfiducia nel caso si aprisse la possibilità di istituire la commissione d'inchiesta. La decisione se insistere o meno sarebbe conseguenza dei risultati della commissione. Il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, che l'altro giorno aveva lanciato l'ultimatum al governo, dichiara che «la priorità è l'indagine conoscitiva. Se ci sarà si

può soprassedere e sospendere l'esame della mozione di sfiducia. Questa è un'apertura nei confronti della verità». Non vuole neanche prendere in considerazione l'ipotesi di un compromesso tra maggioranza e opposizione il capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon. Non vuol sentir parlare di «pasticci tra partiti». Certo è che «se in Senato si decide di avviare l'indagine, allora è buon senso che la mozione si discuta dopo». Più avanti va il leader dell'Udeur, Clemente Mastella. «Se le parole dell'onorevole Follini sono realmente espressione dell'intera maggioranza noi crediamo che lo scambio tra il ritiro della mozione di sfiducia e la istituzione della commissione parlamentare sia da praticare nell'interesse di quanti auspicano un dialogo permanente tra maggioranza e opposizione». La stes-

Follini (Ccd): insisto, maggioranza e opposizione dovrebbero trovare un accordo

sa preoccupazione nelle parole del senatore Egidio Pedrini (Udeur) iscritto al gruppo della Margherita che, però, vede passare solo in secondo piano la mozione di sfiducia a Scajola. Ed ancora l'onorevole Pino Pisicchio, sempre per la Margherita, che si augura il dialogo in nome del quale rivolge un appello «ai moderati e ai ragionevoli della maggioranza».

Il capogruppo ds al Senato si dichiara disponibile ad un accordo con la maggioranza ma avverte: se dall'indagine risultassero responsabilità, si trarranno conclusioni di carattere politico

Angius: c'è qualche spiraglio, potremmo accantonare la sfiducia

Luana Benini

dire che sulla mozione di sfiducia non si deve più discutere».

Crede che a queste condizioni la mozione di sfiducia debba essere ritirata o semplicemente accantonata?

«Non credo che dovremmo ritirarla, ma accantonarla. In Senato era già prevista una sua calendarizzazione per venerdì prossimo alle 14.30. Penso che si debba togliere la mozione dal calendario dei lavori e lasciarla dov'è, negli uffici del

Per accertare la verità si deve lavorare da subito. Non si può tenere il paese sotto scacco



ROMA Oggi in Commissione Affari Costituzionali al Senato (dove è depositata la mozione di sfiducia a Scajola) si vota la richiesta d'indagine conoscitiva sui fatti di Genova presentata dall'Ulivo. Il capogruppo ds Gavino Angius si dichiara disponibile a un accordo con il centro destra: «Se la commissione avrà via libera, noi potremmo togliere la mozione di sfiducia dal calendario dei lavori». E precisa: «Sulla richiesta, che abbiamo formulato da alcuni giorni, di una indagine conoscitiva, mi pare ci siano novità importanti, mezza aperture da parte del governo e della maggioranza. Partiamo da questo. Ciò che qualche giorno fa veniva assolutamente negato sulla vicenda di Genova, su quel terribile week-end di paura, ieri è stato giudicato meritevole di un supplemento di indagine. È evidente che in presenza di una proposta precisa sullo svolgimento di una indagine conoscitiva in tempi brevi sarebbe corretto

Senato, in attesa delle conclusioni dell'indagine conoscitiva».

Rutelli sostiene la stessa cosa e propone che la commissione inizi a lavorare da subito...

«Sì. Penso che sia una ipotesi ragionevole. Credo che si debba fare chiarezza quanto prima. Non si può tenere il Paese sotto scacco. Ci sono richieste formali in questo senso da parte di altri governi, tedesco, francese, inglese. C'è un'opinione pubblica scossa dalla violenza inaudita che si è consumata a Genova. La violenza, occorre ricordarlo, di una parte minoritaria dei manifestanti, ma anche la violenza considerata di settori circoscritti delle forze dell'ordine che purtroppo si è scaricata su manifestanti pacifici. Vorrei aggiungere che la grande maggioranza della forza dell'ordine ha operato bene e dobbiamo esserle grati del lavoro svolto. Per tutte queste ragioni occorre fare chiarezza al più presto».

Per concludere quando?
«Non oltre il 15-20 settembre. Siamo in presenza di testimonianze agghiaccianti su manifestanti massacrati di botte, su episodi oscuri molto gravi: l'assalto alla scuola Diaz, ciò che è accaduto nella caserma di Bolzaneto. A fronte di tutto ciò il ministro Scajola, ma anche il ministro Frattini, dicono che è andato tutto bene. Il ministro Castelli dice di essere andato a Genova e di non aver visto violenze...».

Di quali strumenti disporrebbero i parlamentari della commissione conoscitiva? Cosa prevede il regolamento?

«Si può fare una indagine conoscitiva monocomerale attraverso la commissione Affari costituzionali del Senato, oppure bicamerale (in questo caso sarebbe preferibile), con le commissioni congiunte di Camera e Senato che procedono a una serie di audizioni convocando tutte le persone che ritengono opportuno. In più, i commissari possono effettuare sopralluoghi. Alla fine, stilano una relazione che viene votata dalla commissione medesima, un atto parlamentare ufficiale».

Qualora dai risultati dell'indagine risultassero responsabilità provate dal ministro Scajola si tirerebbe di nuovo fuori la mozione di sfiducia?

«È evidente che sia la maggioranza che l'opposizione, in questo caso, dovrebbero trarre delle conclusioni di carattere politico. Qualora, ad esempio, dovessero emergere responsabilità precise da parte delle forze dell'ordine il governo dovrebbe chiedere la rimozione dei responsabili e fin anche l'espulsione dalle forze dell'ordine di individui singoli».

A chi si riferisce?

«Mi riferisco a chi ha oltrepassato il segno offendendo la nostra democrazia e il nostro Stato con comportamenti degradanti e ignobili».

Nel frattempo, settori del governo, con An in prima fila, sono passati dallo scaricare all'attacco frontale nei confronti del capo della Polizia De Gennaro...

«Ci possono essere settori della maggioranza che colgono l'occasione per sca-

ricare ogni responsabilità sulle forze dell'ordine. Non mi meraviglia che chi come An ha una vocazione autoritaria (già prima di andare al governo aveva dichiarato di voler fare un repulisti ovunque) abbia poi la tentazione di cogliere al volo questa occasione. Ma l'indagine conoscitiva dovrebbe servire anche a questo: a fare chiarezza e individuare responsabilità precise. Questo vale per le forze dell'ordine a tutti i livelli ma anche per il governo».

Chi come An ha la vocazione autoritaria tenta di scaricare tutto sulle forze dell'ordine



Non c'è il rischio che domani (oggi) in commissione si finisca per giocare sulle parole? Follini insiste: per dare via libera alla commissione la mozione di sfiducia dovrebbe essere ritirata, non accantonata...

«Il rischio c'è. Ma non si può accettare che il ministro in Parlamento non abbia detto ciò che sapeva. Scajola ha omesso fatti rilevanti a cominciare dalla nota riservata dell'Ufficio di Gabinetto della Questura di Genova che parlava di infiltrazioni fasciste e neonaziste nella manifestazione tese a colpire le forze dell'ordine e a screditare il movimento pacifico. Quel documento indica che intorno alla manifestazione di Genova si sono giocate molte provocazioni. Il fatto che Scajola non abbia neppure alluso a questa eventualità motiva ampiamente la nostra richiesta di dimissioni. Richiesta che deve restare, accantonata per il momento e cancellata qualora l'indagine conoscitiva dimostrasse che non c'erano responsabilità politiche del ministro degli Interni».

lunedì 30 luglio 2001

oggi

rUnità 3



IL CASO GENOVA

«Gli agenti picchiavano la gente comune, famiglie con bambini e semplici studenti»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Non possiamo tacere». È con il linguaggio della testimonianza che i cattolici si rivolgono al governo italiano e a tutta la Chiesa per denunciare le violenze di Genova e per chiedere al governo «un'indagine a tutto campo».

Lo fanno in un documento promosso da Pax Christi e firmato da sacerdoti, teologi e tre vescovi, monsignor Luigi Bettazzi, l'arcivescovo di Foggia Giuseppe Casale e monsignor Antonio Riboldi.

«La Chiesa ed i cristiani», si legge nel documento, «non possono tacere men che meno per opportunità contingenti, quando la dignità umana, di chiunque, viene calpestata e umiliata». È un appello, un segnale rivolto a tutta la comunità ecclesiale, che ha partecipato da protagonista alla protesta antiglobalizzazione. È un documento politico di assoluta severità.

«Da oltre cinquant'anni», dicono i vescovi, «non vedevamo simili effertezze, dalla fine dell'ultima guerra». Usano espressioni durissime, di aperta condanna. Parole che hanno un peso politico, oltre che testimoniale: «A Genova molti agenti picchiavano la gente comune - famiglie con bambini, giovani e studenti, appartenenti ad Associazioni di volontariato sociale - come se stessero punendo l'espressione di idee non gradite a qualcuno».

Di fronte a questo non può tacere la Chiesa e non può tacere nemmeno lo Stato: «al governo chiediamo di non rifiutare un'indagine a tutto campo che accerti le responsabilità anche politiche di chi ha permesso o addirittura fomentato questa repressione inaudita ed inammissibile in una civile democrazia». L'appello di Pax Christi e degli altri firmatari si richiama esplicitamente a quello lanciato dal quotidiano dei vescovi: «Si faccia luce piena sui fatti».

E i fatti denunciati da Pax Christi sono anche questi: «deputati di alcuni partiti che sono al governo, erano ospitati dalle Caserme e nelle sale operative delle forze dell'ordine... E questo è gravissimo perché potrebbe ravvisare un tentativo di eversione ai danni dello "Stato di diritto"».

Da giorni i firmatari dell'appello, raccolgono testimonianze drammatiche, che si sommano alle altre che corrono tra giornali e tv. «Ci giungono notizie da varie parti da varie parti d'Italia, da referenti degni di fiducia», scrivono, «di violenze ai danni persino di ragazzi down e di anziani e di persone religiose».

A Genova c'erano le loro "anime", i loro ragazzi. Quelli che la scorsa estate riempivano la spianata di Tor Vergata e intonavano cori a Giovanni Paolo II. Ma anche suore, missionari e "uomini di buona volontà". Persone da anni impegnate in un volontariato "silenzioso" che ora accanto alla strada del "prossimo da aiutare", percorrono anche quella che li ha portati e li riporterà di nuovo in piazza: accanto ad altri che cattolici non sono, ma come loro determinati ad arrestare l'ingiustizia. La strada della politica e della protesta. E della testimonianza, a cui esplicitamente li invitano i vescovi firmatari di questo documento, che è anche un tentativo di rispondere alla domanda che si



Pier Paolo Cito/Ap

I vescovi accusano, mai simile ferocia

L'appello di Casale e Bettazzi alla Chiesa e al governo: non potete tacere

leggeva ieri sull'«Avvenire»: «Quale ruolo per i cattolici e quale futuro per il movimento?».

A questa domanda i vescovi rispondono con una difesa del movimento: «Il tentativo di criminalizzare tutti i manifestanti è un tentativo aberrante, destinato al fallimento: i cittadini democratici cominciano a capire cosa è realmente accaduto a Genova». E insieme difendono il vescovo che ha appoggiato apertamente le manifestazioni, il cardinale di Genova, Dionigi Tettamanzi: chi lo

accusa (anche in Parlamento ndr) vuole solo «trovare alibi alle malefatte e capri espiatori dinanzi alla pubblica opinione».

Ma oggi la risposta al bisogno di partecipazione che si agita attorno a Genova, è anche la testarda e inesorabile riproposizione di una domanda: «Di fronte alle immagini di brutale e selvaggia violenza di molti tra la Polizia e i Carabinieri, ci chiediamo da cosa è generata questa deriva pericolosa: l'uso della forza pubblica deve essere volto al contenimento degli ec-

cessi, non deve provocarne altri. È compito delle forze dell'ordine identificare, fermare e, quando richiesto, arrestare perché risponda di fronte all'Autorità Giudiziaria il responsabile di atti criminosi, non certamente quello di operare pestaggi indiscriminati, vendette private o ritorsioni». A guardarla bene è la domanda centrale del secolo appena passato e di ogni tempo storico: da dove il male? Una domanda che in questo momento chiede risposte politiche e non teologiche.



«Ho visto solo una polizia violenta»

Don Antonio Riboldi, firmatario del documento

«Non possiamo accettare che questo diventi un metodo»

Vincenzo Vasile

ROMA Monsignor Antonio Riboldi è un vescovo che sa di che cosa si parla quando si parla di manifestazioni di massa, di violenza e di non violenza e di polizia. Quand'era parroco a Santa Ninfa nella valle del Belice, guidò i terremotati in lotta per la casa. E lo stesso fece dopo l'altro grande terremoto in Campania dieci anni dopo. O nei cortei contro la camorra. L'anno scorso Woytila accolse le sue dimissioni per raggiunti limiti d'età. Ora è vescovo emerito ad Acerra, un mese fa - a settantotto anni - ha festeggiato le nozze d'oro con il sacerdozio. E in quell'occasione ha detto che questo mezzo secolo gli ha insegnato «a spossarsi le mani con i problemi dell'uomo». Insieme a Luigi Bettazzi (vescovo di Ivrea) Giuseppe Casale (arcivescovo di Foggia), e ad alcuni teologi di Milano ed esponenti sacerdoti e laici di Pax Christi e di movimenti del volontariato, ha appena firmato un durissimo manifesto-appello contro le «effertezze» compiute a Genova da «appartenenti alle forze dell'ordine ai danni di persone pacifiche la cui unica colpa era quella di sfilare e manifestare per le vie».

Monsignore, lei di manifestazioni se ne intende: che è successo a Genova?

Io sto a quel che leggo sui giornali, a quel che vedo in tv. E vedo la violenza gratuita con la quale è

stata fronteggiata una manifestazione di gente in maggioranza pacifica. Non s'è trattato di uno scontro tra polizia e manifestanti. Quando c'è una manifestazione può anche accadere. Da una parte gente che vuole una cosa, che insiste per ottenerla. Dall'altra chi lo impedisce. Ma qua si tratta di atti che non hanno davvero una ragione. Per esempio, le violenze nella scuola Diaz o alla caserma Bolzaneto, o anche quelle che abbiamo visto in piazza, e che hanno coinvolto gente che sfilava a mani nude... Violenze che si sono ripetute anche l'ultima notte, quando non era più in pericolo il G8. Allora perché la violenza? Nessuna ragione: e la violenza non ha mai una ragione.

I giornali del centrodestra vi accusano di aver sposato una tesi di parte...

Io non mi metto da una parte o dall'altra. Io sto al fatto, ai troppi fatti che sono stati denunciati. Tant'è vero che la Procura adesso chiede tutte le prove possibili e immaginabili. Bisogna distinguere quella che poteva essere una normale, o se vogliamo anche una straordinaria difesa da parte delle forze dell'ordine e quella che invece è stata una violenza di cui non si capisce perché. Ho visto l'altra sera al Tg1 una scena senza commento in cui la polizia bastonava persone inermi in mezzo alla piazza. Allora mi domando se non sia semplicemente il caso di dire basta. Ecco, noi diciamo: stop, fermatevi.

Eppure un sacerdote di prima linea come lei

ne ha viste tante...

Sì, ma per esempio se in un quartiere qui ad Acerra, a Napoli, io vengo arrestato - o magari anche condannato - perché ho in tasca una bustina di hashish, un conto è arrestare, un conto è bastonare. Quelle che sono accadute a Genova sono cose che hanno lasciato l'amaro in bocca a tutti.

Un sindacato di funzionari di polizia ha criticato la Chiesa che avrebbe avallato i violenti. E il riferimento è all'arcivescovo di Genova, Tettamanzi.

No, guardi, questo no: la Chiesa non ha mai dato alcun avallo ai violenti. Conosco molto bene Tettamanzi. Non dimentichiamo che anche il presidente del consiglio Berlusconi andò a fargli visita. Non è certo uomo che inciti alla violenza. Ha piuttosto chiesto ai cattolici di far sentire la loro richiesta pacifica a favore dei poveri per il G8. Erano missionari, suore, associazioni di volontariato. E questa richiesta di ascoltare i poveri non si può condannare. Criticare Tettamanzi è davvero assurdo. Ha avuto parole amare di fronte alla violenza: qui non ci sono né vinti né vincitori, qui è andato tutto per aria.

Com'è nata l'iniziativa dell'appello?

Molti di questi esponenti di Pax Christi, sacerdoti e laici erano io a Genova. In piazza. Sono stati coinvolti, travolti, bastonati, anche gente handicappata. E non hanno capito la ragione. Di fronte a un

fatto che ha violato le regole della dignità umana, diciamo: non si può tacere. Non vogliamo condannare la polizia o i carabinieri, ma gli atti dei violenti, che diversamente rischiano di diventare un metodo. Un precedente. E domani diventa normale. No, fermiamo la violenza, decisamente, ed è quello che chiedono un po' tutti: che la violenza non diventi metodo.

Dalle Università è giunto a Ciampi un appello analogo. Vi associate?

Ciampi è molto equilibrato, prima di esprimersi vorrà vedere i fatti, che devono venir fuori dai Tribunali, e cercherà parole che non turbino ancor di più un'opinione già turbata. Credo che gli stia a cuore la serenità dell'opinione pubblica, ma io credo che la serenità non debba violare la dignità umana. Fermare, correggere quella che domani potrebbe diventare una linea di condotta mi sembra che sia un dovere del Governo.

Nel vostro appello chiedete l'indagine parlamentare che il governo rifiuta...

Sarebbe anche un modo del governo per affermare il proprio onore. Per scrollarsi di dosso ogni sospetto, se fossi al posto del governo direi: bene noi andiamo fino in fondo, ben volentieri accertiamo la verità e accettiamo la verità. Se il governo invece si nasconde e dice no, non la voglio, la commissione, allora suscita il sospetto che voglia nascondere qualcosa...

Italia vietata ai tedeschi arrestati Proteste di Fischer

BERLINO Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha chiesto chiarimenti all'Italia al riguardo dei cittadini tedeschi arrestati a Genova e a cui è stato proibito il rientro nel nostro Paese per cinque anni. Lo ha riferito il quotidiano spagnolo El Mundo. E ieri le autorità tedesche hanno chiuso il settore partenze dell'aeroporto di Francoforte, il più grande dell'Europa continentale, a tutti coloro che sono sprovvisti di biglietti per evitare che attivisti per i diritti umani inscenassero una manifestazione contro la decisione di rimpatriare coloro che chiedono asilo politico. I manifestanti avevano intenzione di invadere il salone partenze e di creare problemi all'attività della compagnia aerea di bandiera tedesca Lufthansa. Ieri 500 manifestanti appartenenti all'organizzazione «Nessuno è illegale» avevano manifestato al centro di Francoforte ed avevano incluso nel loro itinerario anche il consolato italiano per protestare contro presunte brutalità della polizia nel recente vertice dei G8 a Genova. La presidente dei Verdi tedeschi, Claudia Roth, partner di governo, ha chiesto una riunione dei ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione europea, per appurare se la polizia italiana non abbia violato i diritti consolari dei manifestanti arrestati a seguito degli scontri di Genova. La leader dei Verdi crede che la situazione in cui si trovarono gli arrestati sia stata «quasi di tortura» e di violazione dei diritti umani.

Provocatore al corteo dei Cobas a Taranto Era un Cc armato

TARANTO I manifestanti antiglobalizzazione di Taranto presenteranno una denuncia alla magistratura perché si accerti un episodio avvenuto durante la manifestazione di ieri svoltasi nel capoluogo jonico e nel corso della quale «un giovane, poi qualificatosi a voce come carabiniere, gravava per la manifestazione armato e in borghese». Lo rende noto un comunicato dei cobas di Taranto. Il giovane - si legge nella nota - «era stato da tempo individuato da alcuni manifestanti come un possibile provocatore in quanto aveva un fare sospetto ed aveva uno zaino troppo spropositato». Quando alcuni manifestanti lo hanno invitato a far vedere cosa aveva nello zaino «egli - si sottolinea - ha solo farfugliato alcune cose fra le quali quella di essere un carabiniere». A questo punto - è detto nel comunicato - «alcuni responsabili della manifestazione lo avvisarono di non muoversi perché avrebbero chiamato la Digos per verificare la veridicità delle sue parole». La reazione è stata che il giovane - secondo i cobas di Taranto - «ha spintonato un manifestante ed è fuggito nel ristorante adiacente».

Mauro Palma, è il responsabile italiano per il Cpt. Interpellato dal Gsf per far luce sui fatti di Genova: «Ci assicureremo che vengano svolte le dovute indagini»

Sui pestaggi indagherà anche il comitato per le torture di Strasburgo

Roberto Carnero

ROMA A seguito dei fatti di Genova, il Genoa Social Forum e altre organizzazioni presenti nel capoluogo ligure per il G8 hanno chiesto l'interessamento del CPT di Strasburgo (la sigla sta per «Comitato per la prevenzione della tortura, delle pene e dei trattamenti inumani e degradanti»). Retto da una convenzione del 1987, firmata da tutti gli stati membri del Consiglio d'Europa, questo organismo è attivo dal 1989. Ha poteri di ispezione nei luoghi in cui la libertà delle persone è sottoposta a limitazioni.

Nel caso di violazioni dei diritti civili, il CPT fa rapporto al governo dello stato in questione, prima in forma riservata, per poi passare, nel caso in cui i problemi non vengano risolti, a una denuncia pubblica. Mauro Palma è da pochi mesi il membro italiano del CPT.

Negli anni scorsi è stato presidente di «Antigone», l'ong che si occupa dei diritti dei detenuti. Lo abbiamo incontrato per chiedergli un commento su quanto accaduto nei giorni scorsi.

Dottor Palma, quali violazioni saranno oggetto della vostra indagine?

«Per correttezza devo parlare di

presunte violazioni. Gli episodi ai quali ci stiamo interessando riguardano la perquisizione nella scuola, la permanenza dei fermati nella caserma di Bolzaneto e la loro successiva detenzione in carcere».

Che genere di problemi vi sono stati segnalati?

«Oltre agli episodi di violenza che ormai sono sotto gli occhi di tutti, abbiamo ricevuto segnalazioni di fatti altrettanto gravi: la non registrazione medica delle ferite riportate, negato accesso alle cure ospedaliere, mancato avviso alle famiglie dell'avvenuto fermo, negazione della possibilità di contattare un avvocato difensore».

Che cosa farà il CPT?

«In qualità di rappresentante italiano, ho già comunicato al Presidente del Comitato, l'inglese Silvia Casale, le richieste di approfondimento che mi sono state rivolte. L'argomento è pertanto già all'ordine del giorno delle prossime sedute. Il CPT terrà gli occhi aperti per assicurarsi che le autorità compiano le necessarie indagini amministrative e giudiziarie per accertare le responsabilità di quanto accaduto».

Al di là dell'indagine che avrà luogo, vorrei chiederle il suo parere personale sul comportamento delle forze dell'ordine.

«Non mi piace mettere etichette, ma certo bisogna riflettere su che cultura sta dietro alla formazione delle forze dell'ordine, che esercitano un potere sulle persone. Il loro lavoro richiede un altissimo grado di professionalità, perché le situazioni che si trovano a gestire sono sempre a rischio di sfuggire di mano, quando le persone non siano psicologicamente salde. Non si dovrebbe dimenticare che un poliziotto o un carabiniere dovrebbe essere il primo garante dei diritti di chi viene a lui affidato in custodia. A Genova forse lo si è dimenticato».

Pensa che i pestaggi di Genova abbiano risposto a una ma-

trice politica?

«Non ho elementi per leggere una specifica matrice politica in quanto è accaduto. Giudicherò il comportamento politico del governo dalla sua capacità di fare chiarezza su ciò che è successo. Da qui si misurerà il tasso di democraticità del governo. Certo, le cose che si sono sentite in questi giorni da ministri ed esponenti della maggioranza non fanno ben sperare. In particolare colpisce negativamente il tentativo di screditare il movimento anti G8 nel suo complesso».

Quale insegnamento dobbiamo trarre dai fatti di Genova?

«In Italia abbiamo la tendenza a

reazioni emotive molto forti, in concomitanza di fatti come questi, per poi dimenticarsene in fretta. Lo scorso anno tutti i media parlarono per giorni dei pestaggi ai detenuti del carcere di Sassari. Poi più niente, silenzio assoluto. È preoccupante che ogni anno si abbiano problemi di sopraffazione di tale gravità. Per questo bisogna pensare a strategie di intervento sul lungo periodo. L'indagine del CPT servirà anche a questo: a portare tali tematiche in ambito europeo, all'attenzione dei nostri partner internazionali, affinché le denunce non cadano nel vuoto, come troppo spesso è accaduto».



IL CASO GENOVA

Enrico Fierro

ROMA Prime teste pronte a rotolare. Prime responsabilità scritte nero su bianco dai superispettori inviati a Genova dal capo della Polizia per chiarire cosa è accaduto nei giorni neri del G8. Giuseppe Micalizio, Salvatore Montanaro e Lorenzo Ceterini, hanno concluso il loro lavoro, stasera saranno a Roma e domani, di buon'ora, consegneranno il loro dossier nelle mani di Gianni De Gennaro. Che lo porterà di persona al ministro dell'Interno. Scajola leggerà e valuterà e alla fine deciderà chi dovrà pagare il prezzo delle violenze gratuite, di interi reparti della Polizia che la sera del blitz alla scuola Diaz sembravano senza bussola e in preda ad una isteria collettiva, degli arresti indiscriminati e fotocopiati stracciati poi dai gip.

Chi ha diretto le operazioni, come ha funzionato la catena di comando, quali ordini sono stati impartiti: queste le domande che i tre superispettori, chiusi in una caserma dell'entroterra genovese, hanno rivolto a decine di funzionari e poliziotti. Nessuna indulgenza, nessun riguardo, nessuna copertura, questa la missione con la quale i tre sono partiti dal Viminale. E nelle pagine del dossier sono finiti i nomi del Prefetto del capoluogo ligure, Antonio Di Giovanni, del comandante provinciale dei Carabinieri, del Questore Colucci. La catena locale di comando, appunto. Quegli uomini che avevano la responsabilità dell'ordine pubblico a Genova durante i tre giorni del G8. Sarà una brutta chiusura di carriera per Antonio Di Giovanni, un passato a Torino come prefetto e la brutta parentesi dell'incendio del cinema Statuto, poi a Brescia e infi-



Pier Paolo Cito/Ag

Cinque funzionari diedero gli ordini

Nel dossier dei superispettori: prefetto, questore e comandante dei Cc di Genova

ne in Liguria. Cinque mesi alla pensione, con la possibilità di una prestigiosa poltrona alla carica più alta della Fiera. Ma il lavoro degli ispettori non si è fermato alle responsabilità locali. Sarebbe troppo poco. Con le opposizioni che continuano a chiedere la sua testa, e la spada di Damocle di una commissione di inchiesta parlamentare. Scajola si è voluto tutelare: non vuole coprire nessuno, neppure gli uomini che occupano livelli alti del Viminale. E così, nella lunga relazione degli ispettori, c'è posto anche per due nomi eccellenti, quello del prefetto Arnaldo La Barbera e quello di Nicola Gratteri. La Barbera, capo della Polizia di prevenzione,

era presente la sera del blitz alla scuola Diaz ed era il dirigente più alto in grado. L'ex questore di Palermo, il superpoliziotto dell'antimafia, si sarebbe giustificato dicendo che quella irruzione nel quartier generale del Genoa social forum, si era resa necessaria dopo una serie di informative che davano per certa la presenza di militanti del blocco nero. Era una normalissima operazione di polizia giudiziaria degenerata dopo che alcune volanti erano state prese a sassate, quella che poi ha scatenato l'ira di Dio nella scuola. Dopo La Barbera, nella catena di comando di quella sera, Nicola Gratteri, capo del Servizio centrale operativo della Polizia,

c'era anche lui quella sera. La questione centrale - dicono in ambienti del Viminale - riguarda non solo, e forse non tanto, la sussistenza di eccessi, che almeno in alcuni casi viene considerato un fatto acquisito, ma chiarire se c'è stato l'ordine preciso di calcare la mano, e se sì, da quali livelli è venuto. Nella relazione che sarà presentata a Scajola, ci sono anche i nomi di poliziotti presenti quella sera al Diaz e del comandante del Reparto Mobile di Roma, Vincenzo Canterini. Basteranno questi nomi? Forse no, perché tutte le decisioni, dall'ordine pubblico all'antiterrorismo, sono state prese d'intesa con gli alti vertici del Viminale.



Foto Mediamind

«Ora vi dico chi c'era a Bolzaneto»

Alfonso Sabella, responsabile del Dap: perché non si parla di Forte San Giuliano

Maura Gualco

ROMA «A Forte San Giuliano ho visto i più alti dirigenti della polizia ma anche colonnelli e generali perché Forte San Giuliano era nelle mani dei carabinieri mentre Bolzaneto della polizia».

Chi dava gli ordini?

«A Bolzaneto c'era un funzionario della Mobile, qualche vicequestore e il vicedirettore della Digos di Genova, Alessandro Perugini. Mentre a Forte San Giuliano i carabinieri prendevano gli ordini dal capitano del nucleo operativo e dal colonnello Tesser. Non c'erano La Barbera e Gratteri né De Gennaro. C'era anche il vice presidente del consiglio Fini, tutta la giornata di sabato è stato lì». A rispondere è il capo dell'ufficio ispettorato Alfonso Sabella che durante il vertice del G8 ha coordinato tutti gli agenti di polizia penitenziaria presenti a Genova e che è stato nominato dall'amministrazione penitenziaria responsabile di un'indagine amministrativa interna per verificare se agenti penitenziari si siano resi o meno responsabili di violenze ai danni dei manifestanti.

Chi c'era nella caserma di Bolzaneto

tra la sera di sabato - quando è avvenuta l'irruzione della polizia nella scuola Diaz - e il lunedì mattina?

«C'era polizia penitenziaria, polizia di Stato, Finanza e carabinieri».

Lei c'era?

«Io stavo tutti i giorni a Bolzaneto, andavo e venivo da Forte San Giuliano. Ero stato la notte di sabato a Bolzaneto con il ministro Castelli. Poi la mattina di domenica ci sono tornato verso le 11,30 dopo essere stato a Forte San Giuliano. Quando sono arrivato gli arrestati della scuola Diaz stavano già lì».

Quando ve li ha consegnati la polizia?

«Li hanno portati alla caserma tra le 8 e le 9 del mattino di domenica ma ce li hanno dati in consegna solo alle 22,15 della domenica. Dunque c'è un buco di quasi 24 ore dal momento della perquisizione. E le prime traduzioni verso il carcere le abbiamo cominciate a fare verso le 2 di notte di domenica».

Tra gli agenti di polizia penitenziaria c'erano anche le squadre speciali del Gom a Bolzaneto?

«Qualcuno. Erano quasi tutti agenti semplici».

Che cosa ha visto in quella caserma?

«Niente. Non ho visto nessun tipo di violenza. Noi avevamo il controllo di due celle soltanto. Le altre sei erano di competenza della polizia dove noi non avevamo nemmeno il diritto di accedere».

Come è andata?

«E' andata che gli arrestati sono cominciati ad arrivare la mattina di domenica. Li teneva la polizia nelle sue celle e solo la sera ce li hanno dati in consegna. Da quel momento in poi erano sotto il nostro controllo. Venivano prima immatricolati a come uscivano dall'ufficio matricola entravano in infermeria dove venivano referati. Abbiamo dato disposizione di fare due referati medici: uno all'atto della consegna e l'altro al momento dell'ingresso in carcere per cui se in quel lasso di tempo in cui gli arrestati sono stati in mani nostre abbiamo subito delle violenze è facile accertarlo ed è quello che sto facendo in questi giorni».

Ma se non sono stati gli agenti penitenziari a picchiare nella caserma di Bolzaneto, allora chi è stato?

«Non lo so. In ogni caso nessuno ha dichiarato di essere stato picchiato da agenti penitenziari. Hanno addirittura parlato di guanti neri imbottiti che non sono in dotazione

né agli agenti penitenziari semplici e nemmeno ai Gom».

E' stata la polizia di Stato allora che ha perso un po' il controllo della situazione?

«Non lo so. Io non ho saputo niente». **E i suoi ragazzi cosa hanno visto?** «Beh le celle sotto il loro controllo erano un po' lontane da quelle in mano della polizia il corridoio era molto lungo».

Non lo mette in dubbio ma se qualcuno viene picchiato si dovrebbero sentire le urla. Possibile che non abbiano udito niente?

«Effettivamente si sarebbe dovuto sentire qualcosa, ma a me non hanno detto niente. Nessuno mi ha riferito nulla e non è mio compito saperlo. In ogni caso nessuno in

questi giorni si è mai chiesto perché si parla tanto di questi presunti massacri di Bolzaneto e di Forte San Giuliano dove c'era lo stesso identico personale non si parla mai».

Mi spieghi meglio.

«Non so perché i Gom avrebbero dovuto picchiare solo a Bolzaneto e non a Forte San Giuliano eppure stavano anche lì. Anzi ce n'erano di più. L'unica differenza è che a Forte San Giuliano gli arrestati venivano portati dai carabinieri mentre a Bolzaneto dalla polizia».

E perché non se ne parla?

«Questo non glielo dico». **La polizia ha picchiato?** «Lo ha fatto sicuramente nella scuola. Da lì sono arrivati tutti i massacri».

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Ricordate Toni Negri, pervaso da un senso di calore «ogni volta che mi calo il passamontagna»? Vent'anni dopo, è Mary Black a descrivere la stessa sensazione: «C'è un eccitante flusso di adrenalina ogni volta che rischio me stessa in strada: sempre meglio che spendere per bere o per altri divertimenti convenzionali». Mary, pseudonimo di una «black bloc» statunitense, è stata alla battaglia di Genova. Indossati «pantaloni neri residuati dell'esercito, scarponi neri, passamontagna nero, bandana nera intenzionalmente minacciosa», si è infilata negli scontri col moroso ed il suo gruppetto.

Adesso ne scrive su un sito Usa, Alternet. Mandata una «Lettera dal Black bloc». Cos'è, intanto, il BB? Una tattica, non un partito. «Oggi è quasi impossibile formare un gruppo di attivisti radicali senza infiltrazioni.

Per questo si preferisce l'azione di retta nelle strade, con una minima pianificazione, lavorando solo con piccoli gruppi di amici. Abbiamo poche idee comuni». La prima è «una filosofia anarchica». La seconda, una convinzione: «Distruggere le proprietà delle multinazionali oppressive è una tattica di protesta utile e giusta: attira l'attenzione dei media e lancia un messaggio: le multinazionali non sono inattaccabili». Sul terzo punto c'è dibattito: dai poliziotti bisogna difendersi, o è meglio attaccarli fisicamente? «Molti di noi credono nella rivoluzione armata». Dunque. Quanti di questi principi si sono dispiegati, e come, a Genova? Ecco. Nei gruppi

Black bloc c'è una sorta di autocritica. Non hanno colpito solo le «multinazionali». E hanno danneggiato il movimento di massa. Infoshop, «comunità anarchica on line», ospita da Genova un «resoconto di attivisti di poliziotti», c'era «una minoranza che ha attaccato negozi ed auto per la frustrazione di non riuscire a raggiungere la zona rossa». Anche M.

Racconto suggestivo del venerdì dell'assalto alla zona rossa. Alien era col corteo sceso verso piazza Da Novi, il luogo dei primi scontri. Erano

300 persone, divise in gruppetti diversi. Mentre la maggior parte (tedeschi «politically correct») si dedicava a colpire banche, agenzie d'affari, sede della Lufthansa e ad «attaccare con pietre e molotov uno sbarramento di poliziotti», c'era «una minoranza che ha attaccato negozi ed auto per la frustrazione di non riuscire a raggiungere la zona rossa». Anche M.

P. era lì. Pure lui conferma la divisione nel Black bloc: i gruppetti di minoranza «parevano essere d'accordo con la polizia: quando danneggiavano auto e negozi la polizia non tentava di fermarli, ed invece caricava i dimostranti pacifici».

Vetrinone e vetrinine. Possono

sembrare cavilli. Per loro sono molto importanti. Deciso invece l'errore strategico dei Black bloc, segnalato dal loro interno, su Infoshop, dallo pseudo James Anon: «A Genova chi era preparato al combattimento di strada doveva adottare tattiche non-violente per entrare nella zona rossa, e poi interrompere il G8». Cioè avrebbe dovuto confondersi nel movimento per avvicinarsi all'area proibita, «astendosi dall'uso della forza» fino a quel momento. Non è andata così. Sarà per un'altra volta: «Dobbiamo stare uniti, noi combattenti di strada e non-violenti, dobbiamo lavorare assieme, elaborare azioni comuni. Servono tattiche fresche».

Prospettiva inquietante. La pongono parecchi altri interventisti. Quante chance ha? Il confronto continua da giorni, sulle pagine web di Indymedia. Fioccano rifiuti dal mondo non violento. Fioccano consensi opposti: «Siamo entrambi guerrieri della causa, dobbiamo proteggerci ed aiutarci l'un l'altro», s'entusiasmano gli inglesi del gruppo «Liberty's death gladiators». Ed altri: «Potere al Black bloc!». «Yippe Black bloc!». «Hurrah per il Black bloc! Sono gli unici senza arrestati!». «I BB sono i veri guerrieri di questa battaglia, gli unici che rischiano la vita». «I BB non hanno mai ammazzato nessuno, i poliziotti sì».

Per altre ragioni, di identità politi-

ca, si oppone all'alleanza il tedesco Gunther Lippens: troppi riformisti sono già entrati nel movimento, sono loro che accusano i BB di essere «hoologans politici», dunque «è di importanza vitale che i gruppi più determinati restino solidali tra loro». Ed impermeabili.

L'ultimo intervento, ieri pomeriggio, è di un italiano, Marco Calappa, con un «comunicato di guerra»: «No alla globalizzazione americano-sionista. Sia lodato Usama Bin Laden, unico baluardo rimasto». A Genova i Black bloc hanno lasciato tante scritte inneggianti allo sceicco terrorista. Ma questa lettera suscita un vespaio di reazioni opposte: «Minchiate!», «Vai in Afghanistan che è meglio», «Sei sicuro che Bin Laden esista?», «Calmaa». C'è sapore di provocazione, un sospetto diffuso verso i Black bloc. Al punto che arriva anche il consiglio ironico, per evitare infiltrazioni: «Perché non cambiare colore, a sorpresa, ad ogni manifestazione?».

lunedì 30 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

Gli esperti in massima allerta per la forte attività esplosiva del vulcano. Le colate sono sempre più vicine ai rifugi e l'arcivescovo di Catania ha riunito i fedeli

Etna, i siciliani in preghiera per fermare la lava

CATANIA «Benedico la montagna e invoco la Misericordia di Dio su queste bocche perché si chiudano». La preghiera per fermare la lava. Ieri pomeriggio l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito ha celebrato una messa davanti a cinquemila fedeli nel Santuario della Madonna della Rocca a Belpasso ai piedi dell'Etna. Il santuario è stato costruito negli anni scorsi sul luogo dove è apparsa la Madonna e si erge davanti al vulcano. «Un posto di preghiera e di conversione - ha detto Bommarito - dove la gente prega anche di notte». «Più calda sarà la nostra preghiera, più fredda sarà la lava dell'Etna». Ad ascoltarlo, in silenzio, c'erano famiglie venute da ogni parte della Sicilia. «Dobbiamo essere fiduciosi nella Madonna perché essendo madre, saprà piegare il cuore di Cristo alle esigenze, alle trepidazioni, alle lacrime, alle preoccupazioni delle popolazioni che sono adagate attorno al vulcano».

Il fronte della colata che punta in direzione del rifugio Sapienza è arrivata ieri ad una quota compresa tra i 2100 e 2300 metri e si trova a circa a 40 metri in linea d'aria dal piazzale. La lava, che sabato aveva rallentato la sua discesa, da ieri riceve nuova alimentazione e ha raggiunto la località di Monte Castellazzo. Il fronte più avanzato di questa colata, che corre affiancato alla vecchia colata fuoriuscita dalla frattura a quota 2100, ha invece raggiunto quota 1060, in località Monti



Rinazzi. Durante la notte gli strumenti dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia di Catania non hanno registrato scosse, ma sul vulcano il tremore si mantiene su livelli alti.

Si è lavorato anche questa notte per rinforzare gli argini sul vulcano a protezione delle strutture turistiche, la stazione di partenza della funivia e il rifugio Sapienza. Anche al cratere di quota 2550 l'attività risulta essere intensa e qui è la colata diretta all'interno della valle del Bove ad essere più alimentata mentre il braccio diretto in direzione del rifugio Sapienza procede lentamente, in alcuni punti in sovrapposizione alla colata precedente. Si registra fuoriuscita di magma anche dal cratere di sudest ma questo rientra nella norma dell'attuale quadro eruttivo del vulcano. L'allarme della Protezione civile continua a restare alto poiché ci si trova davanti ad uno scenario in continua evoluzione.

L'attuale situazione sul vulcano inizia ad avere ripercussioni sui centri turistici della fascia jonica anche a causa delle frequenti chiusure dello scalo aeroportuale catanese, dovute alla caduta di cenere vulcanica sulle piste. Gli albergatori e gli operatori turistici della zona, in particolare quelli di Taormina, chiedono l'avvio di una adeguata campagna di informazione a mezzo stampa per fare chiarezza sulla situazione e sottolineare che non sussistono pericoli per le persone.

Strage sulle strade, 58 morti e mille feriti

Week-end tragico, oltre settecento incidenti durante l'esodo di fine luglio

Simone Collini

ROMA È stato un tipico week-end di fine luglio, fatto di partenze, di arrivi, di traffico intenso e code un po' ovunque. Ma è stato anche un week-end di incidenti automobilistici. Che hanno causato la morte di 58 persone e il ferimento di altre mille. Tutte vittime dell'alta velocità, della distrazione e del mancato rispetto delle norme del codice stradale, che si vanno ad aggiungere alle 216 persone che, secondo i dati diffusi dall'Acì, hanno perso la vita nei precedenti week end di luglio.

Un tragico bollettino che, come ogni anno, accompagna immancabilmente l'esodo estivo. Che però questa volta viene affiancato anche da un elemento di novità: la proposta del ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, di innalzare il limite di velocità in autostrada a 160 chilometri l'ora. Una proposta giunta proprio alla vigilia dei giorni più caldi del maxiesodo e che da più parti ha fatto parlare di «schizofrenia» di un ministero che, mentre promuove e finanzia campagne di sensibilizzazione sulla sicurezza stradale per far diminuire il numero dei morti sulle strade (7mila l'anno), sembra giustificare gli eccessi di velocità. «Il limite di velocità è già abbondantemente violato, non ho fatto altro che proporre la legalizzazione di un'abitudine». Un'abitudine che, aveva aggiunto tra l'altro Lunardi a difesa della sua proposta, incide «solo per il 16% sui 7mila morti, 300mila feriti, 20mila disabili gravi che si registrano in Italia ogni anno».

Dati, questi, diffusi dall'Istituto superiore della sanità, che sono sicuramente drammatici. Ma che risul-



tano ancor più scioccanti se si considerano che sono dati parziali. Come osserva infatti Enrico Ferri - il ministro che nella calda estate del 1988 firmò il decreto che riduceva il limite di velocità a 110 chilometri orari e che ora è rimasto sorpreso dalla proposta del suo collega di Forza Italia - «un accordo internazionale stabilisce che debbano essere computati tra i morti da incidenti stradali solo quelli che decedono entro 7

giorni. Sappiamo, però, che moltissimi muoiono dopo».

E altrettanto parziale e provvisorio è il bilancio degli incidenti che si sono registrati questo week-end: più di 800 incidenti, con 58 morti e oltre mille feriti. Gli incidenti più gravi si sono avuti nelle giornate di venerdì e sabato, mentre nella giornata di domenica, contrariamente alle previsioni della vigilia, la situazione è stata più tranquilla. Non c'è

stato infatti il temuto contro-esodo dei vacanzieri di luglio. Il traffico, secondo quanto rilevato dal Cciss, benché intenso, è rimasto comunque scorrevole per gran parte della giornata. Nella mattinata si è registrato qualche rallentamento, soprattutto sulle strade statali e provinciali verso il mare, sulle quali si sono riversati i vacanzieri del week-end fuggiti dalla calura delle città e in cerca di refrigerio nelle

località balneari. Nel tardo pomeriggio, poi, il traffico è stato intenso, anche se scorrevole, soprattutto verso Torino, Genova e Roma, a causa del rientro nelle città dopo la gita fuori porta.

L'Acì, intanto, esorta alla prudenza gli automobilisti che si mettono in viaggio e lancia il «decalogo per viaggiare sicuri». Rispettare i limiti di velocità e le distanze di sicurezza anche quando si è incolonnati

nel traffico, non superare a destra e non occupare le corsie di emergenza sono fra le più importanti regole da rispettare. Ma viene anche ricordato di allacciare le cinture di sicurezza, di fissare i bambini agli appositi seggiolini, di controllare l'efficienza del veicolo e, non ultimo, si ricorda ai maniaci del telefonino che mentre si guida è vietato l'uso del cellulare. L'Acì indica anche alcuni piccoli ma importanti accorgi-

menti che possono contribuire a garantire un viaggio sicuro e, nei limiti del possibile, senza imprevisti, quali partire riposati, non assumere farmaci o altro che possa causare sonnolenza o rallentamento dei riflessi, informarsi sullo stato di viabilità delle strade e evitare di mettersi in viaggio nelle ore e nei giorni più critici: mercoledì 1° agosto, il pomeriggio di venerdì 3 e l'intera giornata di sabato 4.

Piromani all'attacco in tutt'Italia Fiamme nell'oasi Wwf in Sardegna

ROMA Piromani all'attacco. Dal Sud al Nord ieri è stata un'altra giornata di devastazione: tre incendi - probabilmente di natura dolosa perché appiccicati in tre punti diversi - sono divampati nel bosco comunale di Gravina. Ancora fiamme a Foggia e in Sardegna. A Gravina il fuoco ha preso sia la pineta che il bosco di latifoglie con diversi fronti di fuoco per un totale di circa due chilometri. Sul posto sono intervenute sei squadre del Corpo forestale dello Stato, vigili del fuoco, volontari. Hanno collaborato alle operazioni anche i carabinieri, la polizia e i vigili urbani di Gravina. Con l'aggravarsi della situazione è stato chiesto l'allertamento dei mezzi aerei. Sulla zona interessata dalle fiamme sono intervenuti tre Aier Tractor provenienti da Lavello (Potenza) i cui equipaggi hanno compiuto 13 lanci di liquido ritardante. Successivamente è intervenuto un Canadair: gli uomini a bordo hanno eseguito 17 lanci di acqua (8.000 litri ciascuno). Le fiamme - cominciate a divampare intorno alle 11 di ieri - sono ora quasi spente: sono in corso le operazioni di bonifica che si protrarranno fino a tarda sera. Secondo quanto accertato finora le fiamme - divampate nelle località Caprarizza, Pantone, Rifezza e Curiale - hanno percorso una superficie boscata di 20 ettari circa di pineta di alto

fusto e 30 ettari di latifoglie.

Due incendi sono divampati invece nelle campagne di Pietramontecorvino e Alberona, nel foggiano. Le fiamme, divampate nella località Cufara Ischia di Alberona, hanno distrutto una linea elettrica dell'Enel ed alcune abitazioni rurali della zona sono rimaste isolate. L'incendio ha distrutto finora un ettaro di bosco. A Pietramontecorvino un incendio ha distrutto finora due ettari di bosco e minaccia una pineta di alcune decine di ettari. Il Corpo forestale dello Stato ha chiesto l'intervento di un Canadair che sta per giungere sul posto.

Incendiari in azione anche contro l'oasi del Wwf di Monte Arcosu, nel cagliaritano. La Forestale è riuscita a sventare l'azione dei piromani impedendo che le fiamme, attivate con inneschi a tempo, si propagassero all'area protetta. Gli ordigni rudimentali, dei veri e propri artifici esplosivi in grado di autoattivarsi dopo un tempo stabilito dall'attentatore, erano stati collocati a ridosso dell'oasi, nel territorio comunale di Uta, in località Gutturreddu. Le micce sono esplose in rapida successione, dando origine ad una serie di focolai. Sospinte dal vento, le fiamme avrebbero, secondo il proposito criminale, dovuto trasformarsi in un fronte unico d'incendio e propagarsi verso la zona tutelata dal Wwf.

Traghetto si guasta, 500 turisti bloccati a Lampedusa

PALERMO Quattrocento passeggeri sono fermi da questa notte a Porto Empedocle per un guasto della motonave Paolo Veronese diretta a Linosa e Lampedusa, l'unica a garantire i trasporti tra la Sicilia e le Pelagie.

Altri 500 sono in attesa di imbarcarsi nelle due isole e attendono notizie dalla compagnia. «Sapevano che la nave era vecchia - dice il sindaco di Lampedusa Totò Martello - adesso chi risarcirà i passeggeri?». Telefono Blu informa intanto di avere pronti i ricorsi contro l'«incredibile disorganizzazione che ha bloccato i turisti a Lampedusa, costretti a subire un aumento dei costi degli alloggi, e numerose centinaia a Catania, per la chiusura dell'aeroporto di Fontanarossa, cospirato di cenere lavica».

«È chiaro che gli eventi accidentali sono imprevedibili - sostiene Telefono Blu in una nota -, ma non vi è dubbio che è opportuno come sempre offrire una soluzione a chi ha speso soldi e pretende il suo diritto almeno quando è in vacanza».

Ai turisti che vorranno chiedere il risarcimento dei danni subito Telefono Blu

offre un numero verde (1780.08.08) e un indirizzo Internet: www.telefonoblu.it. «Per Catania - sostiene la nota - è possibile presentare ricorso e richiesta di risarcimento a chi ha venduto il pacchetto turistico o il volo, se vi sono state spese aggiuntive o perdite di coincidenze».

Per Lampedusa tutti i costi aggiuntivi sopportati dai turisti (incredibile l'incremento dei costi degli alloggi) devono essere rimborsati. Gli utenti che sono rimasti bloccati a Lampedusa e quelli rimasti bloccati a Porto Empedocle a causa del guasto alla motonave «devono essere risarciti». Lo ha detto il Codacons, che invita gli utenti a contattarlo al numero del Difensore del turista, 095/370437.

«I cittadini non devono subire passivamente i disagi causati dall'inefficienza di una compagnia marittima - si legge ancora nella nota -, ma devono ribellarsi in quanto possono ottenere un equo risarcimento danni davanti al Giudice di Pace».

Il Codacons sta raccogliendo le segnalazioni degli utenti per avviare una causa collettiva di risarcimento.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
Per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

Dossier COLLABORATORI DI GIUSTIZIA:
una legge da rifare

PAOLO BORSELLINO: nove anni dopo

Esclusivo EL PATRON: vita e morte di Pablo Escobar

IL CONSIGLIERE NATOLI: il nuovo organigramma di Cosa Nostra secondo il CSM

ASSOLTO PER INSUFFICIENZA DI PROVE:
l'On. Mannino lancia messaggi mafiosi?

Tutto questo sul numero di Luglio-Agosto

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

Dal segretario della Cgil un auspicio: non solo un'operazione finanziaria, guardiamo alle potenzialità produttive

Cofferati: integrare cavi e telefoni

Bersani: bravo Colaninno, ha salvato l'Olivetti e rinnovato il capitalismo

MILANO Nella vicenda Telecom è intervenuto anche il segretario nazionale della Cgil, Sergio Cofferati. Non un giudizio negativo sull'operazione guidata da Pirelli e Benetton, piuttosto l'occasione per sottolineare che la riorganizzazione dei grandi gruppi del capitalismo italiano «non deve avere solo un pur comprensibile carattere finanziario ma deve guardare finalmente anche alle potenzialità produttive del Paese».

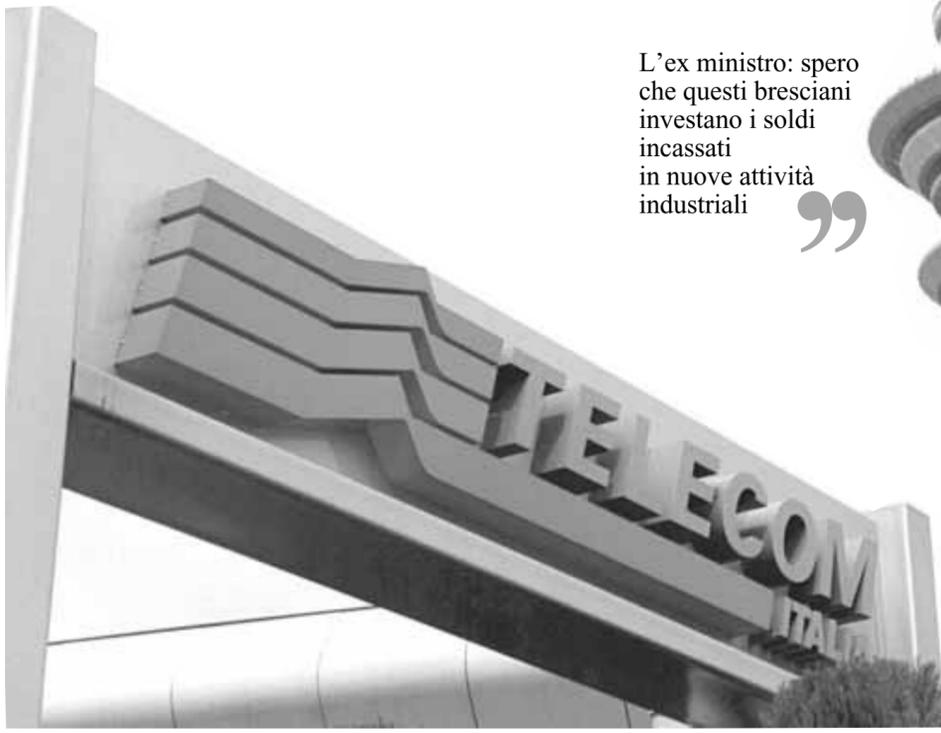
Anche in virtù della presenza consolidata di capitali italiani. L'operazione, secondo Cofferati, «può consentire interessanti integrazioni tra attività tradizionali dell'impresa milanese e un settore importante come quello delle telecomunicazioni: è necessario aspettare i nuovi proprietari alla impegnativa prova della definizione dei progetti produttivi e industriali in grado di corrispondere alle potenzialità delle imprese e alle loro sinergie».

Cofferati, che tra l'altro è ancora dipendente Pirelli in aspettativa, ha concluso: «È auspicabile che prendano corpo gli effetti produttivi in grado di giustificare l'impegno finanziario profuso e che dunque la riorganizzazione di grandi gruppi del capitalismo italiano non abbia soltanto un pur comprensibile carattere finanziario ma guardi finalmente anche alle potenzialità produttive del Paese».

Nella svolta Telecom, l'ex ministro Pierluigi Bersani, titolare dell'Industria all'epoca della maxi opa Olivetti e da tutti considerato uno degli sponsor politici dell'operazione da 100.000 miliardi, ha trovato l'occasione per un augurio: «Spero che questi cosiddetti bresciani possano, con le risorse a disposizione, incoraggiare nuovi sviluppi industriali in questo Paese che ne ha sempre bisogno. A Colaninno che se ne va bisogna riconoscere alcuni meriti: quello di aver salvato il salvabile degli assetti industriali di Olivetti, quello di aver affrontato per primo in mare aperto la questione della contabilità, quello anche di aver raccolto le energie del capitalismo periferico al di fuori dei circuiti normali».

Gli errori, i limiti di Colaninno? «Forse le frequenti schermaglie con parti della finanza internazionale. Forse il non aver affrontato e risolto per tempo il rafforzamento dell'assetto azionario, forse l'essersi occupato di Tv...». Ancora l'ex ministro Bersani: «Telecom resta in mani italiane e questo è positivo. Inoltre è in mano di soggetti che hanno attitudine ad una proiezione industriale e quindi a sviluppare una missione industriale per l'azienda».

L'ex ministro dei governi Prodi, D'Alema e Amato ha evitato diotrologie politiche nella vicenda Telecom, all'indomani dell'avvento del governo di centrodestra: «Io a queste cose non ci credo. Piuttosto il problema è un altro. Perché il centrosinistra non è stato giudicato in modo corretto per le politiche industriali che ha portato avanti. Noi ci siamo occupati di dare occasioni con le liberalizzazioni. Io ricordo, invece, che l'opposizione di allora fu contro la cessione delle centrali dell'Enel. Noi in questo campo non siamo mai intervenuti se non per dare opportunità, mentre ci siamo occupati più direttamente in anni difficili, nel biennio '96-'97, di collaborare con imprese e sindacati per rendere sicuri gli assetti industriali in profonda crisi, come l'informatica e l'impiantistica, e in difficoltà, come quello dell'automobile. È in questo scenario - ha ricordato Bersani - che sono nati i casi Finmeccanica e Olivetti». Adesso, viceversa, «lo scenario è del tutto nuovo e mi auguro che il



L'ex ministro: spero che questi bresciani investano i soldi incassati in nuove attività industriali

nuovo governo abbia la stessa passione per lo sviluppo degli assetti industriali che abbiamo cercato di avere noi. Spero che nessuno voglia negare l'esigenza di una mobilitazione più ampia di soggetti in questo Paese».

Parole d'augurio per Colaninno sono venute anche da Enrico Letta, ex ministro dell'Industria: «Colaninno esce a testa da questa operazione: ha fatto crescere la società dopo anni di turbolenza e sarà uno dei protagonisti futuri sulla scena». A questo punto oltre al giudizio sulla vicenda, «si pone il problema politico dell'eliminazione della golden share».

«La fase transitoria della privatizzazione di Telecom è terminata. E credo si possa dire che adesso, dopo alcuni anni un po' turbolenti, dopo la fase di crescita avviata da Colaninno, si entra in una fase di stabilizzazione che dovrebbe spingere all'eliminazione della golden share per Telecom» ha spiegato sottolineando che questa «sarebbe un'importante occasione per dimostrare che il processo di privatizzazione non è eterno. È importante che lo stato esca dalla Telecom».

Alle critiche di alcuni esponenti del nuovo governo al management uscente, Letta si limita a rispondere che «è il mercato che decide e se in questi anni ha deciso così vuol dire che aveva ragione. Semmai adesso è molto importante che il futuro management si concentri sull'espansione internazionale: per Telecom ci sono molte possibilità di crescere nel Mediterraneo e in altri importanti mercati».

capitali e azionisti

La scalata senza Opa alla prova della Borsa

ROMA L'Opa non ci sarà. Ma sull'ultimo «affare» Telecom la Borsa non mancherà di dare il suo verdetto. Che si conoscerà già oggi dall'andamento dei titoli della galassia costruita da Colaninno: Olivetti, Telecom, Tim e Seat. In buona sostanza, il 30% del Mib 30, vale a dire una fetta pesante del mercato azionario italiano. Molta attesa tra gli analisti per il nuovo piano industriale confezionato dal duo Tronchetti Provera-Benetton, che proprio stamane sarà presentato agli operatori del mercato, assieme ai nomi del management. Come reagiranno gli investitori internazionali? E' ancora un'incognita, ma una cosa è certa: Tronchetti e Benetton faranno di tutto per conquistarli, visto che da loro dipende gran parte della fiducia che il mercato vorrà conferire al nuovo corso in casa Telecom. Intanto sono i piccoli azionisti a farsi sentire. «Come sempre il capitalismo italiano realizza affari sulla pelle dei piccoli azionisti», ha dichiarato ieri Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef.

«Sicuramente resta deluso chi aveva puntato su una guerra attorno al titolo Olivetti - osserva Gianluca Verzelli, responsabile investimenti della Bnp Paribas Banque Privée - Ma chi compra azioni deve anche conoscere le leggi. Se in Italia c'è una norma che indica l'obbligo di Opa solo quando si detiene il 30% più una azione del capitale,

bisogna sapere che chi acquista Bell non ha l'obbligo di Opa». Insomma, è normale che gli acquirenti preferiscano la via meno costosa, cioè quella amichevole. Dunque, gli speculatori oggi saranno probabilmente penalizzati. «Il titolo Olivetti potrebbe passare un lunedì di passione», continua Verzelli.

Il discorso cambia per i titoli Telecom e Tim. Il gruppo Pirelli gode di sicura fiducia nel mercato, se non altro per le operazioni di successo che negli anni '90 lo hanno fatto risorgere. Dunque, un management affidabile, e soprattutto la fine di quell'indebitamento che tanto ha pesato nell'operazione Colaninno. «Il sistema del cosiddetto leverage buy out, cioè un grande indebitamento per acquistare un'azienda, prevede poi un rientro dall'esposizione grazie a piani industriali efficaci - spiega Verzelli - Il management di Colaninno non è riuscito a rientrare, perdendo così il favore degli investitori. Gli operatori non hanno neanche capito con chiarezza dove andassero a parare le operazioni Seat Tin.it e Tmc. Forse per questo si è preferito vendere». I nuovi arrivati assicurano più stabilità economica, quello che serve per veleggiare bene in Borsa. Così è probabile che i

titoli delle due «corazzate» telefoniche vengano premiati fin da oggi. Non si esclude che riprenda quota anche Olivetti, sulla scia dei primi due titoli. Resta l'incognita Seat. In quel caso tutto dipende da quello che Tronchetti e Benetton avranno deciso di fare dell'asset informatico e televisivo.

A giocare contro l'impresa di Colaninno ci sono stati diversi fattori. Ha pesato un mercato in crisi proprio per il settore telecomunicazioni, con grandi gruppi internazionali costretti a rivedere le loro stime di crescita. In più ci si sono messe le aste Umts, con esborsi miliardari da parte degli operatori. Sullo sfondo, poi, c'è un'America in rallentamento, con una crescita vicina allo zero. Quanto basta per ostacolare il piano di rientro del gruppo padano, che è rimasto con una quota di 4mila miliardi di debiti, si osserva nel recinto di Borsa. Insomma, i

bresciani avrebbero potuto resistere forse ancora un po', ma il destino era segnato: vendere, guadagnare un bel po' di plusvalenza, e lasciare le redini del gruppo. Un'uscita soft, lontana anche dai riflettori, che fa intascare ai vecchi padroni 4,17 euro per ogni azione Olivetti, un valore doppio dei corsi di Borsa che paga il premio di controllo.

E la Pirelli? Il titolo aveva già chiuso venerdì con perdite pesanti (-6%). Evidentemente le indiscrezioni sull'acquisto erano filtrate tra gli operatori. Forse proprio per questo si è deciso di uscire allo scoperto e chiarire i termini dell'operazione. Probabilmente il titolo continuerà a cedere terreno, visto che chi compra è sempre penalizzato dal mercato. Ma solo a breve termine. Sul lungo periodo saranno i risultati sul campo a contare.

b. di g.

Parla l'ex consigliere di D'Alema e Amato. Benetton e Pirelli non sono nomi nuovi. Il clima politico ha favorito l'operazione

Nicola Rossi: il mercato è stato trascurato

Bianca Di Giovanni

ROMA «Due anni fa entravano nomi nuovi. Fu come se si fosse aperta una finestra del capitalismo italiano e si sono visti dei nomi nuovi. Oggi tutto si può dire tranne che questo. Seconda differenza: due anni fa gli azionisti di minoranza hanno tratto dei vantaggi da quella operazione di mercato. Questa volta gli azionisti di minoranza sono stati completamente by-passati». Così Nicola Rossi, ex consigliere economico di Massimo D'Alema e Giuliano Amato, traccia il solco che separa l'operazione Colaninno da quella Tronchetti Provera. Una differenza di stile, che rivela un mutato clima politico, un'atmosfera diversa, insomma la differenza di clima tra sinistra e destra. Attenzione, non si tratta di input politici diretti. «Non ce ne sono stati due anni fa, e non ce ne sono stati neanche oggi».

Allora cosa si intende per diffe-

renza tra destra e sinistra?

La Borsa è stata completamente by-passata, e con essa gli azionisti di minoranza. E questa è una differenza enorme rispetto a due anni fa, quando il processo fu condotto in Borsa con assoluta trasparenza, e gli azionisti di minoranza alla fine erano della partita. Non è una differenza piccola. Anzi, sta qui il registro politico dell'operazione. Dodici mesi fa c'era l'apertura a nomi nuovi e la Borsa, oggi i nomi di sempre - per quanto molto rispettabili - e gli azionisti di minoranza sono completamente superati, più differenza di così.

Insomma, è un'operazione di destra?

No, per carità, non voglio dire questo. Dico solo che l'ambiente in cui le operazioni si fanno non è casuale. L'aria politica che si respira favorisce alcune operazioni piuttosto che altre. Alcuni modi di fare le cose.

Tanto più che né Tronchetti Provera, né tantomeno Benetton

si possono descrivere come dei restauratori.

Infatti bisogna rallegrarsi dell'assunzione di responsabilità da parte di questi nomi. Il fatto che in poche settimane si vedano nomi storici del capitalismo italiano - Agnelli prima, Pirelli poi - tornare sulla scena come protagonisti non può che far piacere. E' un dato assolutamente positivo. Non credo affatto che Tronchetti e Benetton siano dei conservatori. Dico solo che si tratta di nomi già da tempo sulla scena del capitalismo italiano, sia pure con molta discrezione e riservatezza. Insomma, non sono nomi nuovi.

Comunque lei esclude l'intervento diretto della politica?

Devo essere sincero, non ho elementi per pensare che ci sia stato. Lo escluderei oggi, come lo escludo due anni fa.

Neanche nell'intervento di Colaninno nel mercato delle Tv? E' stata l'ultima mossa che ha

fatto, poi è stato estromesso. E' legittimo supporre un intervento politico.

E' legittimo, ma non abbiamo elementi per dirlo. Qui bisogna davvero aspettare il piano industriale. Bisogna vedere se nei programmi dei nuovi padroni c'è un ruolo per la televisione, o se la Tv verrà considerata un asset da collocare altrove.

Questa è un'ipotesi che già circola altrove, sarà Pelliccioli a prenderla, si ipotizza l'ingresso degli americani dell'Aol-Tim Warner. Questo indebolirà o rafforzerà il terzo polo Tv?

Non è detto che lo indebolisca necessariamente. Però, ripeto, fino a quando non conosciamo i dettagli del progetto industriale che c'è dietro, è veramente complicato arrivare ad una valutazione ponderata.

Tornando a Telecom, è vero che Colaninno sono entrati nomi nuovi ai piani alti del

capitalismo. Ma è anche vero che l'azienda si è indebitata di molto.

Quella era la conseguenza del tipo di operazione che si era scelta. L'opzione fu per un'operazione di mercato, di enormi dimensioni, la conseguenza logica era l'indebitamento. Francamente non ci vedo nulla di strano, se esiste la capacità industriale poi per far fronte a quell'esposizione.

Quindi non era questo il limite della cordata Colaninno?

Ricordo che due anni fa le critiche si concentrarono non tanto sui debiti, quanto sul timore che si sarebbe fatto fronte ai debiti smembrando la Telecom. Chi ha detto quelle cose aveva torto. Questo non è successo. Anzi, il valore della Telecom è aumentato e onestamente oggi è una delle società in migliori condizioni in Europa. Se si confronta l'andamento del titolo con Deutsche Telekom o con altre società di teleco-

Mediobanca in assemblea

ROMA Si riunisce oggi l'assemblea di Mediobanca. Data strategica, visto il momento in cui cade: all'indomani della clamorosa irruzione di Pirelli sul ponte di comando Olivetti-Telecom, e otto giorni dopo l'armistizio con il quale la stessa banca d'affari ha dovuto allentare la presa da Montedison. Gli azionisti dovranno esprimersi su un nutrito ordine del giorno: la fusione per incorporazione di Euralux, la nomina dei tre amministratori già cooptati nel Cda e sulle nuove regole di «governance» dell'istituto che prevedono, tra l'altro, l'istituzione di due vicepresidenti. Proprio il capitolo amministrativo riflette l'estrema variabilità delle alleanze e dei rapporti che animano la scena di questa torrida estate finanziaria. La terna originaria indicava, tra gli altri, Roberto Colaninno, il vice presidente di UniCredit Fabrizio Palenzona e l'amministratore delegato di Banca di Roma Carlo Salvatori. L'annuncio di Marco Tronchetti Provera, mette subito in dubbio l'ingresso di Colaninno. Da rivedere in corsa anche la nomina di Salvatori. Il suo posto dovrebbe passare a un altro rappresentante di Bancaroma, presumibilmente il condirettore Carmine Lamanza. Alla terna di amministratori già prevista si è aggiunto quello del presidente Unicredit Francesco Cesari,

IL CONFRONTO		UNITED COLORS OF BENETTON	
L'impero Pirelli		Il gruppo Benetton	
PNEUMATICI		EDIZIONE HOLDING CONTROLLA:	
22	Impianti	18%	Autostrade spa
20.000	Dipendenti	9%	Blu
2,9 Miliardi di euro	Di fatturato	12,8%	Grandi stazioni
CAVI E RETI		57%	Autogrill
65	Impianti	OLTRE AL SETTORE TESSILE, COI MARCHI BENETTON, SISLEY, NORDICA ETC.	
20.000	Dipendenti		
4,6 Miliardi di euro	Di fatturato		

SEI

Sembra che i grandi gruppi legati all'auto - prima Fiat, poi Pirelli - si stiano tutti ripiizzando su altri mercati
Questo non può che essere considerato un bene.

lunedì 30 luglio 2001

la politica

l'Unità

7

Oggi i dettagli. Colaninno lascia le sue responsabilità. Un pool bancario garantisce 8000 miliardi alla cordata

Telecom, un poker al comando

I nuovi vertici: Tronchetti Provera, Gilberto Benetton, Bondi e Buora

Marco Ventimiglia

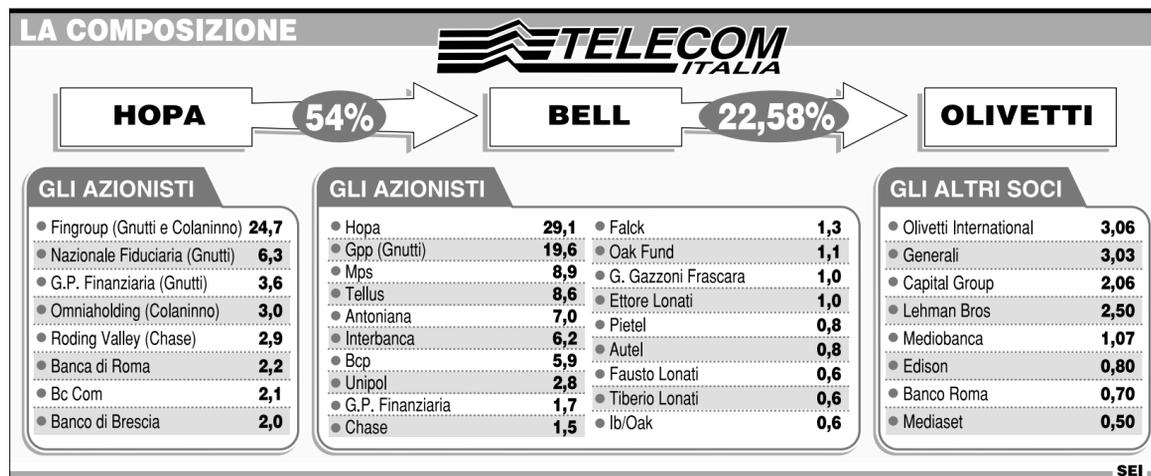
MILANO Innanzitutto, la formazione della nuova Telecom/Olivetti: amministratori delegati Enrico Bondi e Carlo Buora, vicepresidente Gilberto Benetton. E il presidente? Naturalmente Marco Tronchetti Provera, il vero numero uno del colosso multimediale, che ha fissato l'appuntamento con i giornalisti già oggi, a metà del mattino nel centro di Milano. Ad attenderlo ci sarà un folla di microfoni e telecamere, quella che di questi tempi accoglie solitamente l'ultimo asso del calcio-mercato. Ma nemmeno le follie del pallone possono sommare i 14.000 miliardi di cash che verranno versati alla Bell, che controlla l'Olivetti, che controlla la Telecom, che controlla Tim e Seat, per rilevare il controllo del più grande gruppo italiano delle telecomunicazioni.

«Roberto Colaninno lascia le cariche in Olivetti e nelle sue controllate e il consiglio d'amministrazione coopererà in sua sostituzione Enrico Bondi come amministratore delegato. Bondi subentrerà a Colaninno anche come amministratore delegato di Telecom Italia». Così, in serata, un comunicato stampa di Olivetti ha ufficializzato la nomina dell'attuale numero uno della Montedison. Al quale, come detto, verrà con tutta probabilità affiancato Carlo Buora, amministratore delegato della Pirelli.

E stamane, presentandosi alla stampa, Tronchetti Provera farà chiarezza sulle prime mosse della nuova proprietà, a partire, appunto, dalla nomina del management. Conoscendo la sua attenzione al look, il presidente di Pirelli difficilmente vestirà casual, in quello che sarebbe un indiretto omaggio al socio (al 40%) nella più importante avventura imprenditoriale della sua vita, la famiglia Benetton. E mentre comunicherà le linee guida della nuova strategia industriale, i piani d'investimento del gruppo, l'uomo sarà anche attentissimo ai segnali provenienti dalla vicinissima Piazza Affari, dove la Borsa emetterà il suo primo giudizio su un'operazione che, a differenza della scalata Fiat/Edf a Montedison, le è stata sostanzialmente estranea, non essendo la Bell società quotata.

Già ieri mattina, nonostante la festività, è iniziato frenetico il totonomine intorno alla Telecom, con il nome di Roberto Colaninno già seguito dal passato remoto. Molte le ipotesi, qualcuna subito smentita, ma in realtà il cerchio sul futuro management della Telecom si è subito stretto intorno a due nomi. Carlo Buora viene considerato come una scelta che evidenzia il totale impegno con il quale Tronchetti Provera intende addentrarsi in un business per lui nuovo. Insieme a lui c'è Enrico Bondi, ex amministratore delegato della Montedison, ed in questo caso il ragionamento è un tantino più complesso.

Proveniente da Piazzetta Bossi, Bondi non potrà certo presentarsi in Telecom con la fama del vincente, esibendo piuttosto le ecchimosi rimediate durante la scalata Fiat/Edf al gruppo energetico. La sua scelta appare piuttosto come il frutto di quelle alchimie politico-finanziarie che hanno caratterizzato per



segue dalla prima

«Va tutto bene, siamo d'accordo», lo sconfitto abdica nel salotto Pirelli

Ci manca solo la bicchierata come tra vecchi amici. «Va tutto bene» dice il presidente della Pirelli. «Tutto a posto» gli fa eco più tardi Colaninno, ricordando probabilmente quando due anni fa incontrò Franco Bernabè che lasciava la Telecom, quella volta si dopo uno scontro epocale.

Colaninno lascia domani le sue responsabilità nell'Olivetti e in Telecom. Al suo posto arrivano Enrico Bondi, amministratore delegato della Montedison che avrebbe fatto le valigie tra qualche mese, e Carlo Buora, manager della Pirelli. Questo capitalismo tricolore è come un puzzle, ma i pezzi sono quasi sempre quelli, gli stessi da sempre. E se, per caso, spunta un nome nuovo come quello di Colaninno, dopo un po' si trova fuori dal gioco.

Il vincitore e lo sconfitto, dunque, si potrebbe dire se ci fosse stata una battaglia. Ma qui, nel trasferimento delle telecomunicazioni nazionali da Colaninno e i suoi amici a Tronchetti Provera e Benetton, non è stato sparato nemmeno un colpo, non è esplosa neanche un petardo. E' il take over più pacifico che si sia mai visto. Ha fatto, addirittura, più scalpore l'inusuale aggressività della Fiat alla Montedison, che vale un decimo di Olivetti-Telecom. Colaninno e Tronchetti Provera si muovono con tranquillità e signorilità. «Sono due gentiluomini, c'è un'intesa perfetta tra i due» si commenta a Milano. Viene concordato un passaggio indolore delle consegne a breve scadenza. Convocazione dei consigli di amministrazione di Olivetti e Telecom, già in settimana, verifica del nuovo assetto proprietario, quindi ricambio. Che stile, ragazzi. Questi imprenditori, questi grandi uomini d'azienda, in effetti, devono avere un passo in più rispetto a noi umani.

decenni l'operato di Mediobanca. La stessa Piazzetta Cuccia che peraltro esce male anche da questa vicenda, dove non ha recitato praticamente alcun ruolo.

A Bondi, comunque, verrà assegnato in Telecom il compito meno ambito: tagliare i conti e, soprattutto, il personale di un'azienda che ha già subito pesanti ridimensiona-

Quel ragioniere di Mantova era un duro, un generoso, voleva salvare l'Olivetti: di notte stampava fotocopie nel mitico Palazzo Uffici

Una ti porta via l'azienda per la quale hai sputato sangue, e tu niente, nemmeno un gesto di insofferenza.

Ma in questo pacifico, passaggio di proprietà del gruppo Olivetti-Telecom c'è qualche cosa che bisognerà cercare di spiegare col tempo e che, forse, nemmeno Colaninno si è ancora spiegato. Com'è possibile che un gruppo solido, ricco, abbastanza omogeneo di azionisti che controlla il gioiello dell'industria italiana, uno dei maggiori operatori al mondo di telecomunicazioni, dalla sera alla mattina - perché questi, più o meno, sono stati i tempi - decidano di mandare tutto all'aria, di incassare e ritornare a casa. Certo, la cifra è rilevante: quasi 14mila miliardi. Ma se quel gruppetto raccolto nella lussemburghese Bell avesse lavorato per farsi scalare, con il lancio di un'offerta pubblica di acquisto altro che 14mila miliardi di lire! Allora sì, avremmo visto i botti e i soldi veri. Ancora non ci si crede. Questa somma è una barzelletta, è un'elemosina pagata per la più bella impresa italiana.

E Colaninno? Com'è possibile che sia finito in minoranza, anzi che sia rimasto solo? Li conosce tutti, li ha raccolti lui, insieme a

Nel frattempo, come sempre succede in questi casi, si moltiplicano le indiscrezioni dei possibili candidati a entrare nella NewCo formata da Pirelli ed Edizione Holding (Benetton) per rilevare il controllo di Olivetti-Telecom. Si parla con insistenza della volontà di adesione del finanziere Francesco Micheli e della sua e.Biscom, addirittura

si vociferava dell'interessamento di Carlo De Benedetti, mentre potrebbero apparire, più verosimilmente, altri capitali del Nord Est, come quelli di Leonardo Del Vecchio.

Emerge, infine, lo scenario finanziario che ha reso praticabile l'acquisto dalla Bell, per 14.000 miliardi, del 23% di Olivetti. Sarà in-

fatti un pool di banche italiane a mettere a disposizione del tandem Pirelli-Benetton un prestito «ponte» compreso tra 7.000 e 8.500 miliardi. Alla cordata bancaria, la cui capofila verrà annunciata oggi, dovrebbero partecipare i principali istituti italiani: IntesaBci, Unicredit, San Paolo Imi, Banca di Roma ed Antonveneta.

Infine, l'opportunità politica. Come sanno anche in Mancuina, l'attuale premier, Silvio Berlusconi, non è del tutto estraneo al business televisivo ed ai suoi interessi. Per strutturare La7, Pelliccioli ha attinto a piene mani dal management e dal cast catodico di Mediaset (e della Rai), non facendo certo gioire i vertici del Biscione. Avranno voglia i nuovi padroni di proseguire sulla stessa strada? Per ora nulla si sa. Interrogato al riguardo, Gad Lerner, anchorman di La7, si è limitato

a dire: «Io continuerò a fare il telegiornale, e cercherò di continuare a farlo nel migliore dei modi».

Ma cosa accadrà se Tronchetti e Benetton decideranno che il gioco La7 non vale la candela? Difficile immaginare un progressivo svuotamento dell'emittente televisiva, che comporterebbe pur sempre un danno economico. Più facile una cessione al miglior offerente. I possibili compratori? Nomi arcinoti del firmamento delle telecomunicazioni; dal magnate australiano Rupert Murdoch al gruppo Bertelsmann, per finire con il colosso americano Time-Warner.



Marco Tronchetti Provera, di fianco Roberto Colaninno

Il manager amico di Cesare Romiti

MILANO Enrico Bondi, il nuovo amministratore delegato di Olivetti e Telecom, è un manager presente da circa un decennio nei piani alti dell'economia nazionale. Toscano, 66 anni, la sua carriera di vertice inizia praticamente nel 1993 quando, dopo un passato alla Snia e alla Gilardini, viene chiamato alla guida della Montedison e di Compart. Un incarico, il primo, particolarmente delicato in quanto la società naviga in bruttissime acque dopo il traumatico fallimento del gruppo Ferruzzi. Bondi ottiene la nomina anche in virtù dei suoi ottimi rapporti con Cesare Romiti e della sua organicità con Mediobanca, allora saldamente guidata da Enrico Cuccia. E dallo storico tessitore delle trame finanziarie italiane Bondi ha sicuramente mutuato il suo atteggiamento nei confronti dei media: silenziosissimo, è estremamente restio a rilasciare dichiarazioni od interviste.

Il nome di Enrico Bondi è naturalmente divenuto una presenza costante nelle cronache economiche di queste settimane a causa della riuscita scalata Fiat/Edf alla «sua» Montedison. Una sconfitta che però non gli ha certo provocato problemi economici. Per una rapida e silenziosa uscita dal gruppo energetico - il termine stabilito è di sei mesi ma adesso si dimetterà immediatamente - Bondi riceverà una liquidazione di 16 miliardi di lire, una cifra che va sommata allo stipendio di 20 miliardi che gli spetta per il 2001.

Rinaldo Gianola

Il direttore generale dell'Espresso-Repubblica diventa amministratore delegato delle Pagine Gialle. Gad Lerner: Continuerò a fare il telegiornale, meglio che posso

Alla Seat oggi arriva Dal Pino, per La7 nuovi azionisti in vista

MILANO Definirla la prima grana è probabilmente esagerato. Di certo, però, il dossier su La7 sarà uno dei primi ad essere sfogliato da Marco Tronchetti Provera. L'emittente televisiva (ex Tmc), inglobata dal gruppo Telecom attraverso la Seat-Pagine Gialle, ha iniziato a trasmettere da poche settimane con l'obiettivo di ritagliarsi uno spazio tra il duopolio Rai-Mediaset. Ma il vero big-bang della nuova realtà televisiva è stato fissato a settembre (da qui la presumibile fretta della nuova proprietà Pirelli-Benetton) con la presentazione di un ambizioso palinsesto autunnale.

Rimarranno immutati i proget-

ti elaborati da Roberto Colaninno e Lorenzo Pelliccioli, amministratore delegato di Seat? Al momento nessuno sembra in grado di dare una risposta. Nemmeno Tronchetti Provera.

Il caso vuole che proprio quest'oggi sia prevista un'importante assemblea di Seat-Pagine Gialle. All'ordine del giorno, tra l'altro, la nomina di un nuovo amministratore delegato, Paolo Dal Pino, attualmente direttore generale dal gruppo Espresso-Repubblica. Un riasset-

to deciso in tempi non sospetti, proprio per strutturare la società in modo più articolato dopo l'espansione televisiva. A Dal Pino, infatti, verrà assegnata la gestione delle attività più classiche di Seat, vale a dire il business delle directory telefoniche e Internet. Invece, nella sua veste di presidente, Pelliccioli dovrebbe appunto dedicarsi a La7 oltre che al reperimento di risorse pubblicitarie.

Nella strategia di Colaninno - che all'interno di Seat si era ritagliato il ruolo di vicepresidente, peraltro con poteri equivalenti a quelli di un amministratore delegato - era prevista anche una diversificazione

dell'azionariato, con la Telecom destinata a scendere sotto il 50% per fare spazio a nuovi soci, sia industriali che provenienti dal mondo dell'editoria.

Ora, non c'è motivo di credere che l'assemblea odierna possa concludersi con esiti diversi da quelli previsti. Ma resta il fatto che tutto quanto ruota intorno a La7 appare improvvisamente scritto sull'acqua.

Diversi fattori consigliano la massima cautela ai nuovi padroni della Telecom. C'è innanzitutto una que-

m.v.e.

Il «governatore» del Lazio Storace chiede tempo, Loiero (Margherita) sente odore di imbroglio e s'appella a Ciampi

Regioni in gara: chi perde, s'arrangi

La devolution nel progetto di legge che Bossi, Berlusconi e Tremonti dovrebbero firmare stasera

MILANO Allora è arrivato il D-Day leghista: stasera la devolution sbarca in Italia, sotto forma di disegno di legge firmato da Bossi, Berlusconi e Tremonti. Questo è un annuncio del leader leghista, tuonante dal leggiadro palcoscenico della Versiliana, a Marina di Pietrasanta, dove si stava intrattendo con i suoi fans toscani e dove si era presentato con la cartella della legge sotto il braccio e l'aria sicura: «Voglio vedere chi fermerà una legge firmata da Bossi, Berlusconi e Tremonti... Sarà una rivoluzione. Abatteremo lo stato giacobino».

Francesco Storace, il presidente per An della regione Lazio, lo ha subito gelato: «Perché tanta fretta?». «Una accelerazione immotivata - ha spiegato - mentre occorre tempo per capire bene, nel dettaglio, ogni novità sul federalismo. Bossi può decidere per il suo partito, non per la Casa delle libertà».

Poi un colpo, nel merito, denunciando il rischio che il processo riformatore si risolva con uno stato non più leggero ma solo più povero di competenze: «Se non si interverrà sul nodo istituzionale e delle risorse, saranno le regioni di domani ad essere individuate come lo stato nemico di oggi», anche in seguito alla «duplicazione delle burocrazie». Storace ha rimesso invece un altro argomento sul piatto delle riforme istituzionali: quello del presidenzialismo. Ha invitato il suo partito a «sgombrare il campo» nella maggioranza dalle istanze contrarie al presidenzialismo «che cominciano a salire dalle assemblee regionali», per puntare invece «con decisione all'affermazione del modello presidenzialista».

Il capogruppo della Margherita, Agazio Loiero, è stato molto più esplicito, nel suo sintetico giudizio. Un imbroglio che nasconde un progetto secessionistico. «Che Bossi e Tremonti, due uomini del nord - ha spiegato l'ex ministro - possano mettersi d'accordo e pensare di imbrogliare il Paese facendo passare per federalismo una vera e propria

secessione, mi preoccupa, ma non mi meraviglia. Mi chiedo però come Ciampi e Berlusconi, presidenti di tutti gli italiani, possano accettare che regioni più forti partano immediatamente sulla via del federalismo e che altre, storicamente più deboli, restino al palo».

«In un Paese dove stanno riemergendo - ha aggiunto Loiero - pericolosi focolai di violenza, la cui pervasività ancora non conosciamo, non ci si può dividere costituzionalmente in ricchi e poveri. Il governo deve dire ora, non domani, che cosa intende fare per quei territori che non sono ancora in grado di partire. Occorre che il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio garantiscano l'unità reale del Paese e pari dignità a tutte le regioni».

La «secessione» di Bossi avrebbe il suo caposaldo nella modifica dell'articolo 117 della Costituzione, che nella bozza del disegno di legge recita: «nei limiti dei principi fissati dalla Costituzione, ciascuna regio-



Umberto Bossi

ne può attivare la propria competenza legislativa esclusiva» in alcune materie. Tra di esse figurano l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, l'organizzazione scolastica (con la definizione dei programmi scolastici di interesse di ciascuna Regione) e la pubblica sicurezza di interesse locale (nella versione attuale, l'articolo 117 invece indica: «La Regione emana... norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni»).

Per Bossi, «la rivoluzione della devolution» sta in quelle poche parole dell'articolo 117 modificato: («ciascuna Regione può attivare»). Secondo lui si aprirà «una vera e propria sfida tra le Regioni», perché tutte «cercheranno di essere capaci di attivare» il potere legislativo esclusivo loro attribuito «in alcuni casi». Bossi ha affermato che non si tratta di un ddl «in qualche maniera riduttivo», ma che il governo ha

cercato di essere realista, introducendo comunque «un principio rivoluzionario». Bossi ha spiegato anche che il disegno di legge sulla devolution non prevede invece la modifica dell'articolo 119 della Costituzione, quello che stabilisce l'autonomia finanziaria delle Regioni. «Non possiamo assolutamente toccarlo, non ce lo farebbero fare e noi non lo toccheremo». A tutti gli interlocutori della Casa delle Libertà che sono andati da lui al ministero a sollecitare l'inserimento della modifica del 119, Bossi ha fatto sapere di aver risposto: «Io non metto nella legge una riga sui soldi. Questa è una riforma esclusivamente istituzionale. Chi vuole modifiche sui soldi, deve cambiare ministero, andare da Tremonti. È Tremonti il padrone, quello che ha i soldi e trattare con lui gli accordi. A me interessa solo far passare il principio e sono convinto che molte Regioni, una volta approvata la legge, si attiveranno sul fronte della devolution».

Storace lo reclama: fatelo a Ferragosto, magari a Genova. Alemanno: An è troppo subalterna a Berlusconi, serve un salto di qualità

La destra sociale all'assalto di Fini: congresso subito

PERUGIA Congresso subito per An, «anche a ferragosto»: lo chiede Francesco Storace, auspicando che ci sia «il coraggio di farlo magari a Genova». Da Orvieto, di fronte ad oltre 1.500 esponenti della Destra sociale, provenienti da tutta Italia, il «governatore» del Lazio ha rilanciato la necessità di un «forte progetto politico sovranazionale per superare Fiuggi e Verona».

Così la Destra sociale, nella due giorni promossa dall'Associazione culturale «Area», discute sulla questione- partito puntando a un congresso che disegni più nitidamente il ruolo di An forza di governo ma al tempo stesso riaffermi la voglia di

bilanciare l'anima liberista della Casa delle libertà.

In questa ottica Storace ha chiamato Alleanza nazionale ad un «salto di qualità», che consiste nel «puntare con decisione a manifestare, nella forma più visibile, un progetto che spinga il governo del paese a spostare il proprio baricentro verso valori che hanno un fondamento di laicità rispettosa del tessuto tradizionale dell'Italia cristiana, verso quel sociale che non va vissuto come un fastidioso ostacolo allo sviluppo, verso quella forma di presidenzialismo che predichiamo ormai da decenni e che oggi dobbiamo finalmente realizzare».

Con la sguardo rivolto alle elezioni europee del 2004, Storace ha auspicato che An costituisca, «in tempi brevi», un «vertice autorevole che punti ad affermare il diritto della destra a guidare il post berlusconismo».

Per Giovanni Alemanno Alleanza nazionale deve sfuggire al rischio di diventare «una semplice fotocopia» del partito di Silvio Berlusconi: deve perciò caratterizzarsi come «avanguardia di governo in alleanza competitiva con Forza Italia». Questo il messaggio che il ministro per le Risorse Agricole ed esponente di An ha lanciato al convegno di Orvieto. Per Alemanno, questa «ri-

definizione radicale» del ruolo di An deve essere accompagnata da un altrettanto radicale cambiamento della struttura interna del partito, ma ferma restando la leadership di Gianfranco Fini. E la sede è il prossimo congresso del partito nel 2002. Alemanno ha anche chiesto «un salto di qualità» a Berlusconi perché «diventi il leader di tutta la coalizione» per rendere «davvero unitarie» la cultura politica e l'azione di governo, rappresentando oltre alla matrice liberaldemocratica «con uguale forza» una matrice «identitaria, comunitaria e partecipativa».

La destra sociale punta ad affermare quest'ultima cultura con alcu-

ne leggi di riforma per affermare, fra l'altro la partecipazione nelle imprese e nei processi di privatizzazione.

Ieri, Carmelo Briguglio, vicepresidente del gruppo di An alla Camera e designato dalla Destra sociale a lavorare proprio sull'organizzazione di An aveva sostenuto: «L'organizzazione del partito è a un punto zero, per questo da oggi ci troviamo di fronte a un partito da ricostruire. La nostra scommessa da accettare e vincere è quella di costruire una nuova An che sappia saldare una lunga permanenza al governo con la partecipazione della grande base popolare che rappresentiamo».

l'agenda parlamentare

Settimana densa di importanti appuntamenti parlamentari. Ecco gli incontri più significativi previsti alla Camera e al Senato dal 30 luglio al 3 agosto.

Lunedì 30

Senato: Alla commissione Affari costituzionali si vota la richiesta di indagine conoscitiva sui fatti di Genova presentata dall'Ulivo. Conversione in legge dei decreti sugli sfratti, sull'apertura dell'anno scolastico, sulla nuova struttura del governo, sull'acise sui prodotti petroliferi.

Martedì 31

Camera: Discussione sul Dpef. Commissione Giustizia, audizione del Guardasigilli Castelli sulle linee programmatiche del dicastero. Commissione Trasporti, poste e telecomunicazioni, audizione del ministro Gasparri, sugli orientamenti programmatici del governo nei settori delle poste e delle telecomunicazioni. Commissione sanità, audizione del ministro Sirchia, sulle linee programmatiche del governo in materia di sanità.

Senato: Dpef con possibile voto finale. Decreto per l'ordinario avvio dell'anno scolastico. Commissione Mitrokhin, rientro Savoia.

Mercoledì 1 Agosto

Camera: Votazioni su Dpef. Votazioni sui seguenti DdL: Riforma del diritto societario, Differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti, Interventi urgenti nel settore dei trasporti, Proroga partecipazione a missioni internazionali. Senato: Voto finale sul Dpef se non effettuato il giorno prima. DdL sul rilancio dell'economia (Tremonti) con voto finale in seduta notturna. Decreto missioni internazionali di pace. Rilancio delle infrastrutture. Ratifiche accordi internazionali.

Giovedì 2

Camera: Commissioni riunite Bilancio e Finanze, indagine sui problemi connessi all'introduzione dell'Euro. Senato: Voto eventuale sulla Tremonti. DdL sul rilancio delle infrastrutture. Commissione Mitrokhin. Rientro Savoia.

Venerdì 3

Camera: Votazioni su provvedimenti non conclusi. Senato: Voto sulla mozione di sfiducia dell'Ulivo contro il ministro dell'Interno Scajola, per gli incidenti di Genova in occasione del G8. Assestamento del Bilancio dello Stato. Bilancio interno del Senato.

PER APRIRE IL MONDO

PREMERE ON

ansa.it

IL PORTALE DELL'INFORMAZIONE

la politica estera

L'ex presidente della Commissione Esteri del Senato valuta le scelte del governo Berlusconi

Umberto De Giovannangeli

Altro che «continuità» in politica estera. In queste tormentate settimane, il governo Berlusconi ha compiuto almeno «tre strappi gravissimi»: sullo Scudo spaziale, l'ambiente e la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. A denunciarlo è il professor Giangiacomo Migone, già presidente della Commissione Esteri del Senato, profondo conoscitore del «pianeta americano». «L'ingenuità di queste iniziative - afferma Migone - che il ministro Ruggiero è perfettamente in grado di cogliere, deriva dal fatto che in questa fase storica i rapporti sono tra Europa e Usa, e singoli rapporti bilaterali, apparentemente preferenziali, costituiscono espedienti tattici da parte di Washington che servono solo a indebolire l'Europa e i singoli Stati europei che vi si prestano, come stanno constatando a loro spese gli stessi inglesi».

Dei tragici fatti di Genova molto si è detto e polemizzato, meno sui risultati del vertice degli otto Grandi.

«I due piani non possono essere separati, tanto gravi sono stati gli accadimenti avvenuti a Genova. Prova ne sono le dichiarazioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero a Vienna. L'ambasciatore Ruggiero è uomo così esperto di diplomazia da comprendere che la reazione non di una stampa estremista ma delle principali testate internazionali costituisce un problema per i nostri governi alleati europei e dunque anche per noi. Basta un esempio: il cambiamento di atteggiamento del governo inglese, passato dalle dichiarazioni amichevoli del premier Blair a quelle successive molto critiche del ministro degli Esteri Straw. Inoltre, anche solo il fatto che il ministro degli Esteri italiano debba usare una parte del tempo nei suoi colloqui con i colleghi di altri Paesi, per offrire chiarimenti sul modo come è stato gestito l'ordine pubblico, significa perdita di credibilità e, in ultima analisi, di forza contrattuale per il governo italiano».

A Genova, si sostiene da più parti, si è fortemente incrinato l'asse europeo.

«Purtroppo è così. Queste preoccupazioni tutte di politica estera si sono accentuate dopo i colloqui bilaterali Berlusconi-Bush. I risultati complessivi del G8 sono stati alquanto modesti: il contributo tanto declamato al fondo per la lotta all'Aids è piuttosto limitato, come peraltro è di scarso rilievo il taglio sull'indebitamento, dove l'Italia ha perso il ruolo di traino che pure aveva avuto al vertice Okinawa dell'anno scorso grazie alle tempestive decisioni del Parlamento. Però le tensioni più forti e preoccupanti non riguardano il dossier complessivo del G8 ma alcune iniziative unilaterali italiane».

A cosa si riferisce?

«Mi riferisco a tre atti che avevano lo scopo di compiacere l'interlocutore americano e che hanno avuto l'effetto collaterale di collocare l'Italia in una posizione di anello debole dello schieramento europeo su cui Washington potrà eventualmente agire nei prossimi mesi».

Entriamo nel merito. Qual è il primo «strappo»?

«Lo Scudo Spaziale. Molto giustamente in un'intervista a l'Unità, Stefano Silvestri ha osservato che si tratta di un atto politico, perché l'Italia non ha niente da offrire dal punto di vista tecnico. Per essere installato questo Scudo ha bisogno del contributo di Gran Bretagna e Danimarca. Nella guerra in Kosovo, era indispensabile la base di Aviano, ma in questo caso si tratta di un atto puramente politico. Inoltre, si ignora il fatto che il progetto dello Scudo non prevede ancora alcun finanziamento, come messo in evidenza dai Democratici al Congresso Usa. E' quel "buco" rispecchia le forti riserve che questo progetto incontra nel campo americano. Riserve che sono amplificate dagli stessi tagli alla difesa - riduzioni di organico, soppressioni di basi all'estero - decise dall'Amministrazione Bush».

Il presidente Bush giustifica lo Scudo come deterrente verso gli «Stati-canaglia».

«È una motivazione che non regge. Come hanno fatto notare alcuni

Manifestazione durante la recente Conferenza di Bonn sul protocollo di Kyoto
R. Scheidemann /Ansa



«Gli strappi di Roma indeboliscono l'Europa»

Migone: su Scudo, Kyoto e riforma dell'Onu la continuità è stata solo una promessa mancata

Difesa antimissile

Appoggio convinto a Washington



Dubbi, preoccupazioni, dissenso «sussurrato», aperto ostracismo. Sono le varie «tonalità» delle reazioni internazionali alla decisione del presidente americano George W. Bush di rilanciare in grande stile il progetto di difesa antimissile, più noto come Scudo Spaziale. I partner europei, tra cui l'Italia pre-berlusconiana, non hanno mai nascosto le loro perplessità per un'iniziativa che rischia di alimentare pericolosamente la corsa al riarmo nucleare. Al di là delle rassicurazioni ribadite anche alla vigilia del vertice G8 di Genova dai vertici dell'Amministrazione Usa, da più parti si è messo

l'accento sulla contraddizione evidente tra lo sviluppo dello Scudo Spaziale e il trattato Abm. A Genova la questione è stata di fatto «congelata», per non evidenziare la divisione esistente. Un «congelamento» durato però poco più di ventiquattrore. Lo «strappo» scongiurato a Genova, va in onda a Roma. L'Italia, dichiara il presidente del Consiglio, aderisce e intende sostenere attivamente il progetto americano. Un sostegno entusiasta che spiazza, innervosisce, delude le più importanti cancellerie europee, a cominciare da Parigi e Berlino. Comune è la considerazione dei più autorevoli quotidiani europei: con quel sì convinto, l'Italia ha fatto il gioco degli Usa, indebolendo il potere contrattuale dell'Ue. u.d.g.

analisti di questioni strategiche, la "cattiveria" di alcuni Stati non significa che si comporteranno irrazionalmente. Saddam Hussein è certamente "cattivo" ma è stato bene attento a non usare armi chimiche o batteriologiche al momento della guerra del Golfo neanche contro gli israeliani. Tutto questo per dire che la questione dello Scudo tira in ballo gli interessi strategici non solo della Russia - i cui segnali di disponibilità sono molto più prudenti di quanto non siano stati presentati dalla stampa italiana - ma soprattutto della Cina. In altri termini, il tema è altamente strategico, tocca interessi così generali da far risultare la presa

di posizione puramente politica del governo italiano come una sorta di "tifo" che lo stesso presidente Bush si è limitato ad incassare con una frase che è stata interpretata come elogiativa ma che può anche suonare ironica nei confronti di Berlusconi («ci sono alcuni molto più svegli di altri a capire come è cambiato il mondo»).

Il secondo «strappo»?

«È quello ambientale. Su questo tema occorre riconoscere al ministro Ruggiero il merito di aver superato le resistenze interne al governo Berlusconi riguardo all'accordo di Kyoto e allo svolgimento della successiva Conferenza di Bonn che, a

Ambiente

I mal di pancia alla conferenza di Bonn



Dopo una estenuante mediazione notturna, la Conferenza di Bonn sull'ambiente si chiude con un documento che, nella sostanza, riesce a salvar il Protocollo di Kyoto sul clima. «Una vittoria storica per il clima e il buon senso», è il commento del Wwf e di altre importanti associazioni ambientaliste mondiali. Dopo un vivace dibattito interno all'Esecutivo, Renato Ruggiero riesce a portare l'Italia sulla stessa lunghezza d'onda degli altri partner europei. Ma è un sì con mille riserve e altrettanti «mal di pancia» da parte di autorevoli esponenti del governo Berlusconi. Nel vertice G8 di Genova le tematiche ambientaliste restano sullo sfondo, così come i riferimenti, non graditi dagli Usa, al Protocollo di Kyoto. La linea americana viene ribadita dal presidente Bush nel corso del bilaterale Usa-Italia. Washington continuerà a proseguire la riduzione dell'«effetto serra» senza però dovere necessariamente proporre un'alternativa globale alle intese di Kyoto per limitare le emissioni di anidride carbonica. Si studieranno «percorsi alternativi», sottolinea a Roma Bush jr. Studi a cui l'Italia, aggiunge Berlusconi, parteciperà attivamente e con convinzione. Studi che non riguardano modalità di applicazione del Protocollo di Kyoto ma «strade alternative». È l'avvisaglia di un disimpegno annunciato. u.d.g.

detta del New York Times, ha posto l'Amministrazione Bush in una grave condizione di isolamento da tutti i suoi alleati, canadesi, australiani e giapponesi compresi. Da questo punto di vista, però, il progetto bilaterale italo-americano di studio di vie alternative all'accordo di Kyoto, appare di nuovo come un gesto politico scarsamente significativo e un po' velleitario da parte italiana».

Il terzo strappo...

«È quello più insidioso e riguarda la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ed è uno «strappo» ritenuto più grave in quanto l'Italia ha condotto una coraggiosa battaglia che aveva il duplice scopo di oppor-

si a un rafforzamento della struttura oligarchica, ovviamente obsoleta, del Consiglio e, al contempo, di non trovarsi in una posizione di debolezza di fronte a una «riforma rapida» che avesse premiato la Germania e il Giappone a nostre spese. Questa battaglia, è bene ricordarlo, non è stata un capriccio dell'ambasciatore Fulci, ma è stata sostenuta dall'unanimità del Parlamento italiano, a partire dal governo Ciampi, quindi compreso il governo Berlusconi del '94. Ed è stata anche fatta propria dai Paesi importanti come Canada, Spagna, Messico e tanti altri, ed è sfociata in una vittoria procedurale secondo cui una riforma del Consiglio di

Nazioni Unite

Bush vuole premiare l'alleato più fedele



Rotazione «governata» dei membri non permanenti, rappresentanza di area, progressivo superamento del diritto di veto. Sono i punti di forza della proposta italiana di riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Una proposta che aveva conquistato i consensi di un vasto arco degli Stati membri delle Nazioni Unite, a cominciare dai Paesi non allineati. Proposta che si è inizialmente scontrata con le ambizioni dichiarate di Germania e Giappone ad ottenere i due seggi aggiuntivi come membri permanenti del massimo organismo decisionale dell'Onu: ambizione sostenuta da Washington. Una battuta d'arresto nella iniziativa italiana si è avuta con la indicazione dei nuovi membri non permanenti dell'Europa nel Consiglio: Norvegia e Irlanda hanno avuto la meglio sull'Italia. Un arretramento che però ha avuto un contraccolpo positivo nel riemergere dell'ipotesi di un seggio europeo permanente. Una linea di unità che è stata intaccata dalla dichiarazione congiunta Bush-Berlusconi. L'Amministrazione repubblicana sembra voler usare il suo potere di coercizione per dividere il fronte europeo, puntando di volta in volta su quello che viene individuato come l'alleato più «disponibile». Ruolo a cui Silvio Berlusconi concorre apertamente. u.d.g.

Sicurezza richiede l'approvazione di due terzi degli Stati membri delle Nazioni Unite. Una caratteristica importante di questa battaglia è stata quella di non concretizzarsi nella richiesta di un seggio per l'Italia - che non avrebbe interessato nessuno - ma nel porre al centro dell'azione diplomatica il tema di una rappresentanza comune europea nel massimo organismo decisionale dell'Onu. Perfino la Germania non ha più parlato di seggio tedesco ma sempre più di seggio europeo. E la stessa Francia ha attenuato la sua opposizione con passi che vanno in questa direzione».

E l'Italia?

«L'accento a una posizione italo-americana sul Consiglio di Sicurezza, al contrario, attenua la funzione di stimolo italiano nel senso di uno sbocco europeo - aumentando le tensioni, esattamente come avviene su Kyoto e lo Scudo, con la Germania e la Francia - e rischia di indebolire quella coalizione di Stati piccoli e medi che hanno rappresentato il punto di forza della nostra posizione all'Onu. Se costoro avessero il sospetto di essere usati strumentalmente dall'Italia per acquisire un seggio italiano, crollerebbe la nostra forza contrattuale ed eventuali promesse americane a nostro favore si scioglierebbero come neve al sole».

segue dalla prima

Il rinascimento di Harlem

Walt Disney ha inaugurato uno dei suoi grandi empori, la catena di caffè Starbucks propone la sua versione del cappuccino, che chiama «latte», in italiano, e fa pagare quattro dollari. In autunno sarà inaugurata una grande libreria, «Hue-Man Bookstore»: non accadeva dagli anni 60. Lionel McIntyre, un urbanista della Columbia University che lavora ad Harlem da dieci anni, è scettico. «Sarei più contento - obietta - se agli abitanti del quartiere venisse offerta l'occasione di guadagnare qualche soldo, invece di incitarli a spendere il poco che hanno. Per adesso, la

cosiddetta seconda rinascita di Harlem ha arricchito soprattutto le grandi catene commerciali».

Molti soldi, pubblici e privati, sono finiti nelle casse delle imprese immobiliari. Negli ultimi cinque anni è stato speso più di un miliardo di dollari nella ristrutturazione delle famose case di arenaria, pericolanti dopo decenni di incuria. Ora accade l'inevitabile: i proprietari sfrattano gli inquilini poveri per fare largo ai ricchi, preferibilmente bianchi. Per affittare un appartamento di tre camere ci vogliono 25 mila dollari l'anno: molto meno che nei quartieri alti di Manhattan, ma molto più di quello che può permettersi la gente di colore.

L'età della musica e della poesia, degli artisti e degli atleti famosi, è finita negli anni 60. Le insurrezioni

per i diritti civili, i disordini seguiti alla morte di Luther King e di Malcolm X misero in fuga da Harlem chiunque avesse un capitale da perdere. Chiusero banche, negozi, teatri, perfino chiese, emigrò il ceto medio nero che aveva conquistato il diritto di mandare i figli nelle stesse scuole dei bianchi, rimase la feccia, preda della droga e dell'aids.

Nel 1990, l'aspettativa di vita ad Harlem era più breve che nel Bangladesh. Incendi e sparatorie erano cose di ogni giorno. In quell'anno venne eletto il primo sindaco nero di New York, David Dinkins. Il Comune cominciò a spendere denaro per risanare le case che crollavano e a offrire incentivi alle imprese per creare posti di lavoro. Era come costruire un palazzo su una polveriera: nel 1995, quando i proprietari bianchi

di un negozio di moda, «Freddy's Fashion Mart», tentarono di espandersi sfruttando il nero della porta accanto, la loro proprietà venne incendiata e i clienti presi a fucilate: morirono in sette.

Nel frattempo era cominciata la dittatura illuminata del sindaco sceriffo Rudy Giuliani. Tolleranza zero. Poliziotti armati in ogni strada. Distruzione sistematica degli edifici in rovina dove si rifugiavano i senza tetto, compresi monumenti storici come la Harlem Opera House, il Cotton Club dove suonava Duke Ellington e la Audubon Ballroom dove fu assassinato Malcolm X. Dal 1993 il numero degli omicidi è diminuito dell'83 per cento, e la criminalità in generale del 60 per cento. È difficile dire se sia merito del sindaco o della crescita economica, che

ha portato anche ad Harlem qualche briciola del benessere generale. In ogni caso, ritrovata la sicurezza, chi ha denaro da investire incontra occasioni d'oro.

L'esempio più vistoso è forse Hmv, il grande magazzino di dischi e strumenti musicali. Sembra incredibile, ma fino a pochi mesi fa ad Harlem, culla del jazz, non c'era niente del genere. «Mi sembra di sognare - ammette il direttore - questo quartiere ha il numero di abitanti di una città come Atlanta, e nessuno ci fa concorrenza». Harlem somiglia sempre meno al Bronx miserabile e sempre più al resto di Manhattan. Ma ci sono due Harlem: quella dei bianchi, che comprano le belle case di arenaria vicine al Central Park, e quella dei neri. La disoccupazione è ancora del 15 per cento,

mentre la media nazionale è inferiore al 5 per cento. Le case di proprietà di chi vi abita sono il 6 per cento, e nel resto d'America quasi il 70 per cento.

La parabola di Harlem si avvia così verso un lieto fine all'americana. «I residenti di Manhattan - osserva lo scrittore James Weldon Johnson - qualunque sia la loro razza, sono stati sempre cacciati quando avanzava il grande business e il valore del terreno aumentava. Harlem si trova nella direzione di questa avanzata, e ci sono scarse probabilità che i neri possano rimanerci a lungo». Per chi non lo sapesse, Weldon Johnson (1871 - 1938) è un classico della letteratura afroamericana e queste parole sono state scritte nel 1930. Oggi si avverano.

Bruno Marolo

Il premier rafforzato dal voto per il rinnovo del 50% del Senato. Eletti fra i liberaldemocratici molti avversari delle privatizzazioni

Vince Koizumi ma le riforme non sono scontate

Gabriel Bertinetto

L'unica cosa certa è che il Partito Liberaldemocratico (Pld) del primo ministro giapponese Junichiro Koizumi ha vinto ieri le elezioni per il rinnovo di mezzo Senato. Al Pld vanno fra 65 e 70 dei 121 seggi in palio. Sommandoli a quelli presi dagli alleati (il Komeito buddhista ed i Conservatori) si arriva intorno a 80. La maggioranza alla Camera alta ne risulta consolidata, mentre fra le forze d'opposizione calano comunisti e socialisti, crescono l'«Ulivo nipponico» (democratici) e i liberali.

Per sapere però se il Pld vittorioso è quello che Koizumi vuole trascinare verso radicali riforme economiche e sociali, oppure quello che, facendosi scudo del nome e della popolarità di «Jun chan» (piccolo Jun), cerca solo il modo di incollarsi più saldamente alle poltrone del potere e lasciare tutto come prima, bi-

songerà attendere ancora un po'. Anche perché Koizumi stesso è un enigma, e le sue promesse innovatrici, a parte qualche leit-motiv che va ripetendo da anni (tipo «privatizzare le poste»), sono ancora piuttosto vaghe. Su certi temi poi è addirittura vicino all'estrema destra nazionalista, il che poco si concilia con le lodevoli intenzioni riformatrici in altri campi.

Se ne è avuto una dimostrazione proprio ieri notte, con la conferma della contestata visita al tempio shintoista di Yasukuni, il 15 agosto prossimo. Qui, si potrebbe dire, è il Koizumi progressista che fa da schermo al Koizumi reazionario. Consapevole di avere in poppa il vento dei favori popolari, «Cuor di leone» (un altro dei suoi soprannomi) ne ha approfittato per aggirare le polemiche e i dubbi che gli stessi collaboratori, prima fra tutte la sua ciclonica alter ego Makiko Tanaka, ministro degli Esteri, gli hanno ma-

nifestato sull'opportunità del pellegrinaggio. In superficie, un omaggio ai connazionali caduti in battaglia dall'ottocento in poi. In profondità, un insulto alle vittime dell'imperialismo giapponese, che riaprirà antiche ferite mai rimarginate nei rapporti fra Tokyo ed i vicini paesi asiatici, invasi e tiranneggiati prima e durante la seconda guerra mondiale. «Resto della mia idea», ha detto Koizumi riferendosi alla visita a Yasukuni, pur aggiungendo che valuterà «con senso di responsabilità la situazione in tutti i suoi aspetti».

Commentando l'esito del voto, il premier si è detto «sollevato», e ne aveva ben donde. Si trattava del primo vero test sul perdurare della sua personale luna di miele con l'opinione pubblica nazionale, al di là dei sondaggi che da mesi continuano ad attribuirgli indici di popolarità elevatissimi. Koizumi fu chiamato a guidare il governo in aprile dopo avere inaspettatamente trionfato nel

le primarie del suo partito. Per la prima volta nella storia del Pld, le fazioni non erano riuscite a imbrigliare le scelte degli iscritti e dei delegati. Una formazione in piena crisi, per la quale gli analisti pronosticavano imminenti batoste, veniva improvvisamente rivitalizzata dall'emergere di un dirigente che prometteva di distruggere le correnti interne e spezzare i legami clientelari fra politici, alti burocrati, grande business.

Un'ondata di simpatia investiva la caleidoscopica figura del nuovo leader. Appassionato di rock duro e di opera lirica. Abbigliato e pettinato come un ventenne anticonformista e malato di malcelata nostalgia sciavinista tal quale un vecchio reazionario. Fautore delle stesse riforme liberalizzanti proposte dall'opposizione di centrosinistra e convinto sostenitore dell'alleanza fra partiti conservatori che quei progetti ha osteggiato.

Ci si chiedeva se il flirt fra l'affascinante «Cuor di leone» e la società sedotta dal suo carisma avrebbe retto alla prova delle urne. C'era il timore, fra gli stessi sostenitori di Koizumi, che una parte consistente dell'elettorato prendesse troppo alla lettera le sue critiche agli apparati di partito corrotti o idealmente sclerotizzati, e rifiutasse di votare per molti candidati liberaldemocratici il cui profilo ricalcava perfettamente quel cliché. Non è andata così. I cittadini hanno dato fiducia anche agli avversari interni del progetto di Koizumi, e l'hanno fatto perché Koizumi stesso aveva chiesto loro di agire così per aiutarlo a proseguire nell'azione di riforma. Un bel ginepraio di contraddizioni da cui il premier dovrà districarsi nei mesi a venire, affinché la sua dichiarazione di ieri sera si traduca in fatti conseguenti: «Non può esserci ripresa economica senza riforme strutturali. Non si torna indietro».



Non ha fatto vittime l'autobomba esplosa in un insediamento ebraico di Gerusalemme

Alcuni momenti degli scontri di ieri sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme



Decine di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Pallottole di gomma contro pietre. L'aria diviene ben presto irrespirabile. I lamenti dei feriti vengono coperti dal rumore assordante degli elicotteri da combattimento «Apache» che volteggiano sulla Città vecchia. Le lancette del tempo sembrano essere tornate a quel tragico 38 settembre 2000 quando gli stessi luoghi di preghiera si trasformarono in un campo di odio e di violenza per la provocatoria «passeggiata» dell'allora candidato a premier Ariel Sharon. Annunciata da giorni, temuta, invocata, la «battaglia della Spianata» esplose puntuale. E con essa la rabbia di migliaia di palestinesi chiamati a raccolta dal Mufti di Gerusalemme, Ikrama Sabri, per sventare la provocazione di un gruppo di zeloti ultra-ortodossi, aderenti al movimento estremista «Fedeli del Monte del Tempio», intenzionati a celebrare la ricorrenza del «Tisha -Av» (la giornata di digiuno e cordoglio che ricorda la distruzione del Tempio ebraico a opera dell'imperatore romano Tito nel 70 d.c.) con la posa della prima pietra del terzo Tempio dove oggi sorgono le moschee di

Battaglia sulla Spianata delle Moschee

Scontri fra polizia e palestinesi dopo la cerimonia-sfida degli ebrei integralisti

Al-Aqsa e della Rocca, terzo luogo sacro dell'Islam. I chiari avvertimenti palestinesi e le proteste giunte da tutto il mondo arabo e musulmano, non scoraggiano la ventina di «Fedeli del Tempio» che, guidati dal loro capo Gershon Salomon, intendono tenere a tutti i costi una cerimonia di posa simbolica della prima pietra del terzo Tempio, un blocco di marmo di 4,5 tonnellate. Nonostante le rassicurazioni della vigilia sull'intenzione delle autorità israeliane di impedire l'iniziativa, nessuno ferma il gruppo di oltranzisti. L'unico accorgimento usato dalla polizia che presidia in massa la città vecchia è quello di far svolgere la cerimonia in un punto isolato all'esterno della Spia-

nata. Ma l'«accorgimento» non serve a placare l'ira dei palestinesi che sin dalle prime ore dell'alba si erano dati appuntamento sulla Spianata. La violenza si scatena alla fine delle preghiere. Un centinaio di giovani palestinesi cominciano a bersagliare con una fitta sassaiola i numerosi ebrei in preghiera davanti al sottostante Muro del Pianto. È l'inizio della «battaglia» della Spianata. Gli agenti israeliani in tenuta antisommossa irrompono nella Spianata, lanciando candelotti lacrimogeni e sparando pallottole di gomma. La maggior parte dei fedeli musulmani fugge, mentre centinaia di giovani si barricano nella moschea di Al-Aqsa. Solo dopo ore di trattative, anche con la mediazione del persona-

le religioso della moschea, i giovani escono senza essere fermati dalla polizia. Ma il bilancio degli scontri è comunque pesante: 18 palestinesi (uno dei quali in condizioni gravi) e 15 agenti israeliani feriti. Dopo ore di relativa calma, gli incidenti riesplodono nel pomeriggio ed è in questa fase della battaglia che vengono arrestati 28 palestinesi. Pesante è anche il bilancio politico di questa giornata di sangue. «Con la sua politica irresponsabile, il governo di Ariel Sharon sta facendo precipitare il Medio Oriente in una guerra di religione. Quella compiuta alla Spianata delle Moschee è una provocazione pura e semplice rivolta contro gli Arabi, i Musulmani e la Comunità interna-

zionale», denuncia Nabil Abu Rudeina, uno dei più ascoltati consiglieri di Yasser Arafat. Dello stesso tenore è la presa di posizione del segretario generale della Lega araba, l'egiziano Amr Mussa. «Gli israeliani - dichiara - spingono la situazione verso un confronto molto pericoloso lasciando, come è accaduto a Gerusalemme, libero corso ad un gruppuscolo di estremisti per sollevare grandi problemi riguardanti l'Islam e la Città Santa». Gerusalemme torna dunque a vivere ore di tensione, di rabbia, di paura. Una paura che aumenta trasformandosi in angoscia alla notizia dell'esplosione di un'autobomba in un parcheggio sotterraneo nel quartiere ebraico di Pisgat Zeev, nel set-

tore occupato della città. L'attentato non provoca vittime, ma questo non contribuisce ad allentare la tensione e il senso di precarietà che attanaglia Gerusalemme. Gli incidenti si propagano anche alla vicina Ramallah: due soldati e un attivista palestinese restano feriti nel corso di violente sparatorie durante le quali due blindati israeliani hanno sconfinato, sia pur brevemente, in un'area della città sotto controllo palestinese. È notte inoltrata quando a Gerusalemme torna la calma. Ma è una calma carica di oscuri presagi e di silenzi assordanti. Le passioni religiose hanno gettato ulteriore benzina che rischia di far esplodere la polveriera mediorientale. **u.d.g.**

Imboscata contro ministro macedone

Un gruppo di uomini armati ha teso un'imboscata al veicolo che trasportava il ministro degli Interni di Skopje, Ljube Boskovski, e diversi giornalisti macedoni. Il veicolo è riuscito a sfuggire al fuoco e nessuno è rimasto ferito. L'attacco è avvenuto sulla strada che collega la capitale alla città di Tetovo, secondo centro per grandezza della Macedonia. Il ministro Boskovski, accompagnato da giornalisti della tv di stato, si recava a visitare dei profughi rientrati alle loro case. Il fuoco è scoppiato quando il veicolo era nei pressi del villaggio di Grupcin. Un comunicato del ministro accusa i ribelli albanesi macedoni dell'Uck. L'imboscata giunge mentre i rappresentanti dei partiti slavi e macedoni, alla presenza di delegati internazionali, continuano i colloqui per porre fine a 5 mesi di crisi militare e politica nella città di Ohrida.

Il neopresidente del Perù, che ha dichiarato guerra alla povertà, ha inscenato una dispendiosissima cerimonia sul Machu Picchu

Costoso grazie di Toledo agli dei inca

Massimo Cavallini

Raccontano gli annali come una - ed una soltanto - sia stata, in anni lontani, la virtù che salvò i templi del Machu Picchu dall'ingordigia e dal fanatismo dei conquistadores: la discrezione. O meglio: il prudente silenzio con il quale i sopravvissuti tra i dignitari inca nascosero ai nuovi arrivati l'ubicazione e la vera funzione del «Inti Huatana» il luogo sacro nel quale, ogni anno, veniva venerato il Dio Sole. Fu per questo che tanta meraviglia riuscì a giungere senza ingiurie - che non fossero quelle del tempo - fino al giorno in cui, nel 1911, venne scoperta, o riscoperta, dall'archeologo Hiram Bingham.

Ieri, il nuovo presidente peruviano, Alejandro Toledo, detto «El Cholo», ha - di nuovo - «scoperto» il Machu Picchu. Non più come testimonianza del passato, ma come luogo del presente. Più

ancora: come simbolo d'una vittoria che, per la prima volta dai giorni della Conquista, ha portato un indio (o un «cholo») alla presidenza della repubblica. Ma nessuno potrebbe accusarlo d'averlo fatto con la medesima discrezione usata, molti addietro, da quelli che considera i suoi avi.

Il neo-presidente è infatti spettacolarmente calato dal cielo, in elicottero, sugli antichi templi. E, atterrato in quei sacri luoghi, ha con altrettanta spettacolarità ringraziato, in un panorama in tutto degno d'un set hollywoodiano, gli antichi «apus» (gli dei della montagna) e la Madre Terra Pachamama. A celebrare la cerimonia - preludio della grande festa nella antica città imperiale di Sacahuaman - era il bianchissimo professor Aurelio Carmona, uno dei massimi esperti d'una lingua, il quechua, che il «cholo» Toledo mai ha parlato in vita sua.

Di che cosa si è trattato? D'una rivincita attesa per molti se-

coli - come la scenografia sembrava suggerire - o d'un ennesimo sacrilegio? Il dilemma, presumibilmente, lacererà a lungo il dibattito politico peruviano. Ma, per l'istante, almeno questo è certo: Alejandro Toledo è davvero uno che non bada a spese - o che non va molto per il sottile - quando si tratta di simbologie. Durante la campagna elettorale, aveva senza tregua capitalizzato il valore della propria etnia - riscoperta attraverso la mediazione culturale della moglie belga - d'acchito trasformando se stesso nel nuovo «Pachacútec», l'imperatore inca che, nel quindicesimo secolo, s'oppose alla Conquista spagnola.

E, vincitore della contesa, ieri ha infine provveduto a ringraziare chiososamente, nella rarefatta atmosfera del Machu Picchu, quegli stessi antichi dei che la élite bianca e cattolica aveva, per molti secoli, cercato di cancellare. Anzi: che aveva di fatto cancellato persino dalla sua memoria di indio cresciu-

to poverissimo a El Chimbote ed arrivato, con la forza della volontà, fino alla facoltà di economia di Harvard. Ed il giorno prima, giurando di fronte al Parlamento, proprio a questo secondo simbolo - quello, per l'appunto, della lotta alla povertà - Toledo aveva, con guerreschi accenti, dedicato il suo discorso, non esitando anzi a dichiarare, contro la miseria, una «guerra frontale» alla quale - aveva detto - «mi dedicherò ogni istante, con tutta la forza dei miei sogni...».

Vero? Falso? Come primo ministro e come ministro dell'Economia, Toledo ha scelto due personaggi - Roberto Dañino e Pedro Pablo Kuczynski - noti entrambi per la propria fede liberista. A loro toccherà domani, scaduta l'ora dei simbolismi, realizzare concretamente quei sogni. O, più probabilmente, risvegliare il paese (ed i poveri in particolare) dai luccicanti torpori della retorica presidenziale...

ITALIA		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

1976 2001
A 25 anni dalla sua morte
ANDREA REDETTI
è sempre vivo nei nostri cuori. Di lui vogliamo ricordare l'incrollabile fede nel fatto che «un altro mondo è possibile» ed il suo costante impegno nel realizzarlo. Con immutato affetto la moglie Teresa e i figli.
Padova, 30 luglio 2001

Per Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Sri
dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803
Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

Gara piena di colpi di scena e di abbandoni. Vince Ralf Schumacher davanti a Barrichello, ma nella classifica del mondiale cambia poco: il tedesco della Ferrari tranquillo leader

Gp di Germania, tra "stuntman" e comparse alla ribalta



La spettacolare sequenza dell'incidente alla partenza del Gran Premio di Germania tra la Prost di Burti e la Ferrari di Schumacher

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

Acqua azzurra Oro nei 400 misti

Impresa di Boggianto. Fioravanti bronzo nei 50 rana

FUKUOKA Un altro oro per l'Italia, splendido, eccezionale. E nei 400 misti è lo conquista Alessio Boggianto. Per l'azzurro pure la soddisfazione di migliorare il record italiano dei 400 misti, abbassandolo a 4'13"15. Sugli altri gradini del podio due americani: Erik Vendt e Tom Wilkens, super-favorito, rispettivamente con 4'15"36 e 4'15"94.

Quella di Boggianto è stata un' autentica esibizione di potenza, lo dimostrano i tempi, con il successo costruito soprattutto da metà gara in su. All'inizio a farfalla aveva dominato l'australiano Justin Norris, poi crollato al quinto posto conclusivo, mentre a dorso si era portato in testa Vendt. L'azzurro ha recuperato di forza nella frazione a rana e in quella a stile libero è letteralmente esploso, rifilando agli avversari più di 2 secondi. Per lui una rivincita dopo il quarto posto olimpico a Sydney 2000, per la squadra italiana una storica doppietta nelle gare individuali miste con l'oro ottenuto nei 200 di Massimiliano Rosolino.

Alessio non perde il controllo dopo aver conquistato il titolo mondiale. La sua sembra una felicità contenuta. «Ero un po' spen-

to negli ultimi cento metri. Mi dispiace non avere ottenuto un tempo migliore, nonostante sia primato italiano. Non che contassi di stabilire un nuovo mondiale, ma volevo avvicinarlo». «Il settimo posto da me ottenuto nei 200 metri rivela il neo campione del mondo - mi aveva fatto arrabbiare e mi è stato di stimolo per caricarmi in vista della finale di oggi. L'unico stress che ho avuto è stata l'attesa per la gara arrivata all'ultimo giorno dei mondiali».

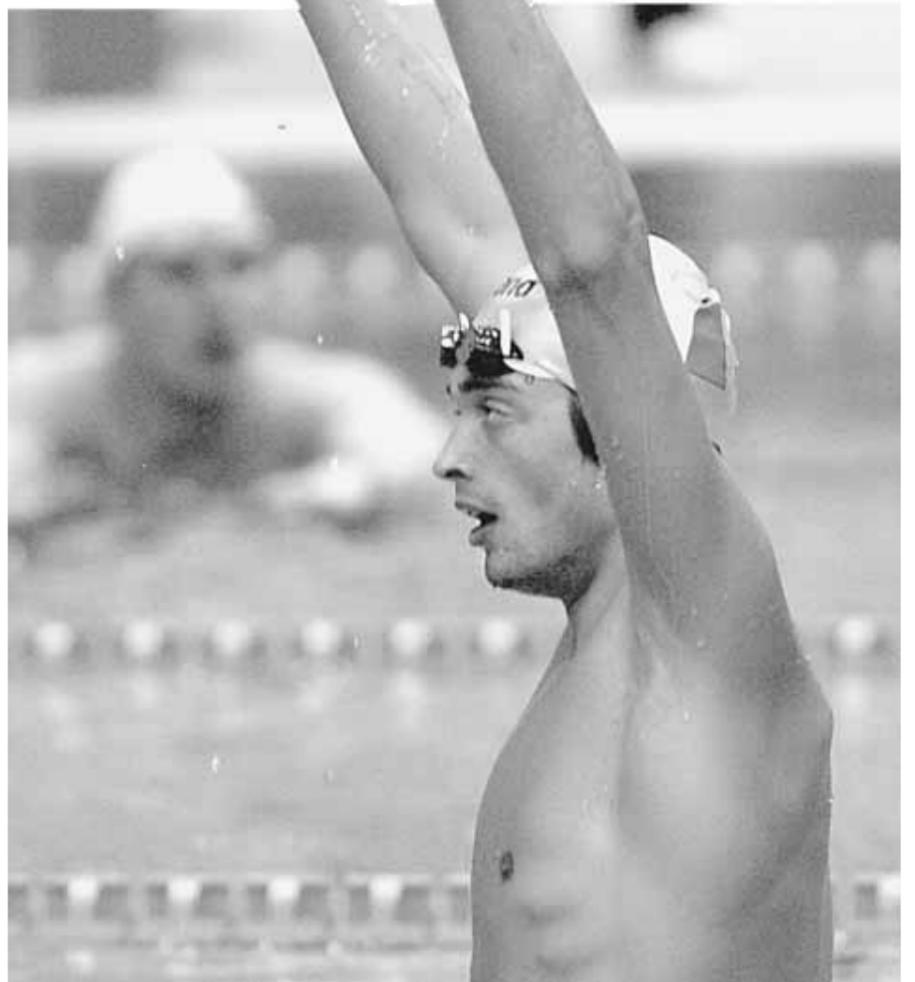
Ma il bottino azzurro non si chiude qui. Domenico Fioravanti ha infatti conquistato a sorpresa la medaglia di bronzo nella gara dei 50 rana, migliorando il record italiano che aveva stabilito sabato (27"96), nuotando in 27"72. La gara è stata vinta dall'ucraino Oleg Lisogor, che ha stabilito il record europeo (27"52). Argento per il russo, Roman Sloudnov. Lisogor ha strappato il primato europeo al tedesco Mark Warnecke che sabato, aveva nuotato in 27"59.

Si è conclusa male, invece, l'avventura del Settebello: gli azzurri della pallanuoto si sono fermati ai piedi del podio, sconfitti per il secondo giorno consecutivo da av-

versari sulla carta abbordabili. Se sabato era stata la Spagna a negare loro la finalissima per l'oro, superandoli peraltro meritatamente per 4-2, questa volta è stata la Russia a imporsi con un successo per 7-6 che vale la medaglia di bronzo; resta all'Italia quella, irridente, di legno della quarta classificata. Unica consolazione per la pallanuoto nostrana, oltre naturalmente al titolo iridato del Settebello in campo femminile, il fatto di essere stati in precedenza battuti dalla squadra che si è confermata in cima al mondo: appunto la Spagna, che ha superato per 4-2 anche i freschi campioni europei della Jugoslavia.

I Mondiali di nuoto si chiudono con una buona prestazione degli atleti italiani, malgrado qualche sorpresa in negativo, e tenuto conto anche dei risultati di sincronizzato, tuffi e pallanuoto, l'Italia ha concluso la manifestazione iridata in quinta posizione nel medagliere generale, dietro soltanto a potenze natatorie tradizionali come Australia, Cina, Stati Uniti e Russia. L'Italia ha vinto complessivamente dodici medaglie: sei d'oro, due d'argento, e quattro di bronzo.

La gioia di Alessio Boggianto medaglia d'oro nei 400 metri misti



Lo strepitoso successo a New York del trottatore italiano: premio da un milione di dollari e record della pista. Ora c'è la corsa a sfruttare i geni di un cavallo leggendario

Dopo il trionfo gli americani fanno la corte allo stallone Varenne

NEW YORK Varenne trionfa sulla pista e gli Usa impazziscono per lui. Non solo il puro sangue italiano viene apprezzato per la sua straordinaria potenza, ma viene ricercato anche come stallone. Dopo la strepitosa vittoria nelle Breeders Crown a New York, cresce il numero degli allevatori statunitensi interessati alla carriera stalloniera del miglior trottatore del mondo. Sembra che alcune trattative siano già allo stadio avanzato. Lo scrive il sito internet specializzato www.gae.it, che ha lanciato anche un sondaggio tra gli appassionati. Il sondaggio in corso ha rilevato che la maggioranza del pubblico vorrebbe che il figlio di Waikiki Beach tornasse come stallone in Italia. Anche se esiste una parte di favorevoli a un'esportazione di Varenne, il cui valore ora supera i 12 miliardi, purché rimanga la possibilità di avere a disposizione il seme congelato per gli allevatori italiani. Per il suo allenato-

re, le monte saranno affari da decine di milioni ogni volta e la carriera da stallone porterà altri miliardi ai suoi proprietari. Niente male, per un cavallo acquistato da Giordano per soli 150 milioni di lire. Adesso, il valore di Varenne supera i dodici miliardi, cifra raggiunta dopo l'ultima ed esaltante vittoria all'ippodromo di Meadowlands, dove, ha fatto il «grandissimo slam». Non accadeva dal 1967 (protagonista la formidabile Roquepine) che un trottatore vincessse nella stessa stagione: Amérique, Lotteria, Elitlopp e Breeders Crown. Con questo successo, nella corsa più ricca del mondo per trottatori di oltre quattro anni (premio un milione di dollari, 500.000 per il vincitore) il figlio di Waikiki Beach arricchisce il conto in banca di due miliardi di lire, superando gli otto miliardi e 200 milioni complessivi. E sull'ovale del Meadowlands, a New York, a coronare un'impre-



sa storica, il cavallo guidato da Giampaolo Minnucci ha fatto segnare il nuovo record del mondo. Varenne ha tagliato il traguardo in solitudine, salutato dalle bandiere tricolore degli italo-americani del New Jersey, lasciandosi dietro di almeno tre lunghezze Dream Vacation, il rivale più temibile. Il "Capitano" lo ha lasciato andare, secondo una tattica studiata a tavolino, poi lo ha ripreso agilmente in curva e si è avviato verso il traguardo, volando sul vento. Non c'è mai stata gara e alla fine il cronometro ha fatto segnare 1:51:01 sul miglio, pari ad un riscontro chilometrico di 1:09:01, nuovo record del mondo. L'ultimo trionfo tricolore fu di 24 anni fa con Delfo e il suo driver Sergio Brighenti. «Varenne fa tutto semplice, si è guadagnato la consacrazione», dice a fine corsa Francesco Ruffo della Snaï (coproprietaria del cavallo), ormai quasi senza più voce. «Questo cavallo non

entra nella leggenda, è una leggenda. Nessuno ha mai vinto quanto lui, ci ha emozionati tutti. È il primo cavallo al mondo che disputa un anno così». In effetti il 2001 si consacra un anno eccezionale, per il cavallo che ha costretto i commentatori sportivi a dar fondo alle scorte di aggettivi superlativi.

A gennaio Varenne aveva compiuto l'impresa storica di conquistare a Parigi l'80/o Prix d'Amérique, dove l'ultima volta che era stato suonato l'Inno di Mameli per il primo classificato era stata nel 1947. A maggio era stata la volta del Gran premio della lotteria di Agnano e, a fine mese, di un'altra impresa da leggenda: il trionfo all'Elitlopp, in Svezia, dove in 50 anni non aveva mai vinto un trottatore nato in Italia. Ma la cosa più sorprendente non sono state le singole vittorie, bensì la capacità di metterle a segno nello stesso anno.

l'impresa



In gondola dalle bianche scogliere di Dover al porto di Calais

Eccezionale exploit del sessantenne veneziano Vittorio Orio che ha attraversato la Manica in sette ore per beneficenza

PARIGI In gondola dalle bianche scogliere di Dover al porto di Calais: a sessant'anni un ardito barcaiolo veneziano, Vittorio Orio, ha realizzato quest'eccezionale traversata della Manica, per beneficenza. Non nuovo ad avventure di questo tipo, Orio è partito ieri mattina poco dopo l'alba da Dover in compagnia di un amico e collega gondoliere, Enzo Liszka. Le forti e infide correnti della Manica non lo hanno ostacolato più di tanto e verso le 14,30 - dopo circa sette ore di navigazione - la tipica imbarcazione veneziana ha toccato terra a Calais. Enzo e Vittorio scalpitavano già da qualche giorno per scendere in acqua con la gondola, riadattata in

modo da farla marciare con i remi classici. Venerdì e sabato hanno però dovuto desistere all'ultimo momento per tre volte: o mancava una nave d'appoggio o le condizioni meteorologiche erano inaccettabili. Ieri mattina all'alba il beltempo e la disponibilità di un marinaio australiano a far gratuitamente da scorta hanno permesso ai due gondolieri di mettersi in acqua sulla snella imbarcazione a fondo piatto, costruita non certo per il mare aperto, e di procedere senza grossi intoppi. «La traversata - ha raccontato Enzo Liszka all'arrivo - non è stata difficile. Abbiamo impiegato due ore

per percorrere le prime dieci miglia ma poi si è alzato il vento e abbiamo impiegato quattro ore per le dieci miglia successive. Verso le 13 eravamo già davanti a Calais ma abbiamo dovuto dare la precedenza ai traghetti in uscita dal porto». Grazie all'impresa senza precedenti, Vittorio Orio spera infatti di raccogliere molti fondi a favore dell'Istituto «Mauro Baschiretto» di Vicenza, specializzato nella cura di malattie rare. Sulla scia del suo attuale quarto d'ora di celebrità spera anche di poter aiutare un bambino veneziano, Pietro Ghezzi, affetto da atrofia muscolare spinale. Il barcaiolo (contenuto perché ha risparmiato i tre

milioni di lire stanziati per la nave d'appoggio, soldi che saranno così anch'essi devoluti all'Istituto «Mauro Baschiretto») non ha affrontato in effetti solo e ramingo le acque della Manica: la singolare traversata del tratto di mare che separa la Francia dalla Gran Bretagna è stata patrocinata dai comuni di Venezia e Vicenza e sponsorizzata dall'ente Gondola. Orio non è un novizio: ha già percorso in gondola 1.200 chilometri di canali tra Bruxelles e Amsterdam assieme alla moglie svizzera Monika, di quattordici anni più giovane, che però non se l'è sentita di seguirlo a Dover e di sfidare le temibili correnti della Manica.

Le quattro maglie del Tour in posa per la foto ricordo e la classica immagine cartolina dell'ultima tappa del Tour



Franco Ballerini è il nuovo ct degli stradisti

Franco Ballerini è da ieri in nuovo commissario tecnico degli stradisti azzurri e presto sarà all'opera per la composizione della squadra italiana (dodici titolari e due riserve) che il 14 ottobre si misurerà in Portogallo nella sfida valevole per il campionato del mondo. Un ct. giovanissimo, 37 anni quando sarà l'11 dicembre, corridore fino a tre mesi fa, quando ha disputato la sua ultima Parigi-Roubaix, classica famosa per essere la più disumana delle fatiche in bicicletta, un traguardo che il toscano di Firenze si è aggiudicato due volte: la prima nel '95, la seconda nel '98. Sono complessivamente diciassette le affermazioni di Ballerini nell'arco di una carriera professionistica iniziata nel 1986 e tra queste figurano anche la Parigi-Bruxelles, i G.P. delle americhe, la Het Volk, la Tre Valli Varesine, il Giro del Piemonte, il G.P. Camaiole e il Giro di Romagna. Adesso Franco volterà pagina con l'abituale sorriso, con la disponibilità che ha sempre dimostrato. Non sarà compito facile il suo, ma penso che troverà comprensione fiducia in coloro che fino a ieri sono stati suoi compagni di avventura. Vedo comunque in lui le qualità del dirigente, di uomo che conoscendo l'ambiente saprà operare con ragionevolezza e competenza. E poi al suo fianco ci sarà un super visore di grande esperienza e di grande saggezza che si chiama Alfredo Martini, perciò vai caro Ballerini, vai col tuo sapere e il tuo entusiasmo. Come tu sai la maglia iridata ci manca da otto anni. L'ultima volta che abbiamo occupato il primo gradino del podio appartiene al ricordo del Bugno di Benidorm '92, il Bugno primattore davanti a Jalabert e Konychev. Otto anni senza allori sono tanti, sono troppi, e l'augurio che tu possa battezzare il prestigioso incarico con un trionfo italiano.

g.s.

Parigi incorona Armstrong III

Terzo Tour di fila per il texano. A Svorada l'ultimo traguardo

Gino Sala

sprint finale

PARIGI E adesso qualcuno si sprecherà nuovamente in paragoni. Brutto vizio. È stato così anche quattro anni fa, quando Jan Ullrich vinse il Tour '97 lasciando Richard Virenque a 9'09" e Marco Pantani a 14'03". Titoloni che presentavano il tedesco come l'erede di un belga definito il "cannibale" per le 426 vittorie, cioè Eddy Merckx. Brutto vizio, ripeto. Accostare un campione all'altro è cosa che non ha senso quando le epoche sono diverse. E comunque fa sicuramente notizia vedere un uomo che dopo aver sconfitto il cancro si impone per terza volta consecutiva nel Tour de France. Lance Armstrong, classe 1971, professionista dall'agosto '92, campione del mondo in quel di Oslo quando le sue primavere erano 22, si è via via trasformato fino a diventare un fondista di primissima qualità. Nell'ottantottesima edizione della "grande boucle" è stato più brillante, più convincente, più gagliardo rispetto alle due precedenti esibizioni. Non un attimo di debolezza, mai in difficoltà, sempre al timone della corsa con una autorevolezza impressionante. Imbattibile in salita dove bastava un allungo, massimo due per squagliarsela, superbo a cronometro, dominatore dall'inizio alla fine. Il re del Tour che ha demolito le speranze del principe Ullrich. Stavo per scrivere principino visto che il germanico non ha mai potuto alzare la cresta, ma al capitano della Telekom bisogna

rendere il merito di aver tentato e ritentato prima di arrendersi. Sconfitto con l'onore delle armi, insomma. Armstrong fa eccezione anche nel modo di pedalare. Non si consuma come molti con lunghi rapporti, è l'agilità ad esprimere la sua potenza. Armstrong è un corridore che misura il passo. Quest'anno lo abbiamo visto secondo in aprile nell'Amstel Gold Race, primo in giugno nel Giro della Svizzera e poi sul tetto del Tour. La sua attività è più che dimezzata rispetto a tanti. Ha già stabilito che non scenderà in campo nel campionato mondiale di ottobre e resta da vedere se in settembre disputerà il Giro di Spagna per dare una mano

al compagno di squadra Eras. Severo e scrupoloso, cocchiato quando si prepara per la competizione francese, capace di provare e riprovare i punti più insidiosi del tracciato. Gli affetti famigliari sono al centro della sua attenzione e costituiscono un incentivo per la professione. Lo abbiamo visto sul podio con moglie e figlioletto, lo abbiamo sentito annunciare con gioia il prossimo arrivo di due gemelli. Un personaggio stupendo, bersagliato dai cronisti per l'amicizia con Michele Ferrari, il medico che verrà processato con l'accusa di aver propinato sostanze dopanti a molti ciclisti. In verità non è che Armstrong avendo in Ferrari il pre-

paratore per il record dell'ora sia fuori da dicerie e sospetti, ma il texano ha ripetutamente dichiarato che soltanto se il medico verrà condannato rivedrà il suo giudizio. Che poi il Tour 2001 abbia lasciato in tutti noi la convinzione di uno stato di cose indecenti, non esistono dubbi in proposito. Per cose indecenti intendo quelle ricette dei medici sociali che consentono l'uso di sostanze proibite dal regolamento. Casi sporadici, osserverà qualcuno. Se anche ciò fosse (ma non è così) il permettere di curare infortuni di vario genere col doping è una frode, esattamente una frode. E al di là di queste gravi osservazioni, al di là di controlli perdenti nei confronti della

1992 e nel 1995, aveva indossato la maglia verde del miglior velocista del Tour. La maglia a pois gli è stata attribuita per una sola tappa di montagna, quella del 21 luglio che comprendeva quattro cime pirenaiche dai nomi leggendari: il Ment, il Peyresourde, il Portillon e il Val Louron. Dopo una fuga solitaria di 163 chilometri, Jalabert era finito settimo al traguardo di tappa.

Il campione francese si è dedicato alle scalate dal 1994, quando, dopo una caduta rovinosa, il triplice vincitore della classica Parigi-Nizza era stato costretto ad abbandonare la sua specialità di velocista. Armstrong si è presentato alla partenza dell'ultima tappa con un vantaggio di 6' e 44" in classifica generale sul tedesco Jan Ullrich, che è rimasto tale essendo anche lui arrivato nel gruppo.

Il terzo posto è andato allo spagnolo Joseba Beloki che anche l'anno scorso si piazzò nel terzetto di testa.

scienza del male, penso proprio che abbia ragione il presidente dell'associazione italiana medici di ciclismo (Massimo Besnati) quando sostiene che si potrà vincere qualche battaglia, ma non la guerra. Un Tour identico nella classifica finale a quello dello scorso anno, Ullrich e Beloki dietro ad Armstrong. Delusi gli spagnoli che si aspettavano da Beloki qualcosa di speciale. "Volete mettervi in testa che non sono il nuovo Indurain?", ha risposto il ragazzo a chi gli faceva notare di non aver mai attaccato. In quanto a Ullrich penso che qualcosa potrebbe cambiare in lui. Qualcosa in meglio se nei mesi invernali facesse una vita rigorosa, da vero atleta, per intenderci. Cam-

min facendo il Tour ha rivalutato Laurent Jalabert, ha mostrato in O'Grady un bel passista, ha confermato le qualità di eccellente "finiss seur" che appartengono ad Eric Zabel. Dove sei Pantani, devo chiedermi davanti al fallimento dei pochi italiani in gara. Pochi e per giunta beffati dalla iella che ha particolarmente colpito i portacolore della Fassa Bortolo. Ma per essere veramente competitivi, per disturbare Armstrong ci verrebbe il Pantani del '98. Nostalgie del passato, un presente che spegne i nostri sogni per la maglia gialla. Quel Pantani non c'è più e dubito fortemente che possa uscire dal buio del tunnel in cui si è cacciato per riprendere quota.

Gli scacchi

di Adolivio Capece

Bellia "maestro internazionale"

Con il brillante secondo posto nel "Trofeo Pentium4" disputato a Milano dal 10 al 18 luglio, Fabrizio Bellia (trent'anni, romano di nascita, milanese di adozione) ha concluso l'iter per ottenere il prestigioso titolo di "maestro internazionale". Il torneo è stato dominato dal croato Misho Cebalo, che si è imposto con 8 punti su 9; Bellia è giunto secondo con 5,5 alla pari con il nostro "grande maestro" Michele Godena.

La partita della settimana

Godena - Qendro [Milano, Trofeo Pentium4; Difesa Pirc, B15] 1. e4 g6 2. d4 Ag7 3. Cf3 c6 4. h3 d5 5. Cc3 dxe4 6. Cxe4 Cd7 7. Ad3 Cg6 8. Cxf6 + Cxf6 9. O-O O-O 10. De2 Dc7 11. Te1 Ae6 12. c4 Tad8 13. Ag5 Tfe8 14. Tac1 Dc8 15. De3 Af5 16. Af1 Ce4 17. Ah6 Axb6 18.

Dxh6 Cf6 19. Tcd1 Td6 20. c5 Te6 21. Te5 Txe5 22. dxe5 Cd7 23. Txd7 e il Nero abbandona.

Francobolli per Lady Diana

Lady Diana Spencer, la principessa ex moglie di Carlo di Inghilterra, tragicamente scomparsa, giocava a scacchi. Lo ricordano alcune emissioni filateliche: una inglese dell'anno scorso e una recente della repubblica (ex Urss) del Kirgizstan, in cui in due valori il bel volto di Diana fa da sfondo ai pezzi degli scacchi.

Presidente Fiat scacchista

Sono numerosi i Vip appassionati di scacchi; da Ennio Morricone, che passa le notti a giocare con il computer, al cantante Enrico Ruggeri (una sua compilation ha il nome di un celebre impianto iniziale del gioco, la "Difesa Fran-

cese"), dall'industriale Giorgio Falck al presentatore televisivo Massimo Giletti. Ma il più accanito agonisticamente è Paolo Fresco, presidente della Fiat, che nel novembre 2000 a Torino ha pareggiato in simultanea contro Boris Spassky e lo scorso maggio ha vinto il "Trofeo Casinò di Saint-Vincent" nel quale giocavano anche i giornalisti Gianluigi Melega (gruppo Espresso-Repubblica) e Stefano Mensurati (Rai).

Appuntamenti

L'attività scacchistica a livello agonistico è regolata in Italia dalla FSI-Federazione Scacchistica Italiana, federazione sportiva del CONI, che a livello mondiale fa capo alla FIDE - Federazione Scacchistica Internazionale - federazione sportiva del CIO (Comitato Olimpico Internazionale). Per partecipare ai tornei è necessario essere tesserati alla

Batschin - Kurotschin

Torneo di Tomsk (Russia)

Il Bianco Muove evince



Soluzione

FSI. Solitamente i tornei prevedono una serie riservata agli NC (non classificati ed esordienti) e chi gioca per la prima volta può effettuare il tesseramento sul posto. L'ingresso per gli spettatori è libero e gratuito. Tra i prossimi appuntamenti segnaliamo il torneo internazionale di Bratto della Presolana (Bg) dal 22 al 30 agosto, che tra le varie gare prevede anche il Campionato Italiano per i giovani Under 20. Sede di gioco l'Hotel Milano; le partite nel pomeriggio con inizio alle ore 14.30. Per dettagli e informazioni tel 02 9513573. Internet: www.maskeret.com/bratto -Poi ai primi di settembre, dal 2 al 9, il torneo internazionale di Imperia, con abbinato il Campionato Italiano Femminile (le donne tesserate sono circa un migliaio; campionessa in carica la torinese Giuliana Fittante). Per dettagli e informazioni tel 0183 291705. Internet:

www.federsacchi.it

La casella del Regolamento

Non muovete due Pedoni! Capita spesso che il giocatore alle prime armi inizi la partita muovendo due Pedoni di una casella (in "gergo": di un passo). Questo inizio è vietato dal Regolamento, che prevede che si possa muovere uno e un solo pezzo o Pedone per volta. È possibile invece avanzare il Pedone di due caselle ed anzi la spinta di due passi è sempre possibile quando un Pedone muove per la prima volta dalla sua casella iniziale (ovviamente se il percorso è libero).

L'esperto risponde

I lettori che volessero porre domande possono inviare una e-mail all'indirizzo info@italiascacchistica.com. Ai quesiti di interesse generale verrà data risposta in questa rubrica.

flash **SUPERBIKE**
Gp d'Inghilterra a Bostrom
Chili è quarto, Ducati ok

L'americano Ben Bostrom, su Ducati, ha dominato il Grand Prix di Gran Bretagna di Superbike, decima prova del campionato del mondo, che si è disputato ieri a Brands Hatch. Bostrom si è aggiudicato le due manches del Gp, Pierfrancesco Chili, su Sukuki, si è classificato quarto. L'australiano Troy Baiills (Ducati), che si è piazzato quinto nella prima manche e terzo nella seconda, conserva la testa della classifica generale.



CICLISMO
Brixio Tour, Bortolami
dominatore a Brescia

La frazione conclusiva del primo Brixio Tour, che ha registrato il trionfo dell'australiano Cadel Evans, ha lanciato in orbita le rinnovate ambizioni di un altro degli italiani specialisti per le prove di Coppa del Mondo in vista dei nuovi appuntamenti di agosto. Dopo Davide Rebellin, brillante vincitore in salita sabato a Poffe, Gianluca Bortolami (vincitore del Giro delle Fiandre) si è riscoperto finisseur di qualità con un allungo a sei chilometri dalla conclusione nello spettacolare circuito di Castello Cidneo a Brescia.

PUGILATO
Mondiale mediomassimi
Jones conserva le tre corone

Lo statunitense Roy Jones, detentore del titolo mondiale unificato (Wba-Wbc-Ibf) categoria mediomassimi, ha conservato la triplice corona sconfiggendo ai punti sulle 12 riprese lo sfidante, il messicano Julio Gonzales. Jones, 32 anni, che difendeva per la quinta volta il titolo conquistato nel giugno 1999, ha ora un bilancio da professionista di 45 vittorie (37 prima del limite) e una sola sconfitta (per squalifica). Gonzales, 24 anni, 28 incontri prof, è andato due volte al tappeto, nella prima e nella quinta ripresa ed è stata questa la sua prima sconfitta in carriera.

MONDIALI SILENZIOSI
Italia di bronzo nella pallamano
E il medagliere sale a quota dieci

I Mondiali Silenziosi, in corso a Roma, si tingono sempre più di azzurro. Nel tennis quattro le finali: nel singolo maschile con Gian Paolo Damiani; nel singolo femminile con Barbara Oddone; nel doppio misto con Oddone e Damiani; nel doppio femminile con Oddone Galbusera. Intanto è arrivata la quinta medaglia di bronzo, la decima in assoluto, e viene dalle azzurre della pallamano che hanno chiuso alle spalle di Danimarca e Stati Uniti, mentre gli azzurri si contenderanno, domani nel girone unico a sei squadre, il bronzo con gli Stati Uniti.

Ralf vince, Michael è ko ma sorride

Gp di Germania rocambolesco: Hakkinen e Coulthard si fermano. Schumi vede il titolo. Rubens 2°

Lodovico Basalù

HOCKENHEIM «Non capisco perché abbiano dato la bandiera rossa. La partenza è sempre un momento di rischio e non c'erano le condizioni per fermare la gara, bastava la safety car». Ecco, forse è tutto qui il succo del Gp di Germania. Ovvero nelle parole di Jacques Villeneuve, ieri giunto terzo con la sua BAR-Honda. Una decisione presa per favorire Schumacher, subito fuori per essere rimasto praticamente fermo sulla griglia con conseguente pericolosissimo tamponamento da parte della Prost-Ferrari di Burti? Non vogliamo crederlo. Quel che è certo è che la cosa ha provocato più di un mormorio nel paddock. Era comunque una domenica storta per il tedesco. La mitica affidabilità della Ferrari è solo un pallido ricordo? Aspettiamo, prima di gettare la spugna, perché alle rosse tutto comunque continua ad andare bene, eccome. Anche se un cambio fa le bizze nella prima partenza e un motore (il nuovo super 050) si ammutolisce dopo il pit stop. Così il prode Michael ha guardato da bordo pista la trionfale passeggiata solitaria del fratello Ralf sulla Williams-BMW, pilota tedesco con motore tedesco, cosa mai successa prima tra le verdi foreste di Hockenheim. È andata bene anche a Schumacherino, comunque, visto che il compagno di squadra, Juan Pablo Montoya, stava menando la danza, prima che si rompesse il V10 di Monaco, probabilmente a causa del pit stop troppo lungo (alla Williams meno sbagliato... bocchettone) che ha provocato un innalzamento delle temperature.

Le McLaren sono state letteralmente abbattute: entrambe fuori per cedimento del motore, dopo che la Mercedes aveva portato i giornalisti presso il proprio banco motori di Stoccarda per dimostrare che «si, i BMW sono più potenti ma meno affidabili dei nostri». Gran brutta figura, che si aggiunge alla beffa dello scorso anno, quando un operaio licenziato dalla casa tedesca e sceso in pista per protestare, determinò la sconfitta di Hakkinen e Coulthard a favore di Barrichello, visto che i due dovettero rallentare dietro la safety car dopo aver dominato la corsa, poi sconvolta da un nubifragio che determinò la vittoria (l'unica, finora) del brasiliano.

Ora è veramente dura. «Ma non demordo - ha detto Coulthard - almeno fino a quando la matematica non mi darà torto». Dopo ben 27 gare comunque a punti la McLaren deve così subire l'onta del doppio ritiro. Sotto gli occhi affranti del boss numero due della Mercedes, Jurgen Hubbert. La Ferrari naviga in solitario nel Mondiale Costruttori a 124 punti, ed ha quasi doppiato le frecce d'argento, che sono a quota 66, minacciate dalla Williams-BMW che ha 56 punti. Nel Mondiale Piloti i punti di vantaggio di Schumacher restano 37. Ma Coulthard dovrebbe vincere almeno 3 gare per poter disputare un eventuale volata finale, sperando che alla rossa di Schumacher capitino dei guai come si è verificato ieri.

Guai che hanno favorito, insieme agli altri ritiri, il piazzamento (quarta e quinta) delle Benetton-Renault di Fisichella e Button, finora sempre nelle retrovie a lottare con le Minardi. È un buon segno per la Régie, Casa che ha dominato la scena fino al 1997 con le Williams. «Prima ci ridevano dietro, ora lo faranno un po' meno - ha detto Flavio Briatore -. I piloti del 2002? Mi piacerebbe tenere Fisichella, ma se ne saprà di più la prossima settimana». All'orizzonte si prospetta un possibile scambio con Trulli alla Jordan, ieri protagonista di un errore da principiante nel tentativo di contenere la BAR di Panis, prima di ritirarsi per l'ennesimo guasto al motore Honda. E alla Jordan arriverà, dal prossimo Gp d'Ungheria, Jean Alers, rilevando il posto lasciato di libero da Frentzen. Alers è stufo, nonostante il sesto posto di ieri, della poca consistenza della Prost-Ferrari.



Barrichello

«Questa pista mi esalta ma Ralf era imprendibile»

HOCKENHEIM «Questa pista mi esalta. Non a caso qui lo scorso anno ho vinto alla grande. Le Williams? Erano su un altro pianeta, ma ho limitato i danni, grazie alla tattica dei due pit stop». Bravo Rubens, in arte Barrichello. Per una volta non si è trovato di mezzo lo scomodo compagno di scuderia, Re Schumacher, e ha dato sfogo a tutte le potenzialità represses. «Sono sei punti preziosi in una giornata difficile per noi», ha aggiunto Jean Todt, promosso a Direttore Generale dal prode Luca Cordero di Montezemolo. Questo 2001 deve proprio essere l'anno di Maranello, molto di più dell'anno scorso, visto che, se non altro, la lotta, con l'indomito Hakkinen e la sua McLaren, comunque c'era. «Ho avuto un bel duello con Coulthard - ha poi spiegato Barrichello - ma non ci sono stati problemi, visto che ci conosciamo bene. Qualcosa di simile accadde l'anno scorso a Silverstone.

Allora andò bene a lui».

L'anno scorso. Sembra preistoria. Sì, perché quest'anno un po' tutti stanno dando una mano alla Ferrari. La McLaren, per via della scarsissima affidabilità, la Williams perché porta via punti alla stessa McLaren. Un giochetto perfetto, facile da gestire per gli uomini di Maranello. Schumacher, a parte i problemi registrati ieri, appare un po' appannato. Forse il "botto" di Monza ha il suo peso, non disgiunto però dalla convinzione di avere ormai il secondo titolo in tasca (a bordo di una Ferrari) da aggiungere agli altri due conquistati con la Benetton. L'appuntamento con la vittoria numero 51, che eguaglierebbe il record di Prost, è dunque rimandato. A giochi ormai praticamente fatti è quindi il piccolo eroe di ieri, Rubens Barrichello, a sperare almeno in un secondo successo, dopo quello del 2000. Il paulista confidava molto in questa stagione per lanciarsi definitivamente nell'olimpico dei grandi. Cosa che però non gli è riuscita, perché, come dice Irvine, «Schumacher fa a pezzi qualsiasi compagno di squadra». Quest'anno Barrichello ha dovuto subire anche l'onta di dover cedere un secondo posto ormai sicuro a Schumacher, ubbidendo agli ordini di Jean Todt. È accaduto in Austria e in quell'occasione il brasiliano si lasciò andare: «Speriamo di non perdere il titolo per quei due punti». Ovvio che ognuno dei protagonisti del circus crede di essere il migliore. È umano, come è umana l'esigenza di favorire una vittoria che anche il vassallo di un grande Re merita. Williams-BMW permettendo, ovviamente **I.b.**

	Gran Bretagna	Australia	Malaysia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	ITALIA	Stati Uniti	Giappone
1 M. Schumacher (Ger)	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
2 Coulthard (GB)	8	4	10	6	2	10	2	4	3	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
3 R. Schumacher (Ger)	5	2	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
4 Barrichello (Bra)	4	6	4	4	4	6	2	4	4	6	4	6	4	6	4	6	4	6	4
5 Hakkinen (Fin)	19	1	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
6 Montoya (Col)	16	1	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	1
7 Villeneuve (Can)	11	1	1	4	4	3	1	3	1	3	1	3	1	3	1	3	1	3	1
8 Heidfeld (Ger)	10	3	4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
9 Trulli (Ita)	9	1	2	2	3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
10 K. Raikkonen (Fin)	9	1	1	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
11 Frenzen (Ger)	6	2	3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
12 Alers (Fra)	4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
13 Fisichella (Ita)	4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
14 Verstappen (Dol)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
15 De La Rosa (Bra)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Schumacher lascia la pista dopo il ritiro, in alto il podio del Gran Premio di Germania, Barrichello Ralf Schumacher e Villeneuve

Ancora protagoniste le due macchine contano su un motore più potente e su un ritrovato equilibrio. Unico problema: l'odio tra i due piloti

Ottocentosessanta cavalli, il segreto delle Williams

HOCKENHEIM La storia continua. E si ripete. Nel senso che ormai da venti anni McLaren e Williams si alternano al potere della F.1. A volte battagliando tra di loro, a volte scambiandosi il testimone per fronteggiare gli avversari, la Ferrari in particolare. Il team di patron Frank ieri ha dato una dimostrazione di forza incredibile. «In certi momenti avevano anche tre secondi al giro di vantaggio», ha detto Barrichello. Risultati così si commentano da soli. «Ma non è una sola componente a rendere la macchina veloce, bensì tutto l'insieme» diceva giustamente sabato, dopo le prove, Luca Baldissari, ingegnere di macchina di Michael Schumacher. Vero. Come è vero che il motore BMW pare avere raggiunto la mostruosa potenza di 860 cavalli a 18.500 giri al minuto contro gli 810 della Mercedes e gli 840 della Ferrari. Voci di

«spie» dei box, dato che ormai il paddock è un campo militare dove tutto è occultato e rigorosamente protetto. Ma non è un più un mistero, comunque, che la Williams-BMW ha aperto un nuovo ciclo e che nel 2002 sarà sicuramente la macchina da battere. Come lo sarà Montoya. «Finché è stato in gara, a parità di macchina, dava mezzo secondo al giro a Ralf Schumacher - ha detto il collaudatore del team, lo spagnolo Marc Gené -. Una guida praticamente perfetta, da fuoriclasse». Solidarietà tra latini? Non crediamo. Quest'anno Montoya è stato quattro volte in testa a un Gp ma, per una ragione o per l'altra, ha raccolto meno di Schumacher Junior. Che a questo punto è teoricamente in corsa per il titolo, avendo 41 punti e mancando 5 gare alla fine. Solo calcoli teorici, però. La pratica ci parla invece, appunto, di una squa-

dra fortissima in prospettiva 2002, forte di ottime «scarpe» Michelin, oltretutto. «Complimenti, siete stati bravi» ha detto Norbert Haug, della Mercedes, a Mario Thissen, capo dei motoristi BMW, sono state significative nel dopoguerra. Una umiliazione ulteriore da parte dei rivali di Monaco, che solo da un anno e mezzo sono tornati a misurarsi in F.1, bruciando letteralmente le tappe. A differenza di Jaguar e Honda, che brancolano nel buio, a parte rari sprazzi di luce. «Gli avversari sono avversari, non facciamo distinzioni - ha spiegato poi Thissen - Quel che so è che abbiamo dominato il week end, mantenendo le promesse che avevamo fatto. Saremo forti anche a Spa e a Monza, su questo non ci piove». Ralf Schumacher, alla vittoria numero 3 in carriera (tutte ottenute in questa stagione) si è limitato a dichiarazioni di

routine: «Non ci sono stati problemi. Negli ultimi venti giri il team mi ha detto di andare piano e io ho ubbidito». Più loquace Gerhard Berger, gran capo della BMW sulla pista: «Qui ho vinto per l'ultima volta un Gp con la Benetton, nel 1997. Sono quindi molto soddisfatto di essere, sia pure sotto altre vesti, ancora protagonista. Abbiamo due piloti molto forti, una squadra a cui non manca niente». Quel che dice l'ex-ferrarista è vero. L'unico problema sarà quello di gestire i due galli nel pollaio: Schumacherino e Montoya non si parlano, si detestano, insomma si odiano. «Nel mio contratto non c'è scritto che devo andare a cena con il mio compagno di squadra», ha detto il colombiano. Auguri e figli maschi!

Intramontabile
Alesi, giornata
di festa per Alonso

SCHUMACHER R. 10 Vince in casa e porta a tre le vittorie che quest'anno impensieriscono più la McLaren che l'ormai lanciaatissimo "cavallino".

BARRICHELLO 9 Sono quattro i brasiliani nel circus iridato, e lui non spreca un'occasione importante come questa per mettersi in mostra e farsi valere, usato dal team di Maranello in tattiche razzo per dar battaglia durante tutte le fasi di gara. Porta la Ferrari ad un passo dall'iride, doppiando i punti della McLaren.

SCHUMACHER M. 5 Graziato dalla ripetuta partenza, a metà gara deve però fare i conti con il destino, che gli impedisce di vedere la bandiera a scacchi. Si gode la gara da bordo pista mantenendo invariato il vantaggio sul diretto inseguitore lo scozzese Coulthard.

VILLENEUVE 7.5 Arriva. Dopo il terzo posto in Spagna, si ripete, aiutato dall'affidabilità del suo Honda, e dalla costanza di rendimento del canadese ex campione del mondo.

MONTOYA 8 Non era proprio il G. P. che doveva fare suo, illude dopo la pole ed il giro veloce. Ottima gara, ma come in Brasile, dove era in testa, le sue speranze vanno in fumo prima, con una disastrosa sosta al box Williams, e successivamente con l'arresto del motore Bmw.

HAKKINEN 4 La Mercedes fa acqua da tutte le parti, e rimedia un'altra figuraccia proprio davanti al suo pubblico. Mika arriva al box solo per fare quattro passi.

COULTHARD 3.5 Si spenge prima il pilota e poi la macchina. Parcheggia con la Mercedes in fumo, preferendo andare a funghi per le foreste di Hockenheim.

TRULLI 3+ A suon di prestazioni veloci fa cacciare Frenzen dalla squadra, ma spreca un podio girandosi nelle prime fasi di gara, ed uscendo dalla corsa a pochi giri dal traguardo.

ALONSO 8 Finalmente riesce ad arrivare al traguardo, e per giunta in una decima posizione di tutto rispetto, facilitato dai numerosi ritiri, ma tiene duro e si toglie una soddisfazione notevole con la vettura che ha.

FISICHELLA 8 Arrivare quarto sembrava un sogno anche per gli ingegneri Renault, che lo hanno dotato di un motore affidabile per tutti i 45 giri, prova a recuperare per la terza posizione, ma questa domenica si può accontentare.

ALES 7 Le voci che lo darebbero in Jordan evidentemente gli hanno dato la carica per fare una dignitosa figura anche con la Prost che si ritrova. Intramontabile.

ZONTA 4.5 Perde i baffi della sua vettura dopo un contatto ravvicinato, e si ritira dopo pochi km, sprestando l'occasione offerta dalla "trombata" rifilata a Frenzen dalla Jordan.

Cosimo Bianchi

I.b.

flash

LAZIO
Salas si toglie dal mercato:
«Macché Juve, io resto qui»

L'attaccante della Lazio, Marcelo Salas, si toglie dal mercato. «Voglio restare qui - afferma il cileno - sono contento di questa decisione, anche perché l'altro giorno mi ha chiamato il presidente Cragnotti per rassicurarmi che con la Juve non c'era nulla». La trattativa con la società bianconera, quindi, sembra essersi definitivamente fermata anche se non sono esclusi colpi a sorpresa, soprattutto se la Juve riesce a piazzare Darko Kovacevic.



INTER
Recoba: «Se non posso giocare
in Italia mi piacerebbe la Spagna»

Alvaro Recoba vuole giocare e se non gli sarà possibile farlo in Italia, a causa della squalifica per il caso-passaporti, cercherà di trovare posto in un altro campionato: «Mi piacerebbe la Spagna, anche se Francia e Inghilterra giocano un bel calcio. Però - ha detto l'uruguayo - mi sento più vicino al calcio spagnolo. E se proprio non potrò giocare nell'Inter cercherò di andare lì, ma non so ancora in quale squadra». Il Chino tuttavia crede ancora nella giustizia, oltre a sbandierare la propria innocenza e quella della sua società.

REAL MADRID
Zidane: «Denuncerò quel giornale
che mi ha accostato al doping»

Zinedine Zidane, prezioso acquisto del Real Madrid, ha annunciato che denuncerà per diffamazione *Il Corriere dello Sport* che ha scritto di una sua presunta visita al dott. Ferrari, il medico sospettato di somministrare sostanze dopanti. «Non ho mai visto questo medico», ha detto Zidane al *Journal du Dimanche*. Il giornale italiano riportò giovedì scorso le dichiarazioni fatte davanti ai magistrati italiani dal ciclista Erwann Menthour, il quale avrebbe asserito di avere incrociato Zidane nello studio del dottor Ferrari a Bologna.

JUVENTUS
Trezeguet: «Da titolare è più
facile arrivare in nazionale»

David Trezeguet è stato considerato incedibile dalla Juventus. Un orgoglio che il nazionale francese probabilmente non aveva mai provato: «Ringrazio la Juventus per la fiducia. Adesso le mie responsabilità sono grandi, ma gli stimoli ancora di più. C'è la possibilità di vincere subito qualcosa di importante e anche la convocazione in Nazionale sarà più facile con la maglia della Juve piuttosto di quanto fosse con quella del Monaco. Cercherò di ripagare tutti con un grande impegno e con i gol». Quanti? «Non posso fare promesse di questo tipo».

La matricola esamina i baroni

«Roma da 30 e lode» per Camolese, il tecnico del Toro all'esordio in serie A

Massimo De Marzi

TORINO Un anno fa a quest'epoca andava in ritiro alla guida della Primavera granata. Dodici mesi dopo Giancarlo Camolese si prepara al debutto in serie A, dopo aver condotto al miracolo promozione un Toro raccattato a fine ottobre in zona retrocessione. E allora vediamo, attraverso gli occhi azzurri di questo 40enne esordiente (solo Mancini è più giovane di lui tra i tecnici della massima categoria), come sarà il nuovo campionato.



L'allenatore del Torino Camolese, a lato l'abbraccio tra Rui Costa e Inzaghi

In questo periodo si parla tanto di griglia di partenza per il Gran Premio dello scudetto. Camolese chi vede scattare dalla pole-position?

«La Roma. Mi sembra giusto considerarla la favorita. È campione d'Italia, ha una squadra molto equilibrata, con un attacco formidabile. Mercato deludente? Ha fatto acquisti mirati, ampliando la rosa anche in funzione della Champions League, non aveva bisogno di fare rivoluzioni».

Roma favorita. Chi le mettiamo accanto in prima fila? Chi merita l'Oscar del mercato?

«Juve e Milan, che sono state le squadre che si sono rinforzate di più. Con Inzaghi, Xavi Moreno e Rui Costa i rossoneri adesso non hanno solo più Shevchenko in grado di far gol. Quanto alla Juventus, ha perso Zidane ma ha preso una batteria di campioni: Buffon, Thuram, Zenoni e poi quel Nedved... È un giocatore straordinario. Sarà che è un mio pallino, ma io credo che la Juve abbia fatto il colpo dell'anno soffiandolo alla Lazio».

Parlando così di Nedved, mi viene da pensare che la Lazio sia la grande bocciata del mercato.

«Lazio e Inter le vedo un gradino sotto la concorrenza, ma farei attenzione a considerarle fuori dal gioco scudetto. Con Fiore e Mendieta Zoff ha ottenuto due rinforzi di prim'ordine, quanto all'Inter se Ronaldo e Vieri riescono finalmente a giocare assieme...»

Su chi scommetterebbe per il ruolo di squadra rivelazione?

«Io dico il Parma. Ha fatto innesti giovani e interessanti, ha preso Nakata, è rimasto Cannavaro. Probabilmente non è da scudetto ma vedrete che, alla fine della fiera, le sorelle saranno ancora sei».

E il nuovo Toro con le ambizioni parte? Il patron Cimminelli ha parlato di obiettivi nono posto.

«Noi faremo di tutto per accontentare i desideri della società, non non parliamo di posizioni di classifica».

Sottoscriverebbe una tranquilla salvezza?

«L'hanno detto già molti miei giocatori».

A questo proposito, è soddisfatto della campagna acquisti? Gli ultimi arrivati Osmanovski e Vergassola cosa possono aggiungere al Toro?

«Innanzitutto mi auguro che si inseriscano bene nel gruppo. Ho avuto buone referenze sul loro conto, soprattutto sul piano umano. Perché l'arma in più del Toro, come è stato in serie B, deve essere l'unità di intenti, la grande coesione dei giocatori, la voglia di aiutarci nei momenti difficili. Guardi che non è retorica. È da questo spirito di gruppo, è da questo bagaglio che dobbiamo ripartire per affrontare le 34 battaglie che ci attendono. Per fortuna, mi pare che questo spirito sia stato recepito imme-

Milan

Terim: «Sono soddisfatto Questo gruppo crescerà»

Fatih Terim ha archiviato senza troppi problemi la sconfitta del suo Milan di fronte al Valencia, al torneo di Amsterdam, sabato sera. «Comunque, siamo sulla strada giusta» ha detto al rientro in Italia, sottolineando di essere complessivamente soddisfatto di come sta procedendo il lavoro.

«Abbiamo iniziato la preparazione il 16 luglio - ha ricordato il tecnico turco -, dunque meno di due settimane fa. È normale che le gambe siano pesanti e, per questo, è impossibile sostenere due partite di alto livello in così pochi giorni. Per cambiare concretamente qualcosa nel gioco e nella mentalità del Milan ho ancora bisogno di un po' di tempo. È impossibile modificare l'atteggiamento di una squadra in un termine così breve». Secondo Terim, quando gli riuscirà «si vedrà più pressing e gioco d'attacco rispetto a quello che il Milan ha fatto vedere ad Amsterdam contro Ajax e Valencia. Comunque, ripeto, siamo sulla strada giusta». Dalle due gare olandesi, disputate giovedì e sabato, Terim ha tuttavia tratto indicazioni confortanti. Ad esempio lo ha colpito, per autorità e rendimento, il georgiano Kaladze e ha parlato benissimo di Abbiati: «Ad Amsterdam ha giocato in modo straordinario - ha detto - di lui mi fido». Si è detto convinto del nuovo acquisto Laursen: «È un difensore molto forte fisicamente e di testa, il suo inserimento sarà agevolato dal fatto di essere già abituato da tempo a giocare con la difesa a quattro». Il prossimo impegno dei rossoneri è per sabato prossimo a Istanbul contro il Besiktas.

diatamente da Lucarelli e dagli altri nuovi».

Il Torino ha comunque più di 30 giocatori in rosa. Tanti, troppi, lei lo disse chiaramente il giorno del raduno.

«Avevo chiesto alla società un gruppo di 22-24 giocatori, altrimenti diventa difficile tenere tutti sulla corda e dare motivazioni ad ogni singolo. So che la società sta operando per accontentarmi».

A proposito di società, tutto chiarito con Cimminelli?

«Guardi che tra me e il patron c'è sempre stato un rapporto mol-

to franco. Si sono scritte e dette molte cose, ma a parte il caso Bonomi, non abbiamo mai avuto alcun attrito. Io faccio l'allenatore, lui dirige la società. Se poi volete farmi dire che Cimminelli è un orco, che è peggio di Zamparini o di Cellino...»

Ma qualche maligno dice che, se le cose non dovessero iniziare nel migliore dei modi, lei potrebbe anche non arrivare a giocare il derby.

«Io di derby non ne voglio giocare solo due, ma quattro, visto che il calendario della Coppa Italia



ci mette in rotta di collisione con la Juve negli ottavi. Sarà un appuntamento molto stimolante».

Dopo aver guidato il Toro a Crotone, a Pescara, a Ravenna, non le tremano le gambe pensando di andare a San Siro e all'Olimpico?

«Più che preoccupato sono elettrizzato dall'idea di andare nei grandi stadi. È stato il pensiero che ha accompagnato me e i giocatori durante la scorsa stagione. Adesso le grandi sfide possiamo finalmente giocare. E state certi che andremo a giocare su tutti i campi con lo

stesso coraggio che abbiamo dimostrato in serie B».

Dica la verità. Lei sogna di essere la grande rivelazione della stagione, vuole portare una ventata di novità anche in serie A.

«Guardi che di allenatori che hanno portato qualcosa di nuovo negli ultimi vent'anni ce ne sono stati ben pochi. Penso a Sacchi, che ha rivoluzionato il calcio con i suoi sistemi di allenamento, penso allo Zeman di Foggia. Tracciare nuove vie è difficilissimo. Io spero di essere all'altezza della compagnia».

Resta ancora aperta l'infinita trattativa per il passaggio del centrocampista dal Perugia alla Juventus. «Si può concludere, è solo questione di tempo»

«Liverani, la Signora l'ha piantato? Non credo»

Simonetta Melissa

DEUTSCHLANDBERG Alla Juve mancano ancora due tasselli per completare la propria rosa in senso assoluto. Un attaccante più affidabile ancora di Trezeguet e un centrocampista sostanzioso e ricco di fosforo, che possa curire il gioco e tamponare, in attesa soprattutto del rientro di Davids, fermo sino al 2002 per il doping. Da tempo, i bianconeri hanno trovato in Fabio Liverani, il primo giocatore di colore arrivato in nazionale, l'uomo giusto, il collante perfetto. La trattativa, inizialmente, contemplava anche Baiocco che, invece, sicuramente resterà al Perugia anche nella prossima stagione. La Juve ha già speso tanto e a Gaucci non vuole dare tutti e 35 i miliardi che richiede. Alla fine,

probabilmente, si chiuderà fra i 20 e i 25 miliardi.

Liverani, si può considerare chiusa la trattativa fra il Perugia e la Juventus?

«Ancora no. La trattativa c'è, è in piedi da alcuni mesi, ormai. Ci saranno ancora dei dettagli da definire. Devono trovare l'accordo le due società. Poi, magari, toccherà a me e al mio procuratore accordarmi con la Juve, ma quello non credo sia un grosso problema».

Che sensazione ha? Sino a quanto la Juve è disposta ad aspettare? Si accontenterebbe di averla anche soltanto il giorno prima dell'inizio del campionato, quest'anno in programma il 26 di agosto?

«Io penso di sì, c'è tempo, ancora. Resta quasi un altro mese, per trovare questo accordo. Basta che ci sia la volontà di tutti».

Dall'Umbria, Pieri se n'è andato all'Udinese, mentre l'altro uomo mercato, Baiocco, non si sposterà?

«Non credo. All'inizio si diceva che ci potessimo spostare assieme, ora non più. Il Perugia non può cedere tutti, avendo anche perduto Materazzi, all'Inter».

In questa Juve di nuovi e grandi campioni, lei ci si vede?

«Sicuramente. Nel ruolo che ho fatto nel Perugia, esattamente nel centro del campo. Il resto dipenderà dal modulo e dall'allenatore. Se avrà intenzione d'impiegarmi da titolare, oppure no e in quale posizione».

Lei è compatibile con Nedved? Fisicamente e pure tecnicamente - entrambi siete mancini - vi somigliate parecchio.

«Non penso che non possiamo giocare in-

sieme. Nedved è più un giocatore d'attacco, un esterno, che molto più spesso di me arriva al tiro. Io ho un ruolo diverso, di centrocampista più puro, davanti alla difesa, più di raccordo».

Del suo trasferimento a una grande (inizialmente la cercavano Inter, Milan e Fiorentina) si parla ormai da marzo. Se alla fine resterà a Perugia, considerato che ha 25 anni e dunque non è più un ragazzino, quanto sarà deluso?

«Sarei dispiaciuto, sicuramente. Peraltro, resterei in serie A, con il Perugia, nel campionato comunque più bello del mondo, senza tuttavia giocare nelle coppe».

Mancano appena 10 mesi ai mondiali di Corea e Giappone. Lei ha giocato un'unica gara, in azzurro, al Renato Curri di Perugia. Che speranze ha di non uscire

dal giro?

«Le speranze di partecipare ci sono. Anche in Georgia, nell'ultima gara, facevo parte dei 22, pur non avendo giocato. Soprattutto nel caso di trasferimento a una grande squadra come la Juve, le chances si moltiplicherebbero. Sono fiducioso».

Come vede il nuovo Perugia? Può ripetere e rincorrere la qualificazione Uefa, anziché la salvezza semplice?

«Otto undicesimi sono rimasti gli stessi, rientrano dalla squalifica Bucchi e Monaco, con loro saremo più competitivi. Abbiamo tanti giovani da scoprire e qualcun altro, magari, arriverà». **Il primo iraniano della serie A, Ali Semereh, quando giungerà?**
«Oggi o mercoledì».

Grandi manovre

IL POLO DICHIARA GUERRA A CARRARO

NEDO CANETTI

Chi se lo sarebbe aspettato. Arriva dalla Casa della Libertà il più duro impietoso attacco all'"onnipotente" presidente della Lega calcio, Franco Carraro. Il l'è partito dal sottosegretario ai Beni culturali, Nicola Bono, An, vicino di banco al dicastero di via del Collegio romano, di Mario Pescante. Si sono subito sintonizzati ben 51 senatori di Fi, An e Ccd-Cdu, con un'interrogazione al Presidente del consiglio. Quali le colpe di quello che viene considerato il più potente dirigente dello sport italiano? Aver impedito la celebrazione dell'assemblea della Federcalcio, che il 26 luglio avrebbe dovuto eleggere il nuovo presidente e che è stata, invece, rinviata a data da destinarsi con conseguente proroga del commissariamento che dura ormai da tempo immemorabile. Avrebbe, il Nostro, manovrato per impedire che le assise si svolgessero, destando "malumori, doglianze, fondati sospetti" e dando un "cattivo esempio per le altre federazioni sportive". Per il sottosegretario la decisione "solleva il dubbio che essa celi la volontà di impedire la democratica espressione del consenso della base". Il documento dei senatori abbonda di attacchi al presidente della Lega che viene tacciato di sfacciataggine e di antidemocraticità.

Una chicca, tra i firmatari dell'interrogazione un uomo del Coni, il sen. Paolo Barelli, Fi presidente della Federazione nuoto, considerato, un tempo, carrariano. La duplice iniziativa, probabilmente concordata, ha destato non poca sorpresa. Si riteneva, infatti, fino a qualche giorno fa, che l'ex presidente del Coni ed ex ministro, fosse, considerato il passato craxiano ed un certo legame, via Milan, con il Cavaliere, parecchio contiguo alla Casa della Libertà, come anche qualche atteggiamento nella recente campagna elettorale aveva fatto intendere. Anzi, per dirlo tutta, sembrava che il Polo fosse pronto a sponsorizzare Carraro per una importante presidenza, quella della Federcalcio, appunto o addirittura quella del Coni. Che cosa è successo? Che cosa si è rotto? Perché improvvisamente un rappresentante del governo di centrodestra e 51 senatori della stessa area portano questo attacco senza precedenti. Sottosegretario e parlamentari non credono alle ragioni "tecniche" (necessità di modificare lo Statuto) avanzate dal presidente della Lega per il rinvio. Avanzano dubbi e sospetti. E noi non crediamo alla difesa della democrazia come motivazione della loro ini-

ziativa, che, se fosse veramente disinteressata, sarebbe giustissima, perché non si può tenere tanto a lungo commissariata una federazione come la Fgci. Abbiamo dubbi e sospetti. Probabilmente loro sospettano che la mossa di Carraro nasca dalla volontà di sbarrare la strada a Tonino Matarrese, giunto ad un passo dal possibile, clamoroso ritorno sulla poltrona della Fgci e si sa quanto l'ex potente deputato barese sia vicino al Biancofiore. Temono che il congelamento della situazione serva a Carraro per preparare, garantito dal commissariamento di Petrucci, il terreno per la sua ascesa.

E veniamo ai nostri di sospetti. Uno è di carattere generale. Pesante. Temiamo il tentativo della Cdl di cominciare a mettere il naso negli affari dello sport, facendo strame della famosa autonomia, della quale i suoi dirigenti si sono riempiti la bocca per attaccare il decreto Melandri e nel colorato "sport-day". Sappiamo quanto ad An stia a cuore questa importante leva di potere, tanto da avere, con insistenza, chiesto la delega al settore (per Bono?) mettendo anche in difficoltà Pescante, che, appunto, sta pensando di emigrare - con delega - dal suo amico Gianni Letta, alla Presidenza del consiglio.

L'altro sospetto, consequenziale, è di un attacco all'asse Petrucci-Carraro cioè Coni-calcio nel tentativo di disegnare altri scenari, tanto più che, se si legge bene tra le righe dell'interrogazione, ce n'è anche proprio per Petrucci che è non tanto velatamente accusato di avere troppo potere come presidente del Coni e commissario della più potente federazione Non è un mistero che alla nuova maggioranza non piaccia l'attuale assetto dirigenziale dello sport italiano, che ritengono - a torto - figlio del centrosinistra. Qualche voce dal sen fuggita ha parlato di Coni allo sfascio, di organo superato, obsoleto, da rovesciare come un calzino; il governo non ha ancora scucito una lira dei contributi promessi; il ministro Urbani lancia proclami equivoci su chi vuole o non vuole finanziare; il Credito sportivo viene decapitato e la sua riforma rimessa nel cassetto; per la dirigenza del Foro Italico diventa difficile trovare un interlocutore.

Abbiamo corso troppo? Fantapolitica sportiva? Stiamo ai fatti. I fatti sono un indebito intervento di un uomo del governo, appoggiato da 51 parlamentari, nella vita di una federazione, nella vita del Coni, nel vita dello sport.

lunedì 30 luglio 2001

lo sport

rUnità | 15

il quiz della Settimana

La risposta esatta alla domanda dell'ultimo numero era la B, per Fabio Cannavaro, piuttosto voglioso di cambiare aria, "giocare a Roma è un'altra cosa che giocare a Parma".

Dai lapilli polemici ai bagni di sudore. In ritiro le squadre lavorano duro, i mister, assistiti da interpreti serbi, croati, arabi, danesi e swaili, cercano l'amalgama. E Hodgson, il nuovo allenatore della United Colors of Udinese, non è da meno. Fra gli ultimi arrivati, chi sta seguendo con particolare attenzione?

- A) Ragefors, Laudaski e Jojoba
B) Prassiteles, Bangibodi e Stov
C) Kroldrup, Nomvete e Parks



Un sospiro di sollievo: varate le nuove regole Fifa Non sarà più punita la legnata da tergo

di Marcello Dell'Upim

Basta con le partite spezzate dai fischi arbitrari. Gioca e lascia giocare è l'imperativo della Fifa, fortemente impegnata a salvaguardare lo spettacolo allo stadio e in particolare modo l'audience televisiva, e in questa direzione vanno le nuove regole che depenalizzano la randellata da tergo e la gomitata nello zigomo sotto i quattro punti di sutura. Decisioni importanti, che il massimo organismo calcistico mondiale ha potuto prendere con tutta serenità in Canada, nella tranquilla cornice delle Montagne Rocciose. Kananaskis il nome della località in cui si è riunita la Fifa, un'amena cittadina circondata, per prevenire disordini da parte delle mandrie di alci, da nuvole addomesticate di virus Ebola che al termine del vertice sono rientrate disciplinatamente nelle loro

provette. Estremamente positive le reazioni nel nostro paese, dove le norme Fifa sono state salutate con entusiasmo da direttori di gara, ortopedici e addetti ai falli. Secondo Tullio Lanese dell'Associazione Italiana Arbitri la non punibilità della legnata da tergo contribuirà a eliminare molte inopportune contestazioni: "Certo, non dovremo più passare quei momenti imbarazzanti per decidere se estrarre cartellino rosso o giallo. E poi è una regola egualitaria. Prima se a menare erano i difensori di una squadra di medio-bassa classifica li castigavamo e invece lasciavamo quasi sempre correre con quelli dei grandi club, adesso tutti sono sullo stesso piano: orizzontale gli attaccanti, liberi di sfogare la propria esuberanza i difensori". Paolo Montero, il roccioso uruguayano, è naturalmente contento, però neppure in questa occasione si risparmia una nota polemica: "La Fifa non ha avuto coraggio fino in fondo. Ad esempio, mantenere il cartellino giallo in caso di frattura esposta mi pare ipocrita. Son bravi a discutere loro, non si sono mai trovati davanti certi tre quarti lezionisti che alzano le braccia per far vedere che non fanno niente di male e invece tengono palla facendoti fare una brutta figura. Sono provocazioni belle e buone".

Di tenore analogo le reazioni di Beppe Furino, Pasquale Bruno e dell'indimenticabile Fabrizio Poletti: "Siamo contenti per i nostri colleghi ancora in attività. Il vento è cambiato per fortuna, ai nostri tempi insegnavi un'alletta che fuggiva per dargli il fatto suo e diventavi, contro voglia, un martire".

Da un vertice all'altro, da Kananaskis a Genova. Anche il G8, infatti, influirà sul prossimo Campionato e segnatamente sulla politica dell'ordine pubblico. Il ministro degli Interni Scajola ha suggerito ai vari club di non relegare più gli ultras ospiti in uno spicchio di stadio: "Così concentrati diventano aggressivi" ha detto "sarebbe meglio distribuirli, d'intesa con le questure, in gruppetti all'interno dei settori riservati alle famiglie".

L'importante è che siano facilmente distinguibili. Per questo prima della partita distribuiremo loro dei cappellini dello stesso colore che saranno obbligati a tenere in testa per l'intero arco della partita. In questo modo individueremo senza possibilità di errore i responsabili di atti violenti e consentiremo l'intervento delle forze dell'ordine, che raggiungeranno gli esagitati chiedendo permesso".

Satyrigol

Marketing/ Fra Yamaha e Yokohama un duello senza esclusione di colpi Gnocca e motori, un binomio sempre valido

di Licia Persona Barzini

Gira la ruota, s'inebria il carburatore, pompa il pistone. Motomondiale e Formula 1 vivono giorni roventi e con i piloti scendono in pista le ditte più accreditate in ambito motoristico: mai occasione è più propizia per un mirato investimento pubblicitario, il target è caldo e un bel fondopagina sui quotidiani sportivi vuol dire quote di mercato. E allora vieni avanti creativo. I copy s'ingegnano, ma come ottenere la sicura approvazione del cliente che spende fior di quattrini per reclamizzare il suo prodotto a un pubblico di massa? S'invitano cinghietti in frenata sul Corcovado? Cantano le lodi di ammortizzatori in pianata dolce sulla Luna? Costringono un testimonial a lottare con gli alligatori per andare a recuperare il suo prezioso lucida-carrozzerie? No, troppa trama, stavolta ci vuole la gnocca. Anzi, la Gran Gnocca, quella che in un corpo solo riunisce le qualità migliori del binomio donna-motori fin dall'alba della sua creazione (è risaputo che la Gran Gnocca da spinterogeno è nata

miracolosamente e contemporaneamente nel '73 in due officine, a Busto Arsizio e Trapani, materializzandosi nel mese di agosto sul calendario appeso accanto alla scansia dei ricambi). La G.G. dev'essere vagamente esotica, con tutta probabilità zoccola e, soprattutto, non rompere le scatole per fare la pipì all'autogrill ogni seicento chilometri. Ah, importante: una sindrome da geisha ninfomane e un pulsante per l'autodistruzione una volta raggiunti i ventotto anni aiutano.

I canoni risultano perfettamente rispettati dalla Yokohama, che propone nella sua pubblicità una fanciulla bruna minigonnata accovacciata accanto a un pneumatico col battistrada largo come le spalle di Tyson e adatto a Indianapolis, ma che sicuramente verrà montato su una Golf dell'81. Sguardo a "cavamutanda" (sulla sua eventuale dotazione di slip è impossibile esprimersi, ma lecito congetturare), indossa stivaletti corti decorati da catenella micro-maso e forniti di tacchi a spillo tipo spaghetti numero 3. Insomma, una discreta performance. Appena sufficiente se messa a confronto con la pubblicità della

Yamaha per lo scooter Majesty, un reato che potrebbe suggerire a criminologi e psichiatri più d'una interessante deduzione sull'immaginario maschile contemporaneo. Dunque: il boccone prelibato della motoretta sono a quante pare i due freni a disco, eccoli allora in primo piano.

Avranno circa una spanna di diametro e una bionda dalla camicetta aperta, con l'espressione un po' così di chi è stata sorpresa in toilette, li sorregge all'altezza dei seni. Slogan: "La sicurezza che ti tocca". La giovane donna è ritenuta vip dagli ideatori della réclame perché ne viene citato il nome: Kristen Pazik. Me' cojoni, direbbe il poeta. La Yokohama, perso il primo round, resterà a guardare? Il mondo dei carrozzieri è in subbuglio, i sostitutori rapidi di marmite e parabrezza vivranno sulla camioncino della Cisa in corteo. Lo guiderà, ovviamente nuda, la patronessa delle G.G. Brigitte Nilsen: provole al vento e Arbre Magique sul triangolo strategico.



Il calcese spiegato al popolo/1

di Aurelio Pedernera

Come promesso, iniziamo questa settimana una serie di lezioni sul calcese. Ad assisterci nella traduzione delle frasi più ostiche c'è il "Devoto-Olive" il grande dizionario che l'editore Nippo Nappi ha dedicato alla più sibillina delle neo-lingue. Ecco le prime tre frasi in calcese, seguita ciascuna dalla versione in italiano. Per rendere l'esercitazione ancora più efficace, ci baseremo sempre sulla stretta attualità.

Calcese
"Il vero Seedorf non l'ho ancora visto neanche io" (Clarence Seedorf)

Italiano
"Sono così curioso che quasi quasi poi provo a scendere in C"

Italiano
"All'Inter l'anno passato pure i buoni diventavano broccacci"
Calcese
"Prima cercavamo sempre Zidane, ora dovremo rimediare con il movimento di uomini pronti ad un maggior sacrificio" (Alessio Tacchinardi)
Italiano
"Zidane sfarfallava e io mi facevo un mazzo tanto, adesso per fortuna è finita e tocca a me comandare la manovra"
Calcese
"La B con la Salernitana per me è un campionato da scoprire" (Zdenek Zeman)
Italiano
"Sono così curioso che quasi quasi poi provo a scendere in C"

Un interessante saggio su calcio e schizofrenia Il conflitto d'interessi da Niccolai a Taormina

Faceva il difensore del Cagliari ma era un tale specialista dell'autogol che sembrava ci giocasse contro: quando il portiere Albertosi lo vedeva saltare per "respingere" di testa si faceva il segno della croce. E' sottosegretario agli Interni, un alto rappresentante dello Stato insomma, eppure continua a difendere in aula personaggi coinvolti in ogni genere di malaffare. Cosa unisce i conturbanti destini di Comunardo Niccolai e Carlo Taormina, di un calciatore e di un avvocato protagonisti in epoche diverse? Che non si tratti di semplici coincidenze (Taormina spesso mette becco in questioni calcistiche, ma è un tic trascurabile: nel tempo ha rilasciato dichiarazioni di fuoco su Ustica e la staffetta Rivera-Mazzola, Gladio e il golden gol, mentre Niccolai per ora

non ha criticato la gestione dei pentiti di mafia) è convinto lo psicologo Paolo Crepet, che ai nostri due eroi involontari ha dedicato un saggio dal titolo eloquente: "Cazzo fai? L'inconscio italiano del dopoguerra". Secondo la lettura di Crepet, che spazia in campo sociologico-storico, il noto penalista e lo stopper non sarebbero altro che le punte di un iceberg nazionale, un colossale rimosso. Affascinante la sua tesi: abbandonato il machiavellismo di basso profilo, gli italiani sarebbero passati negli ultimi trent'anni alla pratica del conflitto d'interessi, una versione autolesionistica del piede in due staffe e del cumulo degli stipendi. Ogni pessimismo, anche in chiave Mondiali 2002, a questo punto è lecito. (Gianni Budget Bozzo)



IN BREVE

Tutto vero: un interruttore per spegnere i giornalisti

Il clima di attenzione crescente ai temi dell'ordine, pur nel rispetto dei diritti garantiti dalla Costituzione, si avverte anche nei rapporti fra squadre e giornalisti. Il Bologna, stanco di inutili polemiche, ha stabilito alcuni principi-base per le conferenze stampa durante i giorni di ritiro: parlerà un giocatore al giorno scelto dal club, ma non dovrà porre domande su vicende societarie e sulla campagna acquisti, altrimenti l'intervista in corso verrà immediatamente sospesa (Ansa-Mani di Forbice).

Cragnotti rifà il look alla Lazio

Sergio Cragnotti, benché avviato a lasciare il timone di comando, sta portando avanti con grande senso di responsabilità un'iniziativa diplomatica a vasto raggio: alla Lazio c'è un look da ricostruire. Per quanto riguarda il fronte inter-

no, il presidente ha arruolato Gaizka Mendietu, un centrocampista basco dalle ottime attitudini offensive che dovrebbe colmare il vuoto lasciato da Nedved e soddisfare i tifosi più esigenti. Cragnotti, da profondo conoscitore del calcio, non ha dubbi al riguardo: "Confrontate le foto dei due di spalle: stesso capello biondo a caschetto. Chi scopre la differenza è bravo". Sul fronte esterno, il presidente è al lavoro per restituire un'immagine decente alla società dopo i numerosi casi di intolleranza razziale di cui si sono resi protagonisti nello scorso campionato alcuni suoi sostenitori di curva. L'ufficio stampa della società ci ha gentilmente anticipato le prossime mosse del presidente, indispensabili per chiudere scusa a coloro che sono stati offesi da insulti, cori e striscioni: settembre 2001, Shalom Cup all'Olimpico, con la partecipazione di una squadra israeliana; novembre 2001, cena con l'associazione famiglie italo-etiope; dicembre, pesca benefica a favore delle associazioni curde e armenie; febbraio 2002, alle Capannelle "Giornata dell'Africa Centrale"; aprile, alle Capannelle, "Giornata dell'Africa Australe"; maggio, grigliata ai Castelli (sede da definire) per la "Giornata del Maghreb".

Successivamente, Cragnotti renderà noti gli impegni per Asia, Oceania, Estremo Oriente e penisola arabica: nel 2009, stando alle previsioni dell'ufficio marketing, la Lazio dovrebbe aver chiesto scusa a tutti.

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Manuel Rui Costa, fantasista del Milan: "I grandi del passato non ci han lasciato invenzioni, ma l'obbligo di cercarne" (Seneca, Epistole)

auto-flash

LEADER NELLE COSTRUZIONI LEGGERE
Sono oltre 150mila le Audi con carrozzeria in alluminio

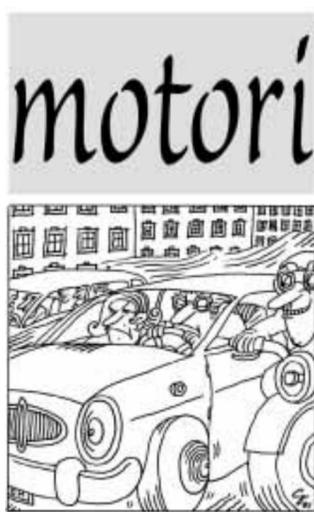


Audi ha costruito fino a oggi oltre 150mila vetture con carrozzeria in alluminio: più di 93mila Audi A8 e poco meno di 57mila Audi A2. Sono oltre 16 anni che la Casa dei "quattro anelli" conduce un intenso lavoro di ricerca e sviluppo nel settore dell'alluminio. Impegno che si è tradotto in una significativa riduzione del peso delle automobili e in un approccio rivoluzionario nel design e, con l'Audi Space Frame, nel processo produttivo.

SOTTOPOSTA A SEVERI TEST INGLESI
È la Suzuki WagonR l'auto anti furto per eccellenza



La Suzuki WagonR è a prova di ladro. Anzi, è la più impenetrabile tra 60 modelli più diffusi in Inghilterra. A stabilirlo è stata una commissione di esperti del Thatcham (il Centro ricerche del Britain's Motor Insurance) e un team di specialisti della prevenzione anti-furto. Anche dopo oltre 5 minuti di intensi tentativi, non è stato loro possibile vincere le difese anti-furto della WagonR (le stesse di cui è dotata anche la nuova berlina Liana).



USA: PER UN DIFETTO ALLE CINTURE
Peg Perego ritira dal mercato il seggiolino «Primo Viaggio»



Seggiolini difettosi. La Peg Perego Usa, la società di prodotti per l'infanzia, collaborando con l'Ente americano per la sicurezza sulle strade ha deciso volontariamente di ritirare dal mercato americano i seggiolini da auto del tipo "Primo Viaggio", non in linea con gli standard previsti. In pratica, per un errore di assemblaggio dei pezzi che lo compongono, potrebbe non funzionare il meccanismo della cintura che tiene legato il seggiolino ai sedili dell'auto.

SETTIMANA DI FESTE A PESARO
Un «MareMoto» di due ruote con visite al Museo Morbidelli



Settimana di feste questa a Pesaro (la città della Benelli) con il motoraduno «MareMoto». Gli appassionati si sono ritrovati ieri al «Tavullia Vale», la festa a Tavullia in onore di Valentino Rossi. Stasera c'è la manifestazione organizzata dalla Ducati sul circuito di Misano; mercoledì sarà la volta del trial acrobatico dello Show Action Group. E per tutta la settimana, visite guidate allo splendido Museo Morbidelli: 250 esemplari di ogni epoca e marca.

L'ora del Gpl: ecologico, economico

Sono molte le Case che hanno in cantiere modelli alimentati a gas propano liquido

Rossella Dallò

MILANO In attesa di migliori sviluppi nella ricerca sulle celle a combustibile per l'auto a idrogeno, e accantonata per il momento la corsa agli «ibridi» con motore a combustione e elettrico a causa degli alti costi delle batterie, la ricerca sulle auto a basso inquinamento si sposta oggi su un utilizzo più massiccio dei gas naturali: metano, biogas e gas propano liquido, comunemente noto come Gpl. È quest'ultimo, in particolare, il tipo di carburante che attira la maggiore attenzione da parte dei Costruttori occidentali e giapponesi.

Finora relegato al solo aftermarket, ovvero alla trasformazione in post-vendita su decisione del singolo proprietario, da un po' di tempo il Gpl si affaccia nei piani produttivi di varie Case. Che ormai incominciano a offrire modelli così motorizzati, il più delle volte abbinati a un propulsore a benzina. È il caso delle ultimissime proposte della Subaru, con la Forester Bi-Fuel (ne parliamo qui a fianco, ndr), e della Volvo che entro settembre scende in lizza con una intera gamma di versioni a doppia alimentazione per i modelli S40 e V40, S60, V70 e S80, sui quali il motore a benzina entra in funzione solo a Gpl esaurito, mentre sull'innovativa Forester la «verde» di norma entra in gioco solo nella fase di avviamento. Nell'arco del 2001, comunque, sono diverse le marche che stanno sottoponendo proprie vetture a propano liquido ai vari processi di approvazione. In totale dovrebbero 14 le auto a Gpl direttamente prodotte in fabbrica, e fra queste si parla di Ford Focus e Mondeo, di Opel Astra, Vectra e Zafira, della stessa Fiat Multipla e persino, insieme alle «sorelle» Laguna e Scenic, della piccola Renault Twingo.

Ragioni di tanto interesse sono, appunto, in primo luogo il basso potere inquinante di tale carburante, a tutt'oggi ritenuto anche privo

di elementi nocivi alla salute come sono, invece, il benzene, gli aromatici e il piombo contenuti nelle benzine, o gli ossidi di azoto e il particolato (il famigerato PM10 a cui si devono i più recenti allarmi nei grandi centri urbani) tipici del gasolio.

Non meno importanti sono l'alto rendimento assicurato dalle più recenti tecnologie di gestione elettronica dei motori alimentati a Gpl, e quindi i bassi consumi, nonché il basso prezzo alla pompa. Anche in questo periodo di ribasso per le benzine, un litro di Gpl, infatti, costa mille lire meno della super, novecento lire meno della «verde» e ancora seicento lire meno del già «risparmioso» gasolio. Tutti motivi validissimi che, non per niente, permettono a queste vetture di beneficiare degli eco-incentivi ministeriali (con decreto dell'Industria n. 256 del 17 luglio 1992) che offrono un «bonus», appena riattivato, di 800mila lire sull'acquisto dell'auto nuova e 600mila lire per la trasformazione aftermarket.

Un'altra ragione che ha indotto l'industria automobilistica a esplorare questo campo è lo sviluppo di nuove bombole di sicurezza per immagazzinare il gas in vettura, eliminando così uno dei deterrenti all'uso del Gpl, altamente infiammabile. Resta invece ancora aperta la questione degli impianti di rifornimento la cui rete di 2000 distributori non è diffusa in modo omogeneo. Realtà dovuta alla ristrettezza del mercato (1,5 milioni di auto), che spiega la propensione alla costruzione di «ibridi» benzina-Gpl.

clicca su
www.star-gas.it/faq.htm
www.gplauto.it/html_it/italia.htm
www.gplauto.it/html_it/mondo.htm
www.infomotori.com/infoGPL/FAQauto.htm
www.puntogas.it/atlante/atlante.htm

la novità

La Subaru Forester Bi-Fuel. La scritta in fiancata è a discrezione del cliente. Sotto, il bocchettone di raccordo del Gpl accanto a quello della benzina



Subaru Forester a doppia alimentazione, il 2000 boxer parte a benzina poi passa automaticamente al Gpl

Non è la prima in assoluto ad adottare la doppia alimentazione benzina-gas ed essere messa a listino insieme alle altre versioni mono-carburante. Anche in questo è una Fiat, la Multipla Bipower (benzina e metano), a detenere il primato. Tuttavia, la Subaru Forester, dopo avere "inventato" la nicchia delle station wagon per il fuoristrada, oggi segna un nuovo punto nel suo albo d'oro: è la prima vettura "bi fuel" (è alimentata a benzina e Gpl) a trazione integrale permanente. Il serbatoio del Gpl (57 litri) appartiene all'ultima generazione di contenitori specifici e risponde ai parametri "di sicurezza" stabiliti dalla recente normativa europea R67/01. È alloggiato nel vano bagagli in modo da mantenere invariata la

capacità di carico rispetto alla versione a benzina. Il rifornimento del gas propano liquido avviene tramite un raccordo collocato all'interno dello sportellino del bocchettone della benzina. E l'indicatore del livello sul cruscotto è unico per entrambi i carburanti. Caratteristica, davvero unica, della Forester Bi-Fuel è però la modalità di funzionamento del suo motore boxer di due litri gestito elettronicamente. L'avviamento, infatti, avviene sempre a benzina e la commutazione a Gpl è automatica. La tecnologia innovativa che caratterizza questo specifico sistema di iniezione gassosa si basa su una logica elettronica che analizza i parametri funzionali del motore analogamente a quanto fa la

centralina per l'alimentazione a benzina. Questo sistema ottimizza perciò i consumi, molto ridotti e tanto poco inquinanti da permettere alla Forester Bi-Fuel di beneficiare degli eco-incentivi ministeriali. Ma anche di mantenere pressoché le stesse prestazioni del modello a benzina. Disponibile in cinque versioni: base BA, intermedia NA e top WZ, le ultime due anche con cambio automatico, costa "chiavi in mano" da 50,3 a 58,8 milioni di lire. Poco meno di 4 milioni in più rispetto alle analoghe versioni a benzina. Ma il minor costo del Gpl ripaga in fretta della differenza. E la garanzia, anche per la Bi-Fuel è di 3 anni a chilometraggio illimitato. r.d.

Restyling e nuovo cambio per i modelli berlina e Touring della Casa di Monaco

Bmw Serie 3 è 2.0 Valvetronic

Giuseppe Mirto

MILANO Con il cosiddetto «anno modello» 2002 la Bmw ha modificato, con un leggero restyling anteriore, la Serie 3, differenziando in questo modo i vari modelli. Questo intervento riguarda infatti solo le versioni berlina e Touring, lasciando inalterate la Coupé e la Cabrio.

Fra le varie novità, disponibili di serie o optional a seconda delle versioni, spiccano lo sterzo a taratura sportiva e il cambio meccanico a gestione automatica con comando sequenziale. Per salire o scendere di rapporto basterà una leggera pressione delle dita sui bilancieri posti dietro al volante e solidali con lo sterzo.

Dal punto di vista tecnico la novità più importante è costituita dall'introduzione del nuovo motore a benzina a 4 cilindri di due litri con tecnologia Valvetronic, da 143 cavalli, che verrà montato sulla 318i berlina e sulle 318Ci Coupé e Cabrio. Modifiche tecniche sono previste anche per i propulsori turbodiesel. Il 4 cilindri 2 litri della 320d berlina e Touring, grazie al sistema di iniezione diretta common rail, eroga 150 cavalli. Prevista anche una 318d a gasolio, con motore da 115 cavalli.

Tutti i nuovi motori offrono le prestazioni tipiche di ogni Bmw con consumi decisamente interessanti: ad esempio, la 318i si accontenta di 7,2 litri di benzina verde per coprire la



distanza di 100 km nel cosiddetto «ciclo misto». Particolarmente parsimoniosa anche la 320d, con 5,5 litri di gasolio per 100 km nella stessa situazione. La gamma della nuova Serie 3 comprende quindi la 318i berlina e Touring, la 318Ci Coupé e Cabrio, la 320d berlina e Touring, la 318d berlina, le 325i e 330i berlina e le 325Ci e 330Ci Coupé. I prezzi e ulteriori dettagli saranno divulgati in occasione del via alla commercializzazione, prevista per il prossimo settembre.

Migliorie funzionali e tecniche per le nuove versioni del Benelli 125 e 150 cc

Adiva, lo scooter coi servizi



Lo scooter col tetto Benelli Adiva

Milano Parigi e Londra, ma anche le grandi città tedesche e italiane sono il teatro delle «scorribande» del Benelli Adiva, lo scooter coperto offerto nelle cilindrata 125 e 250, che da giorni è in vendita (a 9.945.000 lire Iva compresa, franco concessionario) in veste rinnovata e con alcune migliorie funzionali che lo rendono ancora più fruibile e divertente. La nuova versione si riconosce subito per il tetto verniciato in nero con un nuovo materiale detto "vernice-tessuto" gradevole al tatto. Il bauletto posteriore è stato sottoposto a una cura "rinforzante": ora ha una maniglia di chiusura applicata direttamente sul cofano e protetta da una serratura azionata dalla stessa chiave di avviamento.

Gli interventi più importanti, però, riguardano la sostituzione del pneumatico anteriore con un tubeless ribassato, per smorzare maggiormente le vibrazioni trasmesse dall'avantreno al manubrio; il faro

anteriore utilizza ora una lampada alogena; la potenza della batteria è stata aumentata da 9 a 12 Ah per offrire uno spunto migliore al motore di avviamento. Questa modifica sarà applicabile dai concessionari Benelli a tutti gli scooter già venduti (circa 4000 in Italia e all'estero).

La grande versatilità dell'Adiva è infine acuita dalla possibilità di montare un impianto audio studiato appositamente e basato sul sintonizzatore CD DX 418R della Clarion, con frontalino estraibile e abbinato a due casse acustiche, due tweeter e un'antenna fissa di tipo automobilistico. Infine, proprio con questo scooter è appena nato il "Sistema Adiva" per fornire alla clientela una serie di servizi: l'accesso al Call Center Benelli (numero verde 800.342300) per tutte le informazioni relative ai prodotti della Casa, alle promozioni e alla garanzia; l'abbonamento gratuito per un anno ai servizi di Europe Assistance. r.d.

accade nel mondo

— **NUOVO PRESIDENTE ANCM.** L'assemblea dell'associazione confindustriale che riunisce 170 aziende produttrici di moto, scooter, biciclette, componenti e accessori, ha eletto per acclamazione Ivano Beggio presidente.

— **CAMBIO AL VERTICE DI CI-TROEN ITALIA.** Olivier Francois è stato nominato direttore generale della filiale italiana della Casa francese. Laureato in Marketing e Pubblicità e diplomato presso l'Istituto di Studi Politici di Parigi, Francois sostituisce nella carica Louis Orphelin che dopo 7 anni passa a dirigere i mercati del Centro e Sud America.

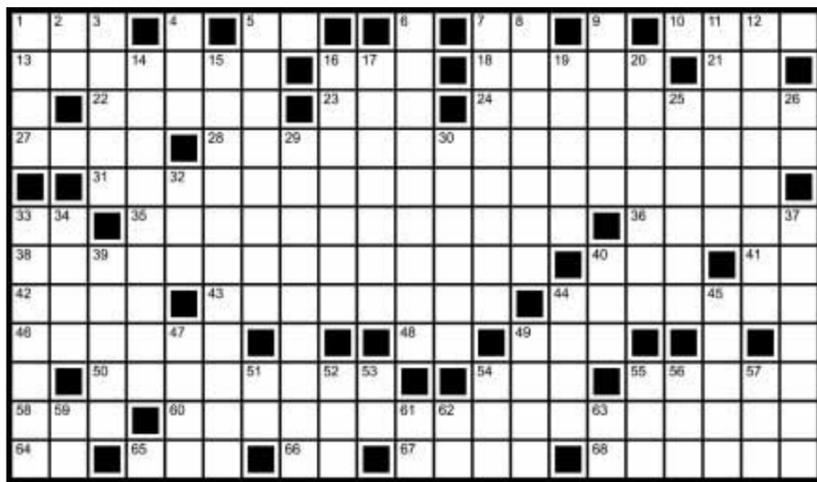
— **NUOVA FABBRICA MOTORI FIAT-GM IN POLONIA.** E quanto riporta il quotidiano economico «Puls Biznesu» citando il presidente della Fiat polacca, Enrico Pavoni. Secondo il giornale, la Fiat ha pianificato la costruzione entro il 2004 di un nuovo stabilimento per motori diesel a Bialsko Biala, nell'ambito della joint-venture con General Motors. L'investimento sarebbe di circa 500 milioni di dollari, cioè oltre 1100 miliardi di lire.

— **TRW PREMIATA DA GM E FORD.** I due colossi americani dell'auto hanno conferito il premio «Fornitore d'eccellenza» per l'anno 2000 alla TRW, società specializzata nella componentistica per la sicurezza. Il riconoscimento da parte Ford riguarda il dispositivo che, tramite una spia sul cruscotto, informa il guidatore della perdita di pressione dei pneumatici. Il premio della GM è stato assegnato «in virtù delle eccellenti prestazioni in materia di qualità, servizio, tecnologia e prezzo».

— **MERCATO IN CALO NEL 2001 E 2002.** Secondo un'inchiesta del mensile InterAuto-News presso le prime 30 Case presenti in Italia, le vendite di auto nuove quest'anno si attesteranno a 2.387.000 unità con una contrazione dell'1,58% rispetto allo scorso anno. Molto più forti, meno 5,6%, le previsioni di calo per il mercato del prossimo anno. Secondo il mensile, le stime più elevate per il 2001 sono quelle fatte da Fiat con 2.430.000 immatricolazioni, mentre le più caute sono state espresse da Daihatsu con 2.200.000 unità. Per il 2002 i più ottimisti sono Citroen e Mazda (2,4 milioni) e i pessimisti il Gruppo Volkswagen, Honda e Suzuki: 2,2 milioni.

— **AUTO OFF LIMIT A TORINO D'AGOSTO.** Niente automobili nella centralissima piazza San Carlo di Torino di domenica e nei giorni festivi, per tutto il mese di agosto. La piazza sarà chiusa al traffico automobilistico e riservata solo ai pedoni per 10 ore: dalle ore 10 alle 20. Il provvedimento, deciso oggi dalla giunta comunale guidata dal sindaco Sergio Chiamparino, punta a continuare l'esperienza avviata dalla precedente giunta, quella del sindaco Castellani.

Cruciverba



alla campagna di Russia - 4 Insegnante (abbr.) - 5 Lo è l'alimentazione... ricca - 6 Se vinceva a Gallipoli, Dalema sarebbe dovuto andare a... lavorare - 7 Patiti - 8 Sbandato, piccolo delinquente - 9 Cadenza musicale - 11 Roberto, ministro del Lavoro - 12 I genitori dei genitori... dei genitori - 14 Nata nel luogo in cui risiede - 15 Attrezzo da officina per filettare tubi - 16 Lo sono anche i trentini - 17 Il generale di Giustiniano che sconfisse Totila - 19 C'erano quelli della gleba - 20 Vergati, scritti - 25 Lo stato di Mubarak - 26 Due per Cicerone - 29 Un capolavoro di Virgilio - 30 Ugo che scrisse *Cose viste* - 32 Li indossano i frati - 33 Michele che ha impersonato il commissario Cattani in *La Piovra* - 34 Obiettivo, traguardo - 37 Sottoscrivere la tessera - 39 Manca al debosciato - 40 Accusativo (abbr.) - 44 Renato, il fondatore di Tiscali - 45 Indefiniti - 47 Il punto o periodoculminante - 49 Un quartiere di Londra e di New York - 51 Eco senza fine - 52 Il nome del regista Ashby - 53 Le vocali per sempre - 54 Pareggio sulla schedina - 55 La diciannovesima lettera greca - 56 Occidente (abbr.) - 57 Dentro al - 59 Unione Industriali - 61 Iniziali di Violante - 62 Chi lo dice è d'accordo - 63 Iniziali dell'attrice Farrow.

ORIZZONTALI

1 Parte dell'aereo - 5 Cuneo (sigla) - 7 Simbolo dell'antimonio - 10 Accoppiata al lotto - 13 Sbarra di ferro - 16 Associazione Nazionale Alpini - 18 Il gruppo musicale che ha inciso l'album *Masterplan* - 21 Per sani e malati - 22 Scrisse *L'uomo senza qualità* - 23 Tasso Annuale Nominale - 24 Piegarsi - 27 Sigla di un ente per il turismo - 28 Il "governatore" della Lombardia - 31 Il sindaco

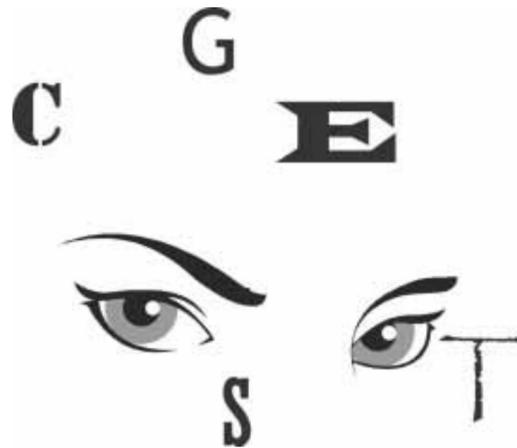
di Napoli - 33 Iniziali di Mennea - 35 I leghisti... in divisa - 36 Località in provincia di Frosinone - 38 Fanno vedere... senza essere viste - 40 Attivo (abbr.) - 41 Il centro di Londra - 42 Negatore di Dio - 43 Rilevanti, fondamentali - 44 Gli skilift - 46 Centro della Bretagna in cui si ammirano i menhir - 48 La fine degli eroi - 49 Società (abbr.) - 50 Riquadri appesi al muro in cui si espongono documenti - 54 Istituti

per le Opere Religiose - 55 Una famiglia circense italiana - 58 Coppia artistica - 60 Il pilota tedesco della Ferrari - 64 In pochi e in molti - 65 Il nome di Teocoli - 66 Le prime in elenco - 67 Lo cela la maschera - 68 Lo imbraccia il cacciatore

VERTICALI

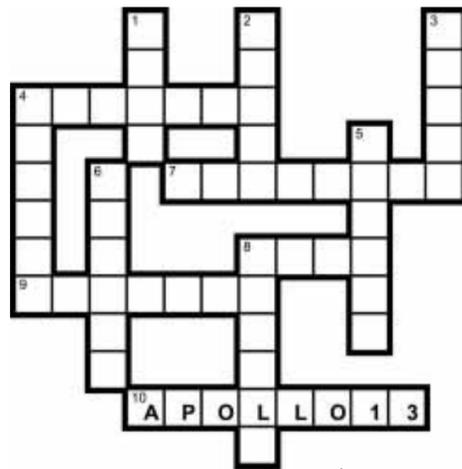
1 Quello Roma-Berlino indica l'intesa sancita dal Patto d'acciaio - 2 Iniziali di Pirandello - 3 Sigla del corpo italiano che partecipò

Occhio alle lettere



Nella compagine ministeriale vi sono alcuni ministri che hanno in comune con altri colleghi, gruppi consecutivi di lettere. Ad esempio Lunardi e Giovanardi (ARDI), Martino, Marzano e Maroni (MAR), Tremonti e Tremaglia (TREM), La Loggia e Ruggiero (GGI) e così via. Ma quello che ha più affinità con gli altri colleghi è sicuramente il ministro della Funzione Pubblica Frattini che di gruppi di (almeno 3) lettere - anche se diversi volta per volta - ne ha in comune con ben altri cinque titolari di dicastero. Quali?

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco fanno riferimento al film *Apollo 13*, che nel 1995 ha vinto due premi Oscar.

- BACON
- HANKS
- HARRIS
- HOUSTON
- HOWARD
- LOST MOON
- LOVELL
- LUNA
- NASA
- PAXTON
- SATURNO



Indovinelli di Fan

SPIA CATTURATA CON GLI SPAGHETTI

Era da tempo un fetido puzzone e faceva "soffiare" disgustose, ma è stato messo al fresco finalmente! Come? Con una buona pasta al dente!

L'INGEGNERE SI DA' ALLE SCALATE

Un fusto? Ma è una specie di bidone, pur se ha capacità pei vari gradi: un giorno scese giù dalla montagna col regolo infilato dentro ai chiodi!

CONDANNATA DAI CONSERVATORI

La conclusion del suo verdetto? Morte! Per le salde tendenze radicali è un'arrampicatrice di sicuro, ed è perciò che viene messa al muro.

Aforismi di Aristotele

- Lo scopo del lavoro è quello di guadagnarsi il tempo libero.
- Amare è gioire, mentre crediamo di gioire solo se siamo amati.
- Un'assurdità plausibile è sempre migliore di una possibilità che non convince.
- La bellezza è la migliore lettera di raccomandazione.
- Quale vantaggio hanno i bugiardi? Che quando dicono la verità non sono creduti.
- La dignità non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarli.
- È bene, nella vita come ad un banchetto, non alzarsi né assetati né ubriachi.
- Facciamo la guerra per poter vivere in pace.



- L'uomo è per natura animale politico.
- Sbagliare è possibile in molti modi, ma riuscire è possibile in un modo solo.

Chi è?



Lo hanno maciullato in campagna elettorale, adesso non lo vogliono. Io, invece **TI ANELO** e voglio continuare a vederti sul piccolo **SCHERMO**

Lo spettatore è affezionato ad un personaggio televisivo che nel nuovo palinsesto fatica a trovar posto. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (TI ANELO - SCHERMO) e ne otterrete il nome ed il cognome.

ORIZZONTALI

4 La città texana nella quale si svolge la parte del film... non nello spazio (7) - 7 Il libro di memorie del comandante della navicella da cui è tratto il film (4,4) - 8 Era l'obiettivo previsto di quel lancio spaziale (4) - 9 Il tipo di razzo a cui apparteneva l'Apollo 13 (7) - 10 Il titolo del film (6,2)

VERTICALI

1 L'ente spaziale americano che lanciò la navicella nello spazio (4) - 2 Tom, protagonista del film (5) - 3 Kevin, coprotagonista del film (5) - 4 Ed, altro coprotagonista del film (6) - 5 Ron, altro coprotagonista del film (6) - 6 Bill, coprotagonista del film (6) - 8 Il nome del comandante della spedizione spaziale avvenuta nel 1970 (6)

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

MADONNA RIFÀ MELATO, STONE TORNA IN VIETNAM

Bruno Vecchi

ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO. Andrew Niccol, regista di "Gattaca" e autore della sceneggiatura di "The Truman Show", realizzerà finalmente "Terminal", un suo progetto da lungo tempo nei cassetti della DreamWorks. Il film è la storia di un cittadino balcanico costretto a vivere all'interno di un aeroporto americano dopo che le frontiere del suo paese sono state chiuse. Eletto come domicilio un terminale internazionale, l'uomo finirà per innamorarsi di una bella hostess latino americana. Il cast non è ancora definito.

MADONNA E SIGNORE. Diretta dal marito, Guy Ritchie, Madonna reciterà in un remake di "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto" di

Lina Wertmuller nel ruolo che era stato, accanto a Giancarlo Giannini, di Mariangela Melato.

STREGONI E ILLUSIONI. Lasciata cadere l'idea di dirigere la seconda puntata di "Basic Instinct", John McTiernan sta lavorando ad un progetto che coinvolge la coppia più glamour di Hollywood: Catherine Zeta-Jones e Michael Douglas. I due, infatti, saranno i protagonisti di "Smoke and Mirrors" che racconta, ispirandosi a fatti reali, il viaggio compiuto in Algeria dall'allora giovane illusionista Houdini, inviato nel Maghreb del governo francese con il compito di smascherare un esorcista a capo di una rivoluzione anticolonialista.

JINGLE BELL. Jamie Bell, il giovane ballerino prota-

gonista di "Billy Elliot", sarà l'eroe di "Who Goes Here?", un film sulla seconda guerra mondiale incentrato sulla figura di un giovane francese. Dirige Benjamin Ross.

PASO DOBLE. Pedro Almodóvar ha cambiato nuovamente progetto. Dopo aver cercato di girare un thriller in inglese, "The Paperboy" e "La mala educación", sulla sua infanzia, il regista spagnolo ha deciso di mettere in scena un dramma romantico, "Habla con ella". Quale sia la storia, nessuno lo sa.

Voci di corridoio sussurrano che si dovrebbe muovere nel mondo della danza e della tauromachia. La data del primo ciak, invece, è più certa: fine estate. Mentre il budget dovrebbe ammontare a circa 12

millardi di lire. Sempre il chiacchiericcio del dietro le quinte ha fatto sapere che Penelope Cruz è una delle candidate più accreditate per il ruolo femminile principale.

OSSESSIONE CONTINUA. Dopo aver lasciato perdere, per ragioni finanziarie, il progetto di un film su Medici senza frontiere, "Beyond Border", Oliver Stone ha già trovato un altro set. Dovrebbe dirigere per la Columbia una sua sceneggiatura. Ambientazione, il luogo privilegiato dalle sue ossessioni: il Vietnam.

GRAFFITI. «Il mio sogno sarebbe vivere in un palazzo veneziano e spostarmi, da una capitale europea all'altra in pochi secondi, seduto su un'auto da corsa rosso fiamma», Nicolas Cage.

taccuino

JOAQUIN CORTES A ORBETELLO
Flamenco ma alla maniera scapigliata e rockettaria di Joaquín Cortés, il divo vestito Armani (anche sul palco) che arriva a Orbetello, al Festival dei Presidi, l'1 e il 2 agosto con il suo nuovo spettacolo "Live". Ai passi di flamenco si vanno intrecciando movimenti e note di jazz, salsa e persino musica classica. Luci, al solito, da concerto rock (create da Juanjo Belouqui) che caratterizzano da sempre le performance di Cortés. Musica dal vivo.

tresset

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'ho visto ingrassare giorno dopo giorno, ma ha continuato a sembrarmi un dio sceso in terra

David Grieco

Tempo fa, un'agenzia di stampa ha cominciato a sputare pagine e pagine del cocodrillo di Marlon Brando. Nelle redazioni di tutti i giornali è scattato l'allarme. Ma un'ora dopo, la notizia della morte di Brando è stata smentita. Succede. A volte capita persino che la gaffe finisca direttamente sul giornale. Forse qualcuno ricorderà il cocodrillo di Monica Vitti in prima pagina su "Le Monde". Accadde più di dieci anni fa. Il prestigioso quotidiano francese cercò di farsi perdonare inviando all'attrice italiana un bastimento di rose rosse.

I giornali e i giornalisti hanno da sempre un'attrazione fatale per i necrologi. Quando un giornalista scrive della scomparsa di una persona importante, finisce spesso per commuoversi cavalcando l'emozione del lutto. Ecco perché i necrologi, in gergo, si chiamano cocodrilli. Solitamente, si scrivono in anticipo. Perché la morte, si sa, non ha orari. E se un grand'uomo se ne va alle otto di sera, quando il giornale sta per chiudere, non è facile salutarlo come si deve. I cocodrilli più grossi vanno fatti per tempo. Di conseguenza, può anche capitare che il giornalista tiri le cuoia prima dell'illustre commemorato. Succede anche questo. Sono i rischi del mestiere.

Ma torniamo a Marlon Brando. La sua morte prima annunciata e poi smentita mi ha fatto riflettere. Sul fatto, per esempio, che Marlon Brando è probabilmente il più grande di tutti i divi del cinema di tutti i tempi, eppure nessuno lo considera tale soltanto perché non è ancora morto. Vogliamo paragonare Marlon Brando a James Dean? Lasciamo perdere. È la morte che crea i miti. E più presto arriva, più mito è. Ne sa qualcosa Fidel Castro, che è stato perseguitato tutta la vita dal santino di Ernesto Che Guevara.

Marlon Brando io non l'ho mai conosciuto. Ma so molte cose di lui. Niente di commovente. Solo storie buffe. E voglio provare a raccontarle adesso, finché è vivo e vegeto.

Ho visto per la prima volta Marlon Brando alla metà degli anni Sessanta. Aveva preso in affitto da una principessa siciliana un attico al centro di Roma. Ci veniva spesso. Prendeva il sole nudo e mangiava, beveva e mangiava, fino all'imbrunire. Era sempre solo. Io lo spiavo dal terrazzo accanto, con gli amici. Poi li ho mandati via, gli amici. Anche se non lo avrei mai ammesso, ero geloso. E ho continuato a spiarlo per tutta l'estate. L'ho visto ingrassare giorno dopo giorno. L'ho visto ruttare contro il cielo. L'ho visto pisciare sul terrazzo. Sì, ce l'aveva piccolo. Ma ha continuato a sembrarmi un Dio sceso in Terra.

Qualche anno dopo, all'alba degli anni Settanta, incontrai a Trastevere Bernardo Bertolucci. Era stato ospite sull'isola personale di Marlon Brando, che aveva

Un giorno a casa di un mio amico regista trovai tre polaroid in un cassetto: ritraevano Marlon con una bionda e un bambino, le feci pubblicare...



*È il più gran divo della storia ma nessuno, ancora, osa dirlo
Stava su una terrazza a Roma, nudo e ho continuato a spiarlo per tutta l'estate*

inaspettatamente accettato di interpretare *Ultimo tango a Parigi*. Bertolucci portava i capelli lunghi, era molto magro, parlava e mangiava, fino all'imbrunire. Era sempre solo. Io lo spiavo dal terrazzo accanto, con gli amici. Poi li ho mandati via, gli amici. Anche se non lo avrei mai ammesso, ero geloso. E ho continuato a spiarlo per tutta l'estate. L'ho visto ingrassare giorno dopo giorno. L'ho visto ruttare contro il cielo. L'ho visto pisciare sul terrazzo. Sì, ce l'aveva piccolo. Ma ha continuato a sembrarmi un Dio sceso in Terra.

Nella seconda metà degli anni Settanta, il mio migliore amico era un bravo regista italiano che sarebbe poi diventato famoso. All'epoca, se la passava piuttosto male. Non aveva una lira. Una sera, a casa sua, mentre lui preparava i soliti spaghetti sconditati, io apro un cassetto della cucina e trovo delle foto. Erano tre Polaroid un po' stinte. Ritraevano Marlon Brando, su una spiaggia, accanto a una donna bionda e ad un bambino. «Cosa sono queste foto?», chiedo. «Le ha lasciate una mia amica austriaca, tanti anni fa, quando è passata di qui», mi risponde lui. «Ma questo, non è Marlon Brando?», incalzo io. «Sì, è Marlon Brando. Ma sono foto vecchissime. Lei era andata con suo figlio, che adesso avrà vent'anni, a trovarlo in quell'isola. Gli aveva chiesto di partecipare a non so quale convegno sulle minoranze. Marlon Brando però non ha nemmeno accettato».

Non so cosa avreste fatto voi, ma a me venne un'idea. Spiegai al mio amico che

forse quelle foto potevano risolvere il suo problema. Lui mi rise in faccia. Io, il mattino dopo, cominciai a chiamare le riviste, sapete quelle che nessuno compra eppure vendono milioni di copie. Bastava nominarlo, Marlon Brando. Tutti volevano le foto. Li sentivo sbavare nella cornetta.

Alla fine le diedi a un tizio losco, con un nome da gangster marsigliese, in cambio di una cifra in contanti che ora non sto a dirvi. Il mio amico pagò l'affitto e le bollette, si rivestì da capo a piedi e a casa sua non si mangiarono spaghetti sconditati per un po'.

Un mese dopo, rividi una di quelle foto sulla copertina di una rivista pettegola di fama internazionale sotto un titolo a caratteri cubitali: «Ecco la nuova donna di Marlon Brando e il figlio che non sapeva di avere». Nella demenzialità di quel titolo, in fondo, c'era della correttezza. L'unica cosa certa, infatti, era che Marlon Brando non sapeva.

Passò una settimana, e mi piovve sul capo una telefonata da un potente studio legale svizzero con quattro o cinque cognomi. Era l'avvocato dell'amica del mio amico regista. La sua cliente, mi disse, era furibonda. Io chiesi candidamente perché. «Perché adesso tutti credono che lei sia la fidanzata di Marlon Brando», rispose lui. Glielo feci ripetere. Lo disse ancora

Accanto, il divo Marlon Brando in una scena dal film "Il selvaggio". In alto, una sua immagine recente



“ «You are Marlon Brando?» chiese Benigni al telefono. «Oh, yes». «I am Roberto...»

una volta. Ma sembrava già meno convinto. Infatti cambiò discorso. Mi domandò perché avevo venduto quelle foto. Gli spiegai che il ricavato era servito a far sopravvivere un futuro grande regista italiano temporaneamente disoccupato. A quel punto, l'avvocato mi salutò e sparì per sempre. Il mio amico regista oggi noto in tutto il mondo, se non ha rimosso l'episodio, spero riconoscerà in cuor suo che deve qualcosa a Marlon Brando.

Due anni fa, poco prima di Natale, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi ricevettero un fax da Los Angeles. Era un invito a trascorrere il Capodanno del Duemila su un'isoletta del Pacifico, in compagnia di un ristretto gruppo di menti eccelse provenienti da ogni angolo del mondo, per discutere sul futuro dell'umanità. Firmato Marlon Brando. Roberto e Nicoletta si guardarono sbalorditi. Nel fax c'era anche un numero di telefono per dare conferma. Benigni decise di chiamare. Gli rispose una segretaria. Benigni chiese timidamente di Marlon Brando. La segretaria disse tranquillamente che si trovava sull'altra linea e lo pregò di riprovare più tardi.

Per due o tre giorni, la cosa andò avanti con Marlon Brando sempre sull'altra linea. Ma quando Roberto Benigni e Nicoletta Braschi erano ormai convinti che si trattasse di uno scherzo, improvvisamente udirono una voce cavernosa all'altro capo del filo.

«Marlon?», domandò esitante Benigni. «Oh, yes», echeggiò la caverna. «You are Marlon Brando?», chiese incredulo l'antro. «I am Roberto Benigni!», esclamò Benigni. Marlon Brando allora diventò più socievole: «Oh, Benigni! Life is beautiful! I love your film! Congratulations!». Poi, di colpo, si fece sospettoso: «Perché mi chiami, Benigni?». «Tu hai un'isola, un'isola tutta tua, dico bene?», disse Benigni. «Certo che ho un'isola, lo sanno tutti che ho un'isola, ma che te frega a te?», rispose Marlon Brando. «No, chiedevole per via di quell'invito, a Capodanno», provò a spiegare Benigni. Ma Brando cadde dalle nuvole: «Quale invito?». Allora Benigni si mise a leggere il fax. Finito di leggere, ci fu un sospiro. Era Marlon Brando: «Sai Benigni, io ho molti agenti, in tutto il mondo, che ogni giorno inventano cazzate per giustificare tutti i soldi che mi portano via. Sarà stata senz'altro un'idea di uno di questi imbecilli. Comunque, se vuoi venire a passare il Capodanno da me, ti invito, mi fa piacere». E Benigni senza indugio rispose: «No, grazie, io a Capodanno devo andare a Vergaio, dai miei. Thank you, Marlon. Sarà per un'altra volta».

Ora, non so più perché ho raccontato questi aneddoti. Forse volevo dimostrare che Marlon Brando non ha certo bisogno di morire per diventare un mito. Chissà se ci sono riuscito. Speriamo di sì. Ad ogni modo, ho finalmente capito chi è Marlon Brando. È il mito dei miti. È l'isola che non c'è.

Roberto: «Tu hai un'isola tutta tua?». Marlon: «Sì, lo sanno tutti, ma che te frega a te?». Roberto: «È per via di quell'invito a Capodanno...»

lunedì 30 luglio 2001

in scena

rUnità 19

danza e arte

ITALI@RTE 2001

Continua sulla suggestiva scalinata di Valle Giulia a Roma la XV edizione di Itali@rte, festival della danza italiana organizzato da Mediascena Europa. Quest'anno la manifestazione prevede visite guidate con itinerario tematico su "musica, danza e pittura nell'Ottocento" in collaborazione con la Galleria d'Arte Moderna... Prossimi appuntamenti il 4 agosto (20.30) con la compagnia Excursus e il 5 alle 18.30 con la "Carmen" della Compagnia Teatro Nuovo di Torino, coreografie di Cannito. Prenotazione obbligatoria allo 06.8413192..

salisburgo

QUANTO SESSO IN QUELLE «NOZZE DI FIGARO». MA SI RIDI D'ASSURDO

Paolo Petazzi

"Le nozze di Figaro" di Mozart ambientate in tempi moderni non sono più una novità: a Salisburgo si è diviso senza troppo scandalo, e la più autorevole critica tedesca ha accettato la proposta, respinta invece, fra gli altri, dai colleghi italiani. Per Mozart la commedia di Beaumarchais era assolutamente attuale e vicina alla quotidianità: Marthaler la colloca nella dimensione quotidiana cara al suo teatro, in una modernità squallida anni '50, e ambienta la azione in una specie di sala d'attesa di un ufficio comunale, con il vetro che separa i funzionari dal pubblico. Sui lati si vedono vetrine con orribili abiti da sposa bianchi. La scena (di Anna Viebrock) è unica, anche il giardino del quarto atto è eliminato. Il conte potrebbe essere un alto funzionario che abusa della sua

posizione per insidiare segretarie e cameriere. Nella parte superiore della scena si allude ad un altro mondo, forse felicemente bucolico, con pecore e altre bestiole (illuminate quando Marcellina canta "Il capro e la capretta", un'aria che contrappone all'arroganza maschile i felici rapporti tra i due sessi degli animali). Sul proscenio a sinistra c'è un podio da conferenziere su cui i protagonisti cantano alcune delle arie. Marthaler inventa gags in continuazione, con un ritmo frenetico (davvero da "folle giornata"), ma con improvvisi indugi negli inserti affidati a Jürg Kienberger, che stando in scena accompagna i recitativi, osserva l'azione cui talvolta tenta di partecipare, ed è anche protagonista di veri e propri interludi voluti dal regista: canticchia ad esempio un Lied di Mozart sul "buon tempo antico". Fa un effetto

estraniante ascoltare i recitativi accompagnati dalla tastiera elettronica che Kienberger porta con sé (ma usa anche l'armonica a vetri, la fisarmonica e altro). Marthaler predilige una comicità legata ad un gusto assurdo, caricato o surreale, che potrebbe riuscire più pertinente in Rossini. Fra l'altro esplicita in modo greve il diffuso erotismo, le amoroze ambiguità delle "Nozze di Figaro": è necessario che la Contessa approfitti del travestimento di Cherubino per allungare le mani sotto la gonna e poi per succhiargli l'alluce? E il nastro della Contessa che Cherubino feticista ruba deve essere proprio un collant? Ci sono ambiguità e un fondo amaro nella conclusione apparentemente felice delle "Nozze"; ma la cupezza "postmoderna" di Marthaler comporta forzature eccessive. E tuttavia suscita interesse, e talvolta

coinvolge, con coerenza ed elevato professionismo. Tutti recitano bene, in una compagnia di primo piano. Domina il magnifico Conte di Peter Mattei (il Don Giovanni di Abbado e Peter Brook), con arrogante prepotenza, ma a tratti anche con autentico dolore. Cherubino è la musicalissima Christine Schäfer, Susanna l'ottima Christiane Oelze, Figaro il disinvolto Lorenzo Regazzo. Angela Denoke è una Contessa notevole, ma non sempre con la purezza vocale necessaria. Discontinua la direzione di Sylvain Cambreling, che guidava l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, con momenti felici, zone opache e qualche forzatura legata allo spettacolo, ad esempio per estrarre un andamento di tango da "Crudel, perché finora", in cui vediamo il Conte allacciarsi a Susanna in un tango.

Io Jane, tu forse forse due milioni

La signora Alexander, fino a ieri nessuno, oggi è il personaggio della notte televisiva

Rossella Battisti

ROMA Avete presente la stoccafissità di Amadeus, le sue domande-tormentone? Preferite la paternità gattona di Gerry Scotti? Oppure siete dei nostalgici dei quesiti con gaffe alla Mike Bongiorno? Forget it. Dimenticate tutto: il mondo del quiz è stato superato a sinistra da una nuova generazione di giochini. Detti interattivi e proposti da La7 a tarda notte, tra l'una e le due. Di per sé più scemi che mai, però con qualche "novità" sulla quale saremmo disposti a giocare una scommessa personale. La "novità" è Jane Alexander, che a ruota libera se ne va per un'ora e mezza, invitando, titillando, seducendo e convincendo a fare quella benedetta telefonata da un euro che permetterà (forse) di partecipare al giochetto.

Il senso - se ce n'è uno - di stare a guardare, è tutto lì, in quella performance senza rete che questa ventottenne dagli stivali cocodrillati, i capelli corti-dritti-biondissimi e l'aria stralunata propone all'insonnia di chi si aggira, telecomando in mano, per l'etere televisivo. Un'acrobata bladerunneriana made in Italy. Beh, insomma neanche tanto perché Jane ha madre croata e padre inglese: «Però mi sento romana, anzi trasteverina. Sono arrivata a Roma che avevo dieci giorni e sono cresciuta qui», ci racconta al telefono.

E sognavi di fare televisione?

Per la verità no. Nell'ambiente giravo per via che faccio la traduttrice, la doppiatrice e la "coach" per chi deve recitare in inglese. Pensavo che avrei continuato a lavorare nel doppiaggio, come mio padre. Solo per caso ho fatto un provino. Prima per un canale satellitare, dove mi hanno preso per leggere delle news e qualche piccolo redazionale. Poi, ne ho fatto un altro a La7 e mi hanno preso. Tutto qui.

Come è andato il "tuffo" nella diretta?

Al buio. All'inizio, non sapevo nemmeno che avrei dovuto parlare a braccio per una decina di minuti. Mi hanno fatto una finta diretta e vai, mi sono buttata. Ho immaginato di chiacchierare con degli amici e così dico tutto quello che mi viene in mente. È tutta roba del mio sacco, pause, gesti...E poi ho un angelo custode auricolare: Saranne Jenkins, una mia vecchia amica che ho rincontrato proprio qui. Prima della trasmissione facciamo un briefing, mi chiede più o meno quello che ho fatto nella giornata, fa un girotto su Internet per pescare notizie curiose e poi me le riversa in cuffia se mi vede in difficoltà o se mi sto ripetendo addosso!

È andata bene, visto che adesso ti

Tra l'una e le due di notte tiene banco davanti alle telecamere di La 7. Il gioco è scemo, lei è brava

hanno chiesto di fare un altro programma...

Eh sì, ma non so come me la caverò alle prese con autori e con roba da dire che ha scritto un altro! Per adesso, so solo che non sarà un quiz, né un talk-show e che andrò in onda nel pomeriggio.

Anche sul look non hai avuto suggerimenti?

Mi tingevo i capelli biondissimi anche prima, certo che se continuo mi cascheranno tutti...Il problema è che il mio colore naturale è rosso fuoco, come la scenografia alle spalle, e quindi rischio di sparire nello sfondo! Magari me li faranno colorare di blu o di verde.

Telefonano più uomini o più donne?

Non ci sono grandi differenze. Telefonano in ugual misura. Però se mi inquadrano i tatuaggi nei piedi o se dico qualcosa di più interessante, la gente chiama meno perché si mette ad ascoltare. E questo, lo capisci, non va bene per un quiz telefonico.

Ti piace comunque farlo?

Mi piace da morire la diretta. Può succedere di tutto. Come quella volta che c'è stato un black out di trentadue minuti. Saranne e io ci siamo messe a ridere come pazzette, mentre tutti correvano di qua e di là come mosche senza capo. Quando è tornata la luce, mi è saltato l'auricolare. Panico totale. Ma ce l'ho fatta e dopo ero gasatissima. La diretta è troppo bella.

È nato tutto così: mi sono buttata al buio, improvvisando. Dico tutto quello che mi viene in mente, con l'aiuto di un angelo custode



Jane Alexander in un'immagine catturata al video mentre conduce di notte il giochino interattivo di La7

Lavorare a quest'ora di notte ha cambiato la tua vita?

Per forza, anche prima andavo a letto tardi, ma adesso finisco verso le tre di lavorare e poi, per effetto dell'adrenalina che ti va in circolo dopo una diretta, torno a casa e sto con gli occhi sbarrati fino alle cinque, le sei di mattina. Allora mi metto a leggere.

Che cosa?

Di tutto. Sono onnivora. Mi piace soprattutto leggere quello che mi viene consigliato dagli altri. Adesso, sto finendo un paperback da aereo, un banalissimo Grisham.

Cos'altro ti piace?

Cucinare. Fin da quando avevo tredici anni, se sono depressa, annoiata o ansiosa, mi basta mettermi ai fornelli per farmi passare tutto. Ho anche seguito dei corsi di cucina. Mi vorrei specializzare nelle mescolanze: cibi indiani, thailandesi e il maialino con le patate. Ricetta vecchia ma sempre

squisita. Il mio sogno di sempre è quello di aprire una locanda. Con quattro cinque camere da letto e pochi tavoli. Un posto raffinato, fuori Roma, pieno però di cani e di gatti.

Preferisci i cani o i gatti?

Per ora ho avuto solo gatti, perché un cane richiede più attenzioni. Ma appena

Il mio obiettivo: aprire una locanda con qualche camera da letto, fuori Roma. Ma mi hanno affidato un'altra trasmissione

andrò a vivere per conto mio me ne farò uno. Un cucciolo preso al canile o un cane regalato, ma per favore non di razza.

Padre inglese, madre croata: cosa hai ereditato dall'uno e dall'altro?

Di inglese ho le lentiggini. Una marea. E lo humour. Da mia madre ho imparato a cucinare.

Come hai vissuto la tragedia della Jugoslavia?

Ci sto ancora male. Ho dei parenti serbi che non ci hanno voluto parlare per due anni. Passavo poi attraverso i teatri italiani. Poi è stata la volta di una elegantissima cantante del Mali Rokia Traoré, attrice di ballate seducenti e consapevoli, capaci di narrare in modo assolutamente moderno ed emancipato, l'attuale situazione delle donne del suo paese, paradigma della situazione femminile del grande continente africano. Passando poi attraverso due «infiltrati» come Edoardo Bennato (con un concerto dedicato alle sue donne) e i torinesi La Crus, è toccato a Dulce Pontes, la voce del fado moderno, continuare a tessere la complicata tela di un festival che si congeda questa sera con un artista estremamente rappresentativo della diversità della musica al femminile. Sarà infatti Natacha Atlas a chiudere i battenti dell'undicesima edizione del Palinuro Festival (l'ingresso è gratuito) con uno spettacolo che unirà i suoni della sua terra d'origine, l'Egitto, alle contaminazioni elettroniche apprese nella sua seconda patria, l'Inghilterra. Già voce del gruppo antesignano della musica «meticcica» britannica, i Transglobal Underground collaboratrice del maestro dell'Ambient Wobble e di Franco Battiato (per il quale ha prestato la voce nell'ultimo disco Ferro Battuto), la Atlas promette anche di ballare le sue danze del ventre e di comunicare il senso originario, lontano anni luce della mistificazione tipica dei villaggi turistici.

Qual è la tua migliore qualità?

Mi dicono la sincerità.

E il tuo difetto più grosso?

Boh (passa il telefono all'Amica che risponde: «Il difetto di Jane? Non saprei dirlo, le voglio talmente bene...Ah, sì: si mangia le unghie»).

Istanbul, Setubal, Karlovy Vary: abbiamo seguito la traccia delle feste dedicate al grande schermo dal Portogallo alla Turchia. Ed ecco quello che abbiamo scoperto

Tre festival lontani, tutto il cinema ai confini d'Europa

Umberto Rossi

È sempre più difficile per il pubblico incontrare opere estranee all'area di diffusione e produzione hollywoodiana. Per questa ragione alcuni festival cinematografici si sono assunti il compito di diffondere opere che, altrimenti, mai raggiungerebbero gli spettatori dei loro paesi. Prendiamo, ad esempio tre rassegne svoltesi quest'anno dotate, ciascuna, di una precisa fisionomia politico-culturale. Il Festival Internazionale del Film d'Istanbul ha doppiato la ventesima edizione e lo ha fatto nel bel mezzo di una crisi economica che ha scosso le basi della Turchia, facendo detonare tensioni che covavano da qualche tempo. Nel giro di poche settimane la moneta nazionale ha perso l'ottantacinque per cento di valore, decine di banche sono fallite, i licenziamenti hanno assunto un ritmo alluvionale. Il tutto immerso in un clima politico torbido, il governo si regge su un'incredibile alleanza fra socialdemocratici e fascisti, segnato da corruzione dilagante e da mortali alleanze fra gestione dello Stato e organizzazioni criminali. Un clima certamente non favore-

vole per una manifestazione cinematografica che ha come primo interlocutore il pubblico locale. Non a caso il bilancio finale ha fatto segnare circa 130 mila biglietti venduti, con un forte incremento sull'edizione dello scorso anno e questo ha rappresentato un piccolo miracolo. Sul versante della produzione nazionale uno dei titoli più interessanti è stato "Lontano da casa", film d'esordio di Semih Kaplanoglu. È la storia di un anziano esule in Unione Sovietica che ritorna in patria per restaurare e ridare vita alla fattoria di famiglia. L'anziano comunista, che ha patito carcere e deportazione in epoca staliniana, salva una giovane russa cadu-

In una Turchia devastata dalla crisi economica, 130mila biglietti venduti per la rassegna. C'è un gioiello: «Lontano da casa»

ta nel baratro della prostituzione e si oppone al nipote che vuole vendere la vecchia casa per andare a vivere negli Stati Uniti. Alla fine il rudere sarà rimesso in ordine, ma non ci sarà nessuno cui affidarlo. Il film ha momenti figurativamente bellissimi ed è pervaso da un senso di malinconia e dignità del vivere davvero rimarchevoli.

Il festival portoghese di Setubal si muove su un'ottica diversa, privilegiando la ricerca, l'analisi storica e dando ospitalità alle cinematografie che producono meno di ventuno film l'anno. Quarant'anni o sono esplose la guerra d'Angola e Mozambico, uno degli ultimi conflitti coloniali del novecento. Erano gli anni della dittatura d'Antonio Salazar, che rimase al potere dal 1932 al 1968, il cui regime era fortemente contrastato dall'opinione pubblica mondiale e da buona parte di quell'interno, tanto che quest'ultima avventura militare segnò l'inizio della fine. Quando cadde la dittatura, il 25 aprile del 1974, il despota era già morto e la "rivoluzione dei garofani" ebbe per protagonisti tenenti e colonnelli di quell'esercito che aveva subito il dolore e l'onta della sconfitta coloniale. Gli organizzatori del Festi-

val hanno preso spunto dall'anniversario per dedicare un'intera sezione alle immagini di quel conflitto. Una decina d'ore di materiali provenienti dagli archivi dell'esercito portoghese, che non erano mai stati presentati al pubblico perché le autorità militari temevano che la loro diffusione avrebbe potuto avere un effetto devastante sull'opinione pubblica. Preoccupazione tutt'altro che peregrina. Basta osservare con attenzione quei volti sfatti e terrorizzati, guardare quegli uomini che procedono a passi millimetrici per rendersi conto delle dimensioni della tragedia che si stava consumando. Accanto ai film è stata organizzata una mostra fotografica di Fernando Farinha. Questi è un fotografo d'attualità che, durante la guerra africana, fu aggregato ad una compagnia di paracadutisti. Immortalò scene di combattimento, strazio di feriti, momenti di calma, in poche parole il quadro di una "quotidianità bellica" dolente e tragica. Un terzo esempio lo fornisce il Festival di Karlovy Vary, nella repubblica ceca, una manifestazione che, all'inizio, ha funzionato come importante punto d'incontro dei cineasti estereuropei. Poi, dopo il 1968 e l'invasione del paese da parte dell'Armata Ros-

sa, è piombata in una sorta di limbo, così come la vita culturale dell'intero paese. Dopo la caduta del Muro di Berlino, il Festival ha percorso una strada che è diventata quasi un classico per le manifestazioni filmiche di quest'area: entusiasmo per gli sponsor privati, totale disinteresse dello Stato, strutturazione organizzativa in funzione più d'esaltazione dei numeri che nella raffinatezza della proposta. Un processo che, in questo caso, ha coinciso con l'apertura ad un gran numero di giovani. Un'ondata chiosa ed entusiasta che ha letteralmente invaso ogni spazio di questa ridente città termale, un tempo punto d'incontro della grande borghese.

Se il Portogallo ricorda guerre coloniali e garofani, la Repubblica ceca offre «Ciao Teresa», un bel film triste e terribile

sia. Tra i titoli proposti quest'anno ha destato particolare interesse "Ciao, Teresa" (Czesc, Teresa), del polacco Robert Glinksi. È il ritratto di un terribile del degrado morale e del vuoto che circonda gran parte dei ragazzi che vivono nelle società ex-socialiste, ma non solo di queste.

Il film radiografa l'adolescenza di una quindicenne che abita in uno di quei mostruosi quartieri di periferia, edificati dal passato regime senza gusto né senso umano. Il padre alcolizzato, la madre prematuramente ingrignata, una sorella petulante ed astiosa, distruggono ogni speranza in questa bambina, divenuta prematuramente donna. Solo le amicizie di strada, il sodalizio con una compagna più smagata e corrotta di lei, le forniscono un appiglio. Approdo falso, che la lindrà al delitto. Opera terribile e coinvolgente, proprio per questa totale mancanza di speranza, simboleggiata dallo splendido bianco e nero in cui il film è girato. La protagonista e la sua compagna, sono state scovate in un riformatorio e lei ha avuto uno speciale permesso per venire al Festival, in occasione della presentazione del film, ma è scappata pochi giorni prima ed è tuttora ricercata.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
Chiusura estiva

ANTEO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Ducento
200 posti
15.40-18.00 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Quattrocento
400 posti
15.40-17.40 (€ 7.000) 20.00-22.00 (€ 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
108 posti
20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
108 posti
20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Riposo

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
Riposo

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
Chiusura estiva
sala 2
Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
Chiusura estiva

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
Chiuso per lavori
sala 2
Chiuso per lavori

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
198 posti
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti
666 posti
19.50-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
Chiusura estiva

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
128 posti
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
22.00 (€ 13.000)
sala 4
118 posti
20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA

Corso Vecelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn
329 posti
14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
Chiusura estiva

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
Chiusura estiva

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
Chiusura estiva

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
Chiusura estiva

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
Chiuso per lavori

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
15 minuti - *Follia omicida a New York*
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
20.00-22.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Riposo

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
Chiuso per lavori
sala 2
Chiuso per lavori

sala 3
250 posti
sala 4
143 posti
sala 5
162 posti
sala 6
162 posti
sala 7
144 posti
sala 8
100 posti
sala 9
133 posti
sala 10

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
I soliti amici
commedia di M. Dinner, con R. Dreyfuss, B. Reynolds, D. Heday
15.30 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.35 (€ 13.000)
Uscita di sicurezza
thriller di Y. Bogayevicz, con M. Rourke, C. Oltis, A. Shotfield
17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
Verdello bianco
drammatico di G. Hood, con G. Hood, N. Hawthorne
15.00 (€ 7.000)
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
Chiuso per lavori

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Chiusura estiva

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
Air Bud 3
commedia di B. Bannerman, con K. Zegers, C. Wachs, B. Paige Bouck
15.30-17.30 (€ 13.000)
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
20.00-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
Riposo
sala 2
Riposo
sala 3
Riposo
sala 4
Riposo
sala 5
Riposo
sala 6
Riposo

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
Riposo
Riposo
Riposo

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Chiusura estiva

DE AMICIS
Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA
ARENA ESTIVA
Via Mazzini, 52
Riposo

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE
ARENA ESTIVA
Villa Borromeo
Riposo

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 30 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e aggherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	BINASCO S. LUIGI Largo Loniga, 1 Chiusura estiva	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccazza Riposo	CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
---	--	--	--	---	--	---	---	--	--	---	---	--	--	---	--	---	--	--	--	--

PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Froie, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Drammatico di F. Archibugi, con O. Muli, V. Mastandrea, M. Baianni 21,30	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giardini 19/21 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.537 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	VILLA LITTA Via Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Gratie per la cioccolata drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mougallis 21,30	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Chiusura estiva	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21,30
---	--	---	---	--	---	--	---	---	---	---	--	--	---	--	--	---	---	---	--	--	--

LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 21,30	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	MARZANI Via Galliano, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	MEDEA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MELEGNANO Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21,45	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore	METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Dinosauri cartoni animali di R. Zondag - E. Leighton 21,30	PESCHIERA DE SICA Via D. Sirozo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	DRIVE IN Parcheggio Centro Comm. Centropieve Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,45 (E.5.000)	PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 17,00-20,00-22,30 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Pern 17,00-20,00-22,30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17,00-20,00-22,30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,00-20,00-22,30 Il bianco traccio della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 17,00-20,00-22,30 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Walker 20,00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17,00-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-20,00-22,30 Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 17,00 The Gully - Il colpo grave thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30
---	--	---	---	--	--	---	---	--	---	---	--	---	--	--	---	--	--

TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 20,10-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,20-22,40	157 posti	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo 21,30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 21,15	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Dinosauri cartoni animali di R. Zondag - E. Leighton 21,30	PESCHIERA DE SICA Via D. Sirozo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	DRIVE IN Parcheggio Centro Comm. Centropieve Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,45 (E.5.000)	PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 17,00-20,00-22,30 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Pern 17,00-20,00-22,30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17,00-20,00-22,30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,00-20,00-22,30 Il bianco traccio della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 17,00-20,00-22,30 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Walker 20,00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17,00-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-20,00-22,30 Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 17,00 The Gully - Il colpo grave thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30
--	------------------	--	--	--	---	--	--	--	---	--	--	---	--	--

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 9 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica In the mood for love commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen 21,30	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomel 21,30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	ELENA Via San Marino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 L'amore che non muore drammatico di P. Lucotie, con J. Binocch, D. Auteuil, E. Kusturica 21,30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 21,30	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,30	TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Riposo	KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva	VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Il gusto degli altri commedia di A. Jacot, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Cellillon 21,30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.90.13 Chiusura estiva Chiusura estiva
---	---	--	---	--	--	--	--	--	--	---	--	--	--	--	--	--	--	---	---	--	---	--	--	---	---

ARIBERTO Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Monteghi, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30	CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (ATELIER GIORGIO STREHLER) Largo Grepì, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE P.zza S. Magno 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Seltella, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPÌ Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allobia, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pestrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
--	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--	---	---	---	---	--	---	---	--	---	---	--	--	--	--	--	--	--	---	---

Musica



scelti per voi

INSIEME A PARIGI
Regia di Richard Quine - con William Holden, Audrey Hepburn, Noel Coward. Usa 1964. 110 minuti. Commedia.

Una sceneggiatore hollywoodiano a Parigi per scrivere un nuovo film. Nel suo lavoro viene aiutato da una dattilografa che gli ispira una storia d'amore. Frizzante commedia secondo la formula del film nel film. Ottimi gli interpreti che sorreggono la vicenda anche quando perde lo smalto. Cammel della Dietrich e di un giovane Tony Curtis.

GRAZIE DI TUTTO
Regia di Luca Manfredi - con Nino Manfredi, Massimo Ghini, Nancy Brilli. Italia 1998. 88 minuti. Commedia.

Una giovane coppia si trasferisce nel Chiantishire. Due amici ne approfittano per affidare alle loro cure i propri anziani genitori che risultano essere una presenza snervante. L'uomo è un ufficiale dai modi duri e la donna una signora svanita che vive di ricordi. La commedia rista-gna nello stereotipo dei buoni sentimenti senza alcun sussulto.



NOTTE DI DUELLI E DI MAGIA
Giostra di canzoni, funamboli e danza a cura di Vittoria Ottolenghi e Vittoria Cappelli.

Dalla stupenda piazza del Popolo di Ascoli Piceno la diretta di una serata di musiche, danze e numeri mozzafiato con funamboli e danzatori aerei. Lo spettacolo, condotto da Veronica Pivetti, avrà per tema la tenzone e la magia. Tra i protagonisti: Roberto Bolle, Patrick King, Anna Oxa e la Spellbound Dance Company.

INNOCENZA INFRANTA
Regia di Pat O' Connor - con Liv Tyler, Joaquin Phoenix, Billy Crudup. Usa 1997. 100 minuti. Drammatico.

La vita di un gruppo di adolescenti alla fine degli anni Cinquanta nell'America di provincia: il rock di Elvis Presley, i sogni del sesso libero, l'ansia di un nuovo mondo che li raggiungerà anche nel piccolo paese dove vivono e segnerà per sempre la loro giovinezza. Un pre-American Graffiti con un cast di future stelle come Liv Tyler.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario
6.30 RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contentione. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1. Notiziario
10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.50 FLIPPER CONTRO I PIRATI. Film (USA, 1964). Con Lule Halpin, Pamela Franklin, Tom Helmer. All'interno:
11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un lavoro notturno"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 QUARK ATLANTE. Documentario.
"Immagini dal pianeta"
16.50 SINDROME D'AMORE. Film. Con Yasmine Bleeth, Richard Grieco
17.50 TG PARLAMENTO. Attualità
18.00 TG 1 - NOTTE. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.
"Il momento della verità". 2ª parte
18.00 VARIETA'.
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il professore"

Rai Due

6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA
7.00 GO CART MATTINA. Contentione.
10.00 ELLEN. Telefilm.
"Onesta e diretta"
10.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.
"L'ultima ora"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETA'. Attualità
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Il medaglione"
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un caso per Janet"
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.
"Contagio di gruppo"
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "La roccia"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Rapita"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
"Il pirata della strada"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentione.
8.05 IL GRILLO. Rubrica "Bruno Forte: la nuova scuola"
8.30 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA. (DAL 1955 AL 2000). Rubrica "I.R.A.S.". 9.30. Con William Holden, Audrey Hepburn, Noel Coward, Gregoire Aslan
11.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione. All'interno: "Bear nella grande casa blu". Cartoni animati
"L'ospedale delle bambole".
14.00 TG 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione.
15.35 DIARI DELLA MELEVISIONE. Rubrica
16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: "Vela. Giro d'Italia".
16.30 Sport vari. Paracadutismo. Campionati italiani.
16.45 Judo. Campionati mondiali.
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Tg.
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 ONOREVOLI INTERESSI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 RADIOIUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
12.40 RADIOIUNO MUSICA
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
13.25 TAM TAM LAVORO
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 BRASILE E DITORNI
16.03 BAORBA ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOIUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIOIUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO
9.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETA'
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMELLO DI RADIOIUE
15.00 VOCI D'ESTATE
16.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE
20.50 IL CAMELLO DI RADIOIUE PRESENTA RADIOIUEPICCHE
22.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOIUE PRESENTA "55 NOTTI"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.15 MATTINOTRE
11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A...
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 TOURNEE
18.15 STORYVILLE.
VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.30 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE.
"Festival dei Festival".
Conduca Guido Barbieri.
Regia di Marco Montilaro.
A cura di Emma Caggiano
20.00 UER - 2001 SALZBURG FESTIVAL
22.00 OLTRE IL SPIRITO
23.30 STORIE AL RADO.
A cura di Monica Nanno
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
6.40 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film (USA, 1951). Con Randolph Scott, Joan Leslie. Regia di André De Toth. All'interno:
7.20 Meteo. Previsioni del tempo
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Notiziario. (R)
8.45 SAVANNAH. Telefilm.
"Amara verità"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 GIAPPARRIA. Film (Italia, 1983). Con Mario Merola, Ida Di Benedetto, Rita De Simone. All'interno:
15.00 Meteo. Previsioni del tempo
16.00 LOVE BOAT. Telefilm.
"Il triangolo delle Bermuda"
17.00 HUNTER. Telefilm.
"A tutto rock"
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno:
19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA & MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "La giustizia è cieca"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Paranola"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm.
"La difficoltà di essere giovani"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Il ringraziamento dal Thatche"
12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTI). Teleromanzo.
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 ALLY MCBEAL. Telefilm.
"Renes sotto processo".
Con Calista Flockhart.
Courtney Thorne Smith
15.40 L'ESTATE DELLA TUA VITA. Film Tv. Con Danny Aiello, Harvey Keitel, Kathleen Turner. All'interno:
16.40 Tgcom. Attualità
16.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduca Rosa Teruzzi e Alberto Billa
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduca Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telefilm.
"Una reporter molto vivace"
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.
"Potente smacchiatore"
10.30 PROFESSIONE FANTASMA. Serie Tv. "Fantasma per caso". Con Massimo Lopez, Eddy Angelillo, Max von Sidow
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica.
Conduca Cristina Stanesco
14.00 CHEWINGUM. Film (Italia, 1984). Con Mauro Di Francesco, Isabella Ferrari, Mara Venier, Massimo Ciavaro.
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm.
"Una macchina diabolica"
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
"La bala della salvezza"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità.
Conduca Guido Bagatta

7

8.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco. Conduca Gianluca Anselmi. 9.00 Puzzle. Gioco. Conduca Raffaello Zanieri. 10.00 Sì o No. Gioco. Conduca Vicky Martinez. 11.00 Zengi. Gioco. Conduca Monica Maya
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
"Un killer per Lois". Con Dean Cain
13.30 IBIZA. Show. "I sogni e le avventure dei ragazzi in vacanza sull'isola spagnola". Conduca Andrea Polizzani
13.50 FLUIDO. Rubrica "Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo". Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella
14.30 \$ 20. Gioco.
"Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conduca Enrico Fomoro
15.00 OASI. Rubrica.
Conduca Tessa Gelisio
16.00 PARADISE. Telefilm.
"Tutti i graziosi cavalli".
Con Lee Horsley
17.00 SONORO FANFOSI. Telefilm. "Parole".
Con Debbie Allen
18.00 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduca Roberts Cardaroli
18.30 STARGATE SGI. Telefilm. "Il sarcofago". Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 SUPER VARIETA'.
20.50 GRAZIE DI TUTTO. Film commedia (Italia, 1998). Con Nino Manfredi, Massimo Ghini, Nancy Brilli, Giulia Lazzarini. Regia di Luca Manfredi
22.45 TG 1. Notiziario.
22.40 NOTTI DI DUELLI E DI MAGIA. Varietà. Conduca Veronica Pivetti.
Regia di Luigi Martelli
0.00 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
19.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.00 DIARIO DI UN CRONISTA.
1.20 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 ARRIVA UN CAVALIERE LIBERO E SELVAGGIO. Film (USA, 1978).

sera

20.00 ZORRO. Telefilm.
"Zorro su ordinazione"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Emergenza sangue".
Con Anthony Edwards, Eric La Salle, Noah Wyle
23.10 MR. CHAPEL. Telefilm.
"Loschi affari"
24.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.30 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.15 ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm. "Atto d'amore"
2.15 ITALIA INTERROGA. Rubrica.

RAI SPORT TRE.
Rubrica sportiva
20.05 SUSAN. Telefilm.
"Amori e altre catastrofi". 3ª parte
20.30 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi
20.50 SFIDE. Rubrica sportiva. Regia di Simona Ercolani e Francesco Micciché
22.45 TG 3. Notiziario.
23.00 BLU NOTTE. Rubrica.
"Antonella, una donna sola". (R)
23.50 TG 3. Notiziario.
24.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica. All'interno:
"Simon Boccanegra". Musica
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

TELE +

13.30 I CANCELLI DELL'INFERNO. Doc.
14.30 IL VIRGINIANO. Film. Con Bill Pullman. Regia di Bill Pullman
16.05 TRICK. Film (USA, 1999). Con Christian Campbell. Regia di Jim Fall
17.35 MANSFIELD PARK. Film drammatico (GB, 1999). Con Embeth Davidtz.
Regia di Patricia Rozema
19.30 POLIZIOTTO SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1999). Con Stephen Baldwin. Regia di Bruno Barreto
21.00 FALSO TRACCIATO. Film.
Con John Cusack. Regia di Mike Newell
23.00 GESUALDO DI WERNER HERZOG. Documenti.
0.05 SPECIES II. Film fantascienza (USA, 1998). Con Natasha Henstridge. Regia di Peter Medak

TELE +

13.15 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus
15.00 THE JACK BULL. Film. Con John Cusack. Regia di John Badham
17.00 LEONARDO PIERACCIONI SHOW. Show.
19.05 UNA NOTTE PER DECIDERE. Film (USA, 2000). Con Kristin Scott-Thomas. Regia di Philip Haas
21.00 LA BUENA VIDA. Film. Con F. Ramallo. Regia di David Trueba
22.45 GO - UNA NOTTE DA DIMENTICARE. Film commedia (USA, 1999). Con Liam Neeson. Regia di Doug Liman
0.25 MILLION DOLLAR HOTEL. Film drammatico (USA, 2000). Con Jeremy Davies. Regia di Wim Wenders

TELE +

14.30 MUSICA DA UN'ALTRA STANZA. Film commedia (USA, 1998).
Con Jude Law. Regia di Charlie Peters
16.10 BASEBALL. MLB STAGIONE 2001. Chicago Cubs - St. Louis Cardinals
18.10 IL MIGLIO VERDE. Film drammatico (USA, 1999).
Con Tom Hanks. Regia di Frank Darabont
21.15 LA LETTERA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999).
Con Kate Capshaw. Regia di Peter Chan Ho-Sun
22.40 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACZIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Liam Neeson.
Regia di George Lucas
0.50 DEVIL IN MISS JONES 5. Film (.).
Con J. Aston

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP. "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.00 MTV TRIP. "Road Story"
21.10 THEN AND NOW SPECIAL
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale.
"I video più sofisticati".
Conduca Massimo Coppola
1.00 MTV TRIP. "Road Story".
Con Luca e Paolo

TELE +

13.00 DISSOLVENZE. Documentario.
13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
14.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
15.00 I SEGRETI DEL TITANIC. Doc.
16.00 LE HAWAII NATE DAL FUOCO. Doc.
17.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
18.00 IL CANE DORATO. Doc.
19.00 DISSOLVENZE. Documentario.
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
20.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
21.00 SPECIALE ROBERT BALLARD. Documentario. "I segreti del Titanic"
22.00 TERRA ESTREMA. Doc.
23.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
24.00 LAMERO E IL RAGAZZO. Documentario.

da cine e movie

13.00 L'INTE SULL'INFINITO. Film.
Con B. Pavia, Paolo Di Roberto G. Doria
15.00 LE MONACHE DI SANT'ARCANGELO. Film. Con Anne Heywood. Regia di Domenico Paolella
17.00 IL MONDO DI PANAMA. Film. Con Roger Fryer. Regia di Jean Xarabrough
19.00 POCO D'ORIENTE. Film. Con Dana Andrews. Regia di Lewis Milestone
21.00 CHI IN 7 GIORNI. Film. Con Renato Carpentieri. Regia di Luca Verdone
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Regia di Gian Luigi Calderone
1.00 LE MONACHE DI SANT'ARCANGELO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Anne Heywood. Regia di Domenico Paolella

cinema

13.00 JANICE BEARD SEGRETARIA IN CARRIERA. Film commedia (GB, 1999).
Con Eileen Walsh. Regia di Clare Kilner
14.20 I MAGNIFICI 7. Rubrica
14.35 VATEL. Film. Con Gérard Depardieu. Regia di Roland Joffé
16.40 GIOVANNI FALCONE. Film. Con Michele Placido. Regia di G. Ferrara
18.50 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film. Con M. Griffith. Regia di Randal Kleiser
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 SEMPLICEMENTE IRRESISTIBILE. Film (USA, 1999). Con Sarah Michelle Gellar. Regia di Mark Tarlov
22.40 EXTRA. Rubrica di cinema
22.55 HARRY & SON. Film drammatico (USA, 1984). Con Robby Benson

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 DISSOLVENZE. Documentario.
13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
14.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
15.00 I SEGRETI DEL TITANIC. Doc.
16.00 LE HAWAII NATE DAL FUOCO. Doc.
17.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
18.00 IL CANE DORATO. Doc.
19.00 DISSOLVENZE. Documentario.
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
20.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
21.00 SPECIALE ROBERT BALLARD. Documentario. "I segreti del Titanic"
22.00 TERRA ESTREMA. Doc.
23.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
24.00 LAMERO E IL RAGAZZO. Documentario.

TELE +

13.30 I CANCELLI DELL'INFERNO. Doc.
14.30 IL VIRGINIANO. Film. Con Bill Pullman. Regia di Bill Pullman
16.05 TRICK. Film (USA, 1999). Con Christian Campbell. Regia di Jim Fall
17.35 MANSFIELD PARK. Film drammatico (GB, 1999). Con Embeth Davidtz.
Regia di Patricia Rozema
19.30 POLIZIOTTO SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1999). Con Stephen Baldwin. Regia di Bruno Barreto
21.00 FALSO TRACCIATO. Film.
Con John Cusack. Regia di Mike Newell
23.00 GESUALDO DI WERNER HERZOG. Documenti.
0.05 SPECIES II. Film fantascienza (USA, 1998). Con Natasha Henstridge. Regia di Peter Medak

TELE +

13.15 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus
15.00 THE JACK BULL. Film. Con John Cusack. Regia di John Badham
17.00 LEONARDO PIERACCIONI SHOW. Show.
19.05 UNA NOTTE PER DECIDERE. Film (USA, 2000). Con Kristin Scott-Thomas. Regia di Philip Haas
21.00 LA BUENA VIDA. Film. Con F. Ramallo. Regia di David Trueba
22.45 GO - UNA NOTTE DA DIMENTICARE. Film commedia (USA, 1999). Con Liam Neeson. Regia di Doug Liman
0.25 MILLION DOLLAR HOTEL. Film drammatico (USA, 2000). Con Jeremy Davies. Regia di Wim Wenders

TELE +

14.30 MUSICA DA UN'ALTRA STANZA. Film commedia (USA, 1998).
Con Jude Law. Regia di Charlie Peters
16.10 BASEBALL. MLB STAGIONE 2001. Chicago Cubs - St. Louis Cardinals
18.10 IL MIGLIO VERDE. Film drammatico (USA, 1999).
Con Tom Hanks. Regia di Frank Darabont
21.15 LA LETTERA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999).
Con Kate Capshaw. Regia di Peter Chan Ho-Sun
22.40 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACZIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Liam Neeson.
Regia di George Lucas
0.50 DEVIL IN MISS JONES 5. Film (.).
Con J. Aston

TELE +

13.00 DISSOLVENZE. Documentario.
13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
14.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
15.00 I SEGRETI DEL TITANIC. Doc.
16.00 LE HAWAII NATE DAL FUOCO. Doc.
17.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
18.00 IL CANE DORATO. Doc.
19.00 DISSOLVENZE. Documentario.
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
20.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
21.00 SPECIALE ROBERT BALLARD. Documentario. "I segreti del Titanic"
22.00 TERRA ESTREMA. Doc.
23.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
24.00 LAMERO E IL RAGAZZO. Documentario.

TELE +

13.00 DISSOLVENZE. Documentario.
13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
14.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
15.00 I SEGRETI DEL TITANIC. Doc.
16.00 LE HAWAII NATE DAL FUOCO. Doc.
17.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
18.00 IL CANE DORATO. Doc.
19.00 DISSOLVENZE. Documentario.
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
20.00 A CACCIA DEL COELACANTH. Doc.
21.00 SPECIALE ROBERT BALLARD. Documentario. "I segreti del Titanic"
22.00 TERRA ESTREMA. Doc.
23.00 POLI CONTRAPPOSTI. Doc.
24.00 LAMERO E IL RAGAZZO. Documentario.

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	19 28	VERONA	20 30	AOSTA	17 29
TRIESTE	25 31	VENEZIA	20 30	MILANO	21 32
TORINO	18 26	MONDOVI	22 27	CUNEO	17 26
GENOVA	24 27	IMPERIA	22 30	BOLOGNA	22 30
FIRENZE	21 33	PISA	20 29	ANCONA	21 28
PERUGIA	22 34	PESCARA	22 30	L'AQUILA	15 25
ROMA	20 34	CAMPORBASSO	21 29	BARI	22 28
NAPOLI	22 28	POTENZA	17 27	S. M. DI LEUCA	24 33
R. CALABRIA	25 33	PALERMO	22 30	MESSINA	25 33
CATANIA	19 33	CAGLIARI	20 33	ALGERO	19 33

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	13 25	OSLO	16 25	STOCOLMA	17 27
COPENAGHEN	16 25	MOSCA	19 28	BERLINO	19 32
VARSAVIA	17 27	LONDRA	19 32	BRUXELLES	15 27
BONN	17 30	FRANCOFORTE	20 34	PARIGI	18 29
VIENNA	16 29	MNACO	19 31	ZURIGO	17 30
GINEVRA	16 27	BELGRADO	19 29	PRAGA	14 28
BARCELLONA	21 27	ISTANBUL	24 32	MADRID	17 32
LISBONA	18 26	ATENE	25 36	AMSTERDAM	13 26
ALGERI	25 31	MALTA	21 34	BUCAREST	16 32

LA SITUAZIONE

Nord: cielo parzialmente nuvoloso con tendenza a sereno. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: al primo mattino generalmente cielo sereno o poco nuvoloso.

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con possibilità di isolati e temporanei addensamenti sui rilievi. Centro e sulla Sardegna: di cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso

La pressione atmosferica tende a diminuire al nord e lungo le regioni adriatiche.

lunedì 30 luglio 2001

l'Unità 23

ex libris

Ho chiacchierato tutto il pomeriggio con la nuova generazione Sono aspri e duri come mele verdi

Virginia Woolf
Lettera a Molly MacCarthy

leggi razziali

A CARRARA UN SIMPOSIO PER NON DIMENTICARE

Renzo Cassigoli

«Ill.mo sig. Rettore, ho parlato col Ministro, il quale mi ha detto essere Suo desiderio che le proposte per la chiamata in dipendenza del decreto sugli ebrei siano già pronte al momento della pubblicazione del decreto stesso (che dovrebbe avvenire entro la prossima settimana); ciò ad evitare altre perdite di tempo. Quindi le facoltà possono fare intanto le designazioni, ma i Rettori aspetteranno, per mandarla al Ministro, che il decreto sia in vigore». A matita una mano sconosciuta ha scritto «come si fa!». La lettera autografa, datata 16 novembre (1938) e firmata dal preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, è

una delle testimonianze uscite per la prima volta dagli archivi dell'Ateneo pisano in occasione del «Simposio della memoria», aperto dal Nobel Rita Levi-Montalcini, che fino al 16 agosto vedrà tra l'altro diciannove giovani scultori di tutti i continenti invadere Carrara per cimentarsi sul tema di questa quattordicesima edizione: «Dalla Shoah alla cultura della pace». L'evento trasformerà Carrara («una città per scolpire») in un grande atelier, elevandola - come ha detto il sindaco Lucio Segnanini - «da capitale della scultura anche a capitale dell'impegno civile». L'itinerario del grande atelier «en plein air» si snoda lungo il triangolo che nel

cuore del centro storico tocca Piazza Gramsci, via del Plebiscito, piazza delle Erbe. La mostra - «Pagine di storia del Novecento», allestita al Teatro degli Animosi di Carrara - è uno degli eventi del Simposio. L'agghiacciante sequenza di documenti testimonia l'applicazione delle leggi razziali del 1938 tra i docenti dell'ateneo pisano, ricorda gli studenti e i docenti caduti durante la seconda guerra mondiale, documenta gli effetti del conflitto sulla città e il ritorno alla normalità in un paese finalmente riconquistato alla democrazia. Il Teatro degli Animosi ospita anche la mostra «Tre maestri di pace» dedicata a Martin Luther King, al

Mahatma Gandhi e a Daisaku Ikeda. Fra gli eventi del «Simposio della Memoria» tre grandi concerti: dopo lo spettacolo di Moni Ovadia, venerdì scorso, e il concerto di Franco Battiato, sabato, il 3 agosto Noah canterà nella cava di Fantascritti. La memoria! Viene alla mente una pagina del libro di Vittoria Foa, *Passaggio*, quando l'autore ricordando il silenzio che ha circondato le leggi razziali del 1938, scrive: «Mi riesce difficile rinunciare a questo discorso anche se non so bene perché diavolo lo faccio. Forse non sto cercando una condanna morale ma solo il riconoscimento d'un fatto».

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“Noi e le bestie siamo della stessa famiglia. Dovremmo ricordarcene più spesso”

Luigi Caramiello

Stefania viene azzannata 2-3 volte l'anno. Sono i rischi del mestiere: toelettatrice di animali. Su una mano ha ancora la cicatrice dell'ultimo incidente. «Un Terranova nervoso, ma non era una bestia cattiva. Gli stronzi sono i padroni, sai perché? Hanno l'hobby degli animali, come collezionare francobolli o cose del genere. Dimenticano che il loro "passatempo" è un essere vivente, con la sua natura e i suoi bisogni. Ieri, un maremmano, aveva il pelo così annodato che lavarlo era impossibile, ho dovuto tosare, cosa molto deleteria. Ci ho messo 3 ore, dopo, coi peli rimasti a terra, potevi riempirci un materasso. Li portano qui solo quando sono pieni di pulci, zecche, pidocchi. Per non parlare di quelli che chiedono permanente, tinture e tagli assurdi». Ma allora, questi animali, li amano o no? «In genere s'innamorano di un cucciolo, tenero, piccolo, divertente, che poi si trasforma in una bestia enorme. Allora, non gli piace più, diviene un fastidio e lo trascurano. Oppure lo abbandonano in una strada di periferia, come un vecchio frigorifero. Altri, invece, li tengono per bellezza, come status symbol». Stefania gli animali li ama sul serio, a casa ha ben 6 gatti, più le bestie in transito, che raccoglie per strada, cura, nutre, pulisce e poi gli trova un padrone. Una gattara? «Mettila come vuoi, noi e le bestie siamo della stessa famiglia, dovremmo ricordarcene più spesso, non è questione di sentimento compassionevole, è un fatto di rispetto, per gli uomini, per gli animali, per le cose, per la natura, per il mondo: la nostra casa».

Stefania ha 33 anni, è diplomata all'Istituto d'arte, maestro in pittura, ed è iscritta ai Ds. Comunista? «Lo sono stata». E ora? «Siamo socialdemocratici no?». Il suo impegno politico ha origini antiche, la madre era «una comunista fervente, pure papà si dichiarava di sinistra, per far contenta la mamma, credo, io a 15 anni ero già iscritta alla Fgci». E poi? «Militavo in un collettivo studentesco, un giorno in assemblea il nostro segretario, un piccolo burocrate stalinista, impedì a un ragazzo di parlare, era uno scoppio dell'autonomia che diceva solo cazzate, ma non è questo il punto». E qual è il punto? «Non è mai giusto censurare qualcuno, la libertà va rispettata, sempre». E quindi? «Gli strappai la tessera in faccia, in piena riunione. E conclusi la mia carriera politica». Sei pentita? «No». In quegli anni, Stefania viveva a Roma, dopo un'adolescenza di totale nomadismo. Il padre, militare di carriera, si spostava continuamente, portandosi dietro la famiglia, Liguria, Veneto, Puglia, finché non ottenne un incarico stabile nella capitale. E lì successero i fatti. Stefania conobbe un tossico di 28 anni, lei ne aveva appena 16. E in famiglia scoppio la rivoluzione. «Mi rinchiusero in casa, mi proibirono di vederlo. Erano convinti che mi drogassi, pensavano fosse il mio amante». E invece? «Io non avevo mai fumato, neppure una sigaretta, ed ero vergine. Quel ragazzo l'avevo conosciuto in ospedale durante una visita ad un'amica. Non mi piaceva neppure. Stava male e volevo aiutar-



Napoletana, 33 anni, diplomata all'Istituto d'arte, cantante jazz. Di professione «toelettatrice», lava bassotti e maremmani

lo. Tutto qua. La cosa più strana è che i miei genitori mi avevano educata al sentimento di solidarietà. Vedevo nel loro atteggiamento la negazione di tutti i valori che mi avevano trasmesso. Non ci capivo più niente: dissonanza cognitiva totale. Mi venne un esaurimento nervoso e tentai anche il suicidio. Allora, m'impacchettarono e mi spedirono a Napoli. Per una vacanza... che non è mai finita». E così, Stefania divenne una napoletana... «No, lo ero già, mia madre mi aveva partorito a Napoli apposta, come ha fatto con mio fratello. I suoi figli dovevano essere napoletani, come lei. Ci teneva molto».

Il trasferimento le giovò. Dopo qualche mese di cura e riposo Stefania era a posto. «Ma mi sentivo addosso l'etichetta che mi avevano appiccicata: una poco di buono. Decisi che avevo ragione. Mi feci sverginare dal primo stronzo. E ci rimasi insieme 4 anni. Era tossico anche lui, ma io non lo sapevo. Lo scoprii, insieme alla madre, un giorno, negli scavi di Pompei: pisciava sangue. Tentai di tutto per farlo disintossicare, lo accompagnavo in ospe-

dale prima di andare a scuola. Fu inutile, riprese a bucarsi e lo mandai affanculo». Fu allora che a Stefania capitò la storia più brutta della sua vita. «Devo proprio raccontartela?». Se vuoi. «Una sera, uscendo dalla palestra al Vomero, fui aggredita da tre bastardi. Due mi immobilizzarono, l'altro mi violentò, finché un automobilista non prese a suonare il clacson facendoli scappare. Alla stazione di polizia non ti dico, domande capziose, mezze allusioni. Era chiaro che li avevo provocati: me l'ero cercata. Rinunciai anche alla denuncia». Stefania si è incupita. «Guarda, se vuoi non lo scrivo». Cerca con gli occhi Fabio, l'uomo che sta per sposare. Lui si alza, dice che ha finito le sigarette, tornerà più tardi. Restiamo soli. «Perché non dovresti scriverlo? Credi anche tu che debba vergognarmi di quello che mi è successo? Certo, non era esattamente nei sogni che avevo da bambina».

Parlami di quelli allora. «Avevo due zii materni nel ramo delle calzature. Sogna-

vo di fare il capitano d'industria anch'io. Per un po' ho lavorato con loro, disegnavo modelli, mi piaceva. Poi è andato tutto a rotoli. Uno è fallito, l'altro se l'è portato via il cancro in pochi mesi. Sono finita commessa in un negozio di scarpe. Otto ore al giorno, per cinquecentomila lire al mese, al nero, naturalmente. Per un periodo ho venduto libri. Poi ho cominciato a lavorare come baby sitter: ottomila lire all'ora per governare tre bambini. Erano meravigliosi, ma soffrivano la mancanza della madre. E diventavano belve, scaricando su di me tutta l'insoddisfazione. Con l'animazione sembrò andare meglio. Organizzavo recite e feste per ragazzini, a centocinquanta lire l'una ma, almeno sessanta se n'andavano per i cartoni, le maschere, la plastilina. Un giorno mi chiamarono per una festa di comunione a Pozzuoli. Dovevano esserci sette bambini, me ne affibbiarono trenta, su una terrazza a strapiombo sul mare. Le mamme stavano ad ingozzarsi e spettegolare. Im-

provvisamente, comparve un pallone e i ragazzi sfasciarono una vetrata. Dovetti fare scudo col mio corpo a un bambino per evitare che fosse decapitato dalle lastre di cristallo che cadevano. Guadagnavo quattro soldi e stavo impazzendo. Nel frattempo la mamma era andata e papà si era risposato. Io vivevo da sola e avevo le bollette da pagare. L'unica mia salvezza fu il piano bar».

Già, perché Stefania, da almeno quindici anni, coltiva anche un'altra splendida passione: il canto. «Comincio per gioco. Una sera in un locale, gli amici mi spinsero al microfono, cantai un pezzo di Ella Fitzgerald. Quando ritornai al mio tavolo il prin-

“Non è mai giusto censurare qualcuno: la libertà va rispettata, sempre”

cipale mi fece trovare una bottiglia di champagne e un contratto di sei mesi. Era un sogno». Insomma, sei brava anche come cantante jazz? «Dicono di sì, sono anni che faccio serate. Canto pure i classici napoletani. Ho partecipato anche alle selezioni per Castrocara». Come è andata? «Avevo mandato le registrazioni, erano piaciute e mi hanno convocata. Una specie di manager, mi disse che c'erano buone possibilità. Avrei dovuto solo essere... gentile con un produttore, che mi voleva incontrare. Gli spiegai che le mie prestazioni erano di tipo vocale, ma non orale. Fine della storia».

In quel periodo Stefania incontrò Giorgio, l'uomo con cui ha convissuto cinque anni. «Un pellicciaio fallito. Giocava al poker e ai cavalli, spesso dovevo dargli dei soldi. Ma nei week-end spariva. Impegni di lavoro. Insomma, io gli lavavo le mutande e lui se la spassava con un'altra. Non mi scopava da un anno. Però mi amava. Così diceva. Il fatto è che aveva la firma protestata e faceva girare il suo business sul mio conto corrente. C'era un'unica soluzione: mandarlo a fare in culo. E così incontrai Giuliana, una ragioniera rossa e focosa che si spacciava per giornalista. Mettemmo su una specie di periodico d'attualità locale. In realtà un contenitore pubblicitario. Diventai fotoreporter. Lei, in teoria dirigeva il giornale, in realtà pensava solo a scopare e ad assumere personale che non potevamo permetterci. Cominciai a rimetterci dei soldi. Le serate al piano bar non bastavano a fronteggiare le spese del giornale, dovetti trovarmi qualche altra cosa da fare. E così divenni toelettatrice. La mia vecchia passione per gli animali era diventata un lavoro. Per grazia del signore il giornale chiuse e Giuliana sparì. Fu una liberazione».

E finalmente Stefania conosce Fabio, autista del trasporto pubblico, intelligente, carino e simpatico, occhi verdi, militante Ds col pallino dell'Hi Fi. «Gli voglio molto bene, sarà il padre di mio figlio». E con gli animali come farai? «Fabio li ama più di me. Gli animali, sai, a volte ci fanno capire un sacco di cose. Osserva questi gattini. Sono nati soltanto ieri e guarda come si azzuffano, come si contendono le mammelle. Cominciano, così, a selezionare le gerarchie e i ruoli necessari all'equilibrio del branco. Vedi, quando da piccola leggevo Marx, pensavo che in origine fra gli uomini c'era soltanto armonia, che era stata la proprietà privata, il capitale, a generare competizione e conflitti. Ma il comportamento di questi cuccioli ci mostra che le cose, almeno fra i gatti, non stanno esattamente così. E però, guarda anche la madre, sta lì per ore, a farsi succhiare l'anima, a pulirli ad accudirli. Non si allontana un istante. E non si lamenta mai. Quale migliore esempio di solidarietà. Ecco, forse è questo il principio della vita: lotta e collaborazione. Forse sono entrambe necessarie». Stefania, quali libri hai amato di più? «Ce ne sono tanti, quelli di Konrad Lorenz, per esempio, e poi Eric Fromm, Honoré de Balzac, Jack London, Herman Melville, Patricia Highsmith». E il cinema, ti piace? «Quello della Walt Disney, soprattutto». Hai mai viaggiato? «Sono stata in Grecia e in Germania, ma solo per pochi giorni». E ora, cosa ti aspetti dalla vita? «Un po' di serenità. Spero di chiudere con la precarietà e coi casini. Vorrei un lavoro che mi desse un po' di tranquillità, senza dover sempre rincorrere la sopravvivenza, un uomo a cui voler bene e un bambino a cui dare tutta me stessa. Ti sembra troppo?».

pillole di scienza

Ricerca Ibm
BluEyes, mouse sensibile alle emozioni

L'Ibm sta per realizzare un mouse sensibile alle emozioni. BluEyes, questo il suo nome, potrà rilevare sei diversi stati d'animo analizzando battito cardiaco, temperatura e risposta della pelle dell'utente. Il mouse dovrebbe così essere in grado di riconoscere tra rabbia, paura, tristezza, disgusto, gioia e sorpresa. Secondo i progettisti, il pc di conseguenza potrà adeguare l'interfaccia a seconda delle sensazioni dell'utente. Ovviamente non mancano le perplessità degli analisti che vedono nel progetto un modo per controllare i lavoratori fino alle loro emozioni. Secondo Caspar Bowden, direttore della Fondazione per l'Information Policy Research, «è una ricerca che potrebbe portare su strade sbagliate. Dare al computer la possibilità di rilevare le emozioni delle persone, è un altro esempio di tecnologia da Grande Fratello».

Da: «Science»
Un nuovo materiale per la miniaturizzazione

È un materiale molto complesso, fatto di rame, titanio, calcio e ossigeno. Un miscuglio ben riuscito a quanto pare dal momento che i fisici del dipartimento dell'energia del Brookhaven national laboratory pensano che questo potrebbe portare a una estrema miniaturizzazione dei dispositivi elettronici. Infatti questo materiale, ha capacità elettriche molto insolite: è dotato di una alta costante dielettrica, il che significa che è in grado di immagazzinare cariche elettriche. Maggiore è la costante dielettrica, maggiore la carica che riesce a immagazzinare, il che significa che minori sono le dimensioni dei circuiti elettrici che con esso si possono realizzare. Il materiale, che in ambiente chimico è chiamato perovskite sembra che riesca a mantenerle anche in un ampio intervallo di temperatura, che va da -173C a +327C. La ricerca è pubblicata sulla rivista Science



Da: «Nature Neuroscience»
Il cervello riconosce la propria etnia

Per un europeo (o un americano) i cinesi e i giapponesi sono «tutti uguali». Per un giapponese, tutti gli europei hanno il naso lungo. Questi luoghi comuni trovano ora una base neurologica grazie ad una ricerca firmata da Jennifer Eberhardt e pubblicata dal mensile Nature Neuroscience. La ricerca dimostra che una zona del cervello chiamata «area faccia fusiforme» è responsabile della percezione diversa delle etnie e nel riconoscimento della «nostra». La ricerca è stata realizzata sottoponendo ad alcuni volontari americani - alcuni di origine europea, altri di origine africana - delle immagini di volti delle rispettive etnie. Sottoposti a risonanza magnetica nucleare, i volontari mostravano una maggiore attivazione dell'area quando vedevano volti dell'entità differente dalla loro: la diversità implica un maggior sforzo e quindi una maggiore difficoltà di riconoscimento

Da: «Nature»
Il peperoncino non ha più segreti

Il gusto piccante dei peperoncini non ha più segreti. I ricercatori dell'Università del Montana e del North Arizona hanno scoperto che si tratta di una conquista dell'evoluzione. Il gusto piccante impedisce, infatti, ai ratti e altri mammiferi di mangiare i peperoncini, distruggendo i semi e mettendo a rischio la sopravvivenza della specie. Nello stesso tempo, però, attira alcune specie di uccelli che poi disperdono i semi in una vasta area assicurando la nascita di nuove piante. Questo perché, il sistema digestivo degli uccelli espelle i semi, mentre quello dei mammiferi li distrugge. E tutto questo accade grazie a una sostanza particolare, chiamata capsaicina, che dona ai peperoncini il loro gusto così particolare. La ricerca è pubblicata su Nature.

Il Maiasauro che inventò la giovinezza

I dinosauri crescevano in modo diverso dai rettili: un'altra prova della parentela con gli uccelli

Pietro Greco

Il Maiasauro, un grosso dinosauro che viveva sulla Terra nel Triassico, circa 230 milioni di anni fa, raggiungeva la piena maturità fisica in giovane età. E a soli sette anni esibiva tutti i sette splendidi metri di un corpo forte e adulto.

Il Deinonychus, un grosso coccodrillo che viveva sulla Terra nel Cretaceo, circa 100 milioni di anni fa, non raggiungeva mai la piena maturità fisica e a 50 anni di età le dimensioni del suo corpo, lungo anche otto metri, continuavano a crescere.

Non c'è dubbio, sostiene Kevin Padian, paleontologo a Berkeley, California, in un articolo apparso sulla rivista inglese *Nature* e firmato anche dal francese Armand de Ricques e dall'americano John Horner, la crescita fisica dei grossi dinosauri era diversa da quella di tutti gli altri rettili. Mentre i coccodrilli e i serpenti crescono in modo continuo e aumentano le dimensioni del corpo per tutta la loro vita, fin dall'inizio della loro fulgida vicenda terrestre i dinosauri «inventarono» un modo diverso di crescere. Un modo discontinuo, caratterizzato da un rapido aumento delle dimensioni corporee in età giovanile fino a una soglia che si conserva poi immutata per tutta l'età adulta. Insomma, i dinosauri hanno «inventato» il modo di crescere tipico degli uccelli e dei mammiferi.

Kevin Padian e i due suoi collaboratori sono giunti a queste conclusioni dopo un complesso calcolo della velocità di crescita delle «grandi lucertole», basato su un'analisi minuziosa delle loro ossa fossili. E si tratta di conclusioni davvero interessanti. Non solo e non tanto perché dimostrano che i grossi dinosauri erano dei rettili un po' speciali. Ma anche e soprattutto perché dietro quella crescita discontinua si nascondono forse delle precise indicazioni sul metabolismo basale. Insomma, i grossi dinosauri non sarebbero dei tipici animali ectotermici, ovvero degli animali incapaci di produrre da soli il calore necessario per il proprio corpo e bisognosi di assumerlo dall'esterno, magari sdraiandosi pigramente al sole come molti altri rettili. Ma sarebbero molto simili agli animali endotermici, capaci, come i mammiferi, di

ominidi
I primi uomini vivevano probabilmente in foreste umide piuttosto che in ecosistemi più aperti, caratterizzati da pochi alberi e ampie zone erbose. È questo il risultato di una ricerca condotta su suoli antichi di 6 milioni di anni da alcuni scienziati che lavorano in Etiopia. La scoperta mette in discussione una convinzione che risale addirittura a Darwin: che i nostri predecessori fossero stati spinti fuori dalle foreste da 8 a 4 milioni di anni fa. Fossili di ominidi del Pliocene (da 2,5 a 4,2 milioni di anni fa) sono stati trovati nella savana, si pensava dunque che anche gli ominidi vissuti precedentemente si sarebbero trovati in habitat simili. «Così non è stato - ha detto l'antropologo Stanley Ambrose dell'università dell'Illinois, autore della ricerca - tutti gli ominidi più antichi sono stati trovati in quelle che un tempo erano foreste. La nuova ricerca ha preso in esame il suolo dove è stata rinvenuta la nuova sottospecie di *Ardipithecus ramidus* che risale a 5,4-5,8 milioni di anni fa (della sua scoperta ha riferito la rivista *Nature* nel numero del 12 luglio scorso). Ambrose ha analizzato alcuni esemplari fossili dello strato di terreno dove è stato rinvenuto questo ominide e ha scoperto che, mentre oggi la regione si presenta calda e semidesertica, un tempo era umida, fresca e ricoperta di alberi. «Questi ominidi vivevano nelle foreste, benché già fossero disponibili territori più aperti», ha affermato Ambrose. E ha aggiunto che la sua scoperta richiederà di rimettere mano ai modelli fin qui utilizzati. In effetti il cambiamento climatico, e quindi il passaggio dalla foresta alla savana, e l'adattamento al nuovo habitat sono considerati fino ad oggi fondamentali per l'origine dei nostri antenati.

produrre da soli il calore necessario a far funzionare il loro organismo.

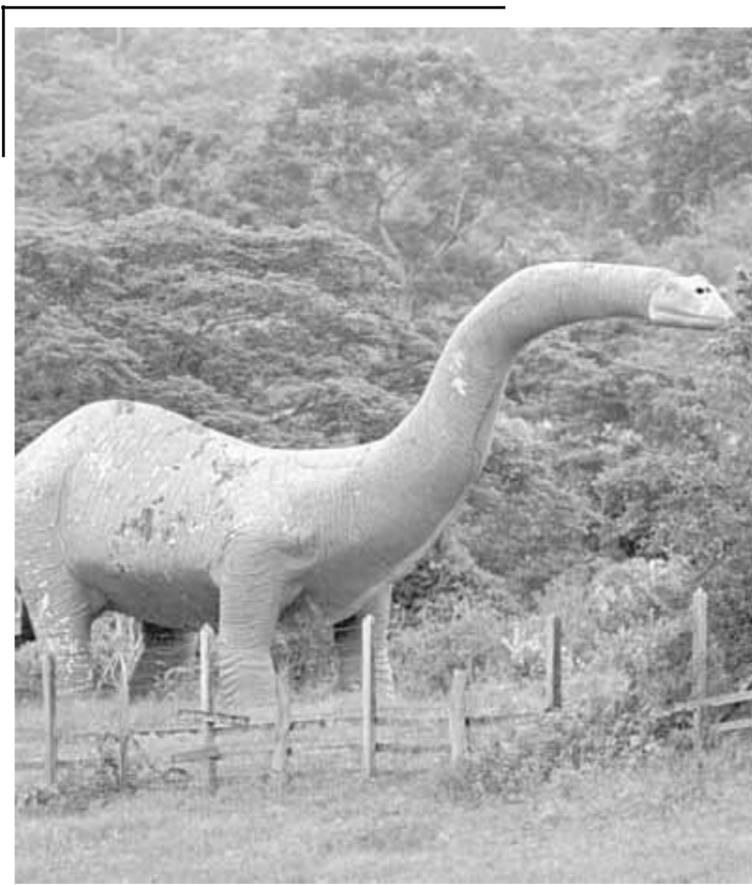
Kevin Padian e i suoi collaboratori hanno trovato che anche alcuni grossi uccelli, oggi estinti, come il *Diatryma*, alto due metri, e il *Dinornis*, alto ben tre metri, avevano un metabolismo sostanzialmente endogeno.

E questo corrobora l'ipotesi che gli uccelli altro non siano che l'evoluzione dei dinosauri. Anzi, l'evoluzione di alcuni dinosauri. Già, perché se è vero che tutti i dinosauri in età giovanile crescevano più velocemente di ogni altro rettile, è anche vero non tutti i dinosauri crescevano allo stesso modo e alla medesima velocità. Come in modo del tutto indipendente dimostra anche Gregory M. Erickson, biologo in forza alla Florida State University di Tallahassee, Florida, che, insieme a Kristina Curry Rogers e a Scott Yerby, firma un altro articolo pubblicato da *Nature*, i piccoli dinosauri avevano una veloci-

tà di crescita piuttosto bassa, simile a quella degli odierni marsupiali. Mentre solo i grossi dinosauri crescevano con la velocità tipica dei mammiferi e degli uccelli. Quanto ai giganteschi sauro-podi, beh le loro modalità di crescita erano del tutto simili a quelle dei giganti di oggi, le balene, che in età giovanile aumentano di peso e dimensioni a velocità davvero eccezionale.

A questo punto sembra abbastanza chiaro che gli uccelli sono l'evoluzione dei grossi dinosauri teropodi. E che noi tutti, uccelli e mammiferi, dobbiamo a loro, ai dinosauri, sia quella distinzione netta tra età giovanile ed età adulta che quella capacità di produrre da soli l'energia necessaria alla nostra vita, che ci rende così diversi dagli altri animali.

Ci sono però alcuni problemi da risolvere, in questa ricostruzione filogenetica delle nostre capacità. Le dimensioni dei primi uccelli, infatti, erano più piccole di quelle dei loro



cugini rimasti coi piedi per terra. I dinosauri che stavano imparando a volare hanno diminuito, probabilmente a causa delle limitate risorse di cibo, le dimensioni del loro corpo. Ma diminuire le dimensioni corporee senza modificare i ritmi dello sviluppo non è affare semplice. Se, per motivi ecologici, l'uomo dovesse ridurre le dimensioni del corpo a quelle di un bambino di cinque anni, avrebbe necessità di modificare i tempi necessari a passare dall'età giovanile all'età adulta. Ed è, infatti, quello

che avrebbero fatto gli uccelli, sostiene Kevin Padian. Hanno ridotto le dimensioni del corpo e, contestualmente, hanno accelerato i tempi di sviluppo.

Poi questa rapidità di crescita ha subito un ulteriore e drastico aumento, sostiene Gregory Erickson. Perché i primi uccelli hanno raggiunto una velocità di sviluppo superiore a quella di ogni altro animale, ben superiore a quella dei loro sauri progenitori.

I conti dell'evoluzione comincia-

no a tornare. Anche se sono tutti da confermare. E avvalorano le tesi care a molti paleontologi: non è possibile trovare una soluzione di continuità tra dinosauri e uccelli. Uccelli e «grossi lucertole» formano un'unica classe di animali in evoluzione. Se questo è vero, allora è vero anche quello che sostiene il paleontologo italiano Giovanni Pinna: i dinosauri non si sono mai estinti. Chiamati uccelli, oggi formano il gruppo di vertebrati continentali a più alta diversità tassonomica.

Parla Anna Rosa Martinez di Grain, organizzazione non governativa che promuove la tutela della biodiversità: «L'ingegneria genetica oggi può offrire solo soluzioni parziali»

Biotecnologie: uno strumento utile solo nelle mani dei contadini

Barbara Paltrinieri

L'ultimo rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite, ripropone l'ingegneria genetica come uno strumento utile per il futuro delle persone dei paesi in via di sviluppo, uno strumento che può ridurre la malnutrizione nelle regioni più povere del pianeta, pur sottolineando i possibili rischi di natura ambientale e sanitaria. Ma questo giudizio non è condiviso da tutti. E mentre da Greenpeace sono arrivate le prime critiche, Anna Rosa Martinez, da anni in forze a GRAIN (Genetic Resources Action International), una organizzazione non governativa

va con sede a Barcellona che promuove la tutela della biodiversità del pianeta, spiega che «la ricerca scientifica in campo agricolo dovrebbe fornire strumenti basati sulle conoscenze degli stessi agricoltori. Dovrebbe cioè portare i contadini ad adattare autonomamente le risorse genetiche, rappresentate dalle sementi che hanno a disposizione, per soddisfare le proprie richieste. Gli agricoltori non saranno mai in grado di disegnare a tavolino nuove varietà genetiche: queste arriveranno sempre dall'esterno, con l'effetto però di lasciare sempre i contadini in una posizione di dipendenza».

E in che modo, secondo lei, si potrebbe realizzare?

L'agricoltura dovrebbe aiutare gli agricoltori a divenire soggetti attivi nello sviluppo tecnologico, piuttosto che consumatori finali. Per millenni i contadini hanno sviluppato tecniche per risolvere i problemi dei diversi ecosistemi, come la vulnerabilità alle malattie, le infestazioni di insetti, la scarsità di acqua, in modo analogo a quello che oggi stanno cercando di fare le biotecnologie. Credo che la questione non sia se la tecnologia esistente sia utile o meno in via di sviluppo e ai piccoli agricoltori nei paesi ricchi, ma piuttosto capire quali sono le necessità dei coltivatori nei paesi in via di sviluppo e come loro stessi potrebbero soddisfarle.

Luis Herrera Estrella, del Cen-

tro di ingegneria genetica di Irapuato, in Messico, ha più volte spiegato l'importanza della ricerca biotech per produrre sementi per i terreni poco fertili e ricchi di alluminio tipici delle regioni aride. Può essere la strada per un nuovo biotech?

L'ingegneria genetica può offrire solo soluzioni parziali perché al massimo è in grado di muovere un paio di geni, diciamo al massimo 4, da un organismo a un altro, e normalmente il meccanismo di adattamento agli stress ambientali coinvolge l'intero metabolismo della pianta, quindi un numero molto maggiore di geni. Forse è per questo che l'ingegneria genetica ha dato così po-

che risposte su questo fronte.

C'è chi dice che nelle colture biotech di domani non ci saranno geni di organismi diversi, ma saranno arricchiti solo di geni di piante selvatiche della stesse specie, che però hanno sviluppato una resistenza particolare. Proprio come avviene normalmente in natura, ma in un periodo molto più breve. Cosa ne pensa?

In linea di principio è un approccio interessante, ma ci sono alcune questioni aperte. In primo luogo le nuove piante saranno di pubblico dominio? Io ho qualche dubbio, dal momento che molti segmenti di materiale genetico, che si pensa svolgano un ruolo chiave nella crescita del-

le piante, sono già stati brevettati.

Biotecnologie e biodiversità. Dottorosa Martinez, secondo lei possono essere compatibili?

Non credo, almeno per come vediamo oggi la biodiversità. L'ingegneria genetica assicura maggiori margini di benefici rispetto ad altre attività di ricerca in campo agricolo, quindi possibili opzioni differenti vengono marginalizzate. D'altra parte, la contaminazione genetica avrà un impatto negativo sulla biodiversità. Per questo a GRAIN abbiamo intenzione di sostenere gli sforzi di affermazione dei diritti delle comunità locali di usare le proprie risorse genetiche, combattere quindi la privatizzazione della biodiversità.

EDITORIA I NUOVI IMPERI

L'impero editoriale di Reed Elsevier, che dal 5 luglio scorso si è fuso con un altro editore dalle grandi risorse come Harcourt, sta suscitando apprensione nel mondo scientifico. E rappresenta un paradigma di un fenomeno nuovo quanto importantissimo per il futuro della ricerca mondiale: l'accorpamento della proprietà delle testate scientifiche nelle mani di pochi gruppi editoriali. Questo accorpamento delle proprietà va di pari passo con la crescita delle pubblicazioni scientifiche che utilizzano la «peer review», cioè la valutazione degli articoli da parte di esperti che si presumono competenti e indipendenti. In altre parole, è il filtro di qualità - e nello stesso tempo la certificazione del valore con tutto quel che consegue per la carriera scientifica, politica e finanziaria dei ricercatori - della ricerca scientifica mondiale che diventa proprietà di pochissimi gruppi editoriali. Come spiega il quotidiano britannico The Guardian, Reed Elsevier ha realizzato nell'ultimo anno, con le riviste medico scientifiche profitti per 252 milioni di sterline. Alcune sue pubblicazioni, come la rivista Alcol, ha dei costi di abbonamento che arrivano a 100 sterline a numero. In alcuni casi i costi degli abbonamenti sono aumentati paurosamente. Ora, con la fusione Reed Elsevier-Harcourt, una sola azienda editoriale controlla da sola il 42 per cento di tutte le riviste scientifiche normalmente utilizzate da qualsiasi università. Ma questo significa che le biblioteche dei centri di ricerca e degli atenei si trovano in difficoltà crescenti. Il problema è ancora più grave nei paesi in via sviluppo, al punto che la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità è intervenuta nei mesi scorsi per ottenere dai principali editori la disponibilità a fornire abbonamenti a prezzi scontati per i paesi più poveri. Un primo accordo è stato raggiunto ai primi di luglio e dovrebbe consentire dal gennaio 2002 sconti notevoli. Ma la partita è ancora apertissima. È nato un movimento internazionale che si riconosce in una petizione sul web (già firmata da 24.000 ricercatori e operatori della scienza) per la disponibilità on line di tutti gli articoli scientifici poche settimane dopo la pubblicazione sulle riviste specializzate. E proprio sul web si sta spostando lo scontro: gli editori, infatti, stanno realizzando degli immensi archivi degli articoli scientifici, rintracciabili attraverso potenti motori di ricerca che sono inevitabilmente destinati a monopolizzare le fonti di informazione degli scienziati di tutto il mondo. Il fatto che siano concentrati in pochissime mani, quindi, aumenta il disagio della comunità scientifica. (Lancit.it)

lunedì 30 luglio 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

30 luglio 1943

30 luglio, venerdì

Mussolini, a Ponza, dove è custodito, riceve attraverso un motoveliero da pesca che fa la spola con il continente due bauli contenenti abiti e biancheria, due lettere della moglie, Rachele, e della figlia Edda, alcune fotografie e 10.000 lire. È il primo contatto che ristabilisce con la famiglia dal 25 luglio, dopo l'arresto avvenuto all'uscita dal colloquio con il re. Nei giorni precedenti, donna Rachele aveva ricevuto a Villa Torlonia tramite un funzionario di polizia un biglietto del marito che l'assicurava di stare bene e la pregava di inviargli, tramite la persona che le recapitava notizie («non posso dirti dove mi trovo»), «un po' di indumenti di cui sono sprovvisto e dei libri».

Tra le carte di polizia, il commento di un informatore descrive l'atteggiamento popolare nei confronti di Mussolini: «La reazione verso l'ex capo del governo è stata (...) feroce e spietata. A lui e ai suoi gerarchi furono rivolte e ripetute mille volte le più atroci ingiurie, le più tremende accuse. Per lui e per i suoi gerarchi il furore di popolo invocò la "ghigliottina a piazza Venezia", i tribunali militari, la morte più crudele e raffinata. Non ci furono limiti alla rivolta verso uomini e regime che mai, come in questi giorni, si ebbe la prova di quanto fossero odiati e disprezzati».

Una circolare del generale Armellini, nominato comandante della Milizia fascista incorporata dal governo Badoglio nel regio esercito, mostra le indulgenze del nuovo esecutivo nei confronti del regime e insiste nel ricordare i «meriti a tutti noti» della Milizia, «nata dallo squadristico», stigmatizzando la reazione popolare «antipatica e spesso brutale nei riguardi della Milizia», nonché «le manifestazioni inconsulte e le offese provenienti dalla plebaglia torbida».

L'alleanza con i tedeschi

Il capo di stato maggiore, generale Vittorio Ambrosio, invia al ministro degli esteri Raffaele Guariglia un promemoria nel quale sostiene l'urgenza di rompere l'alleanza con i tedeschi. Guariglia già da due giorni ha avviato i contatti con gli Alleati, attraverso il plenipotenziario del governo inglese presso la Santa Sede. Il contatto non produrrà risultati a causa del timore che l'iniziativa possa venire a conoscenza dei tedeschi.

Il generale Giacomo Carboni incontra Ivanoe Bonomi e gli sottopone un quadro catastrofico della situazione dei rapporti di forza nell'imminenza di un presunto colpo di mano tedesco. L'esponente dell'antifascismo liberale passa l'informazione a tutti i gruppi dell'antifascismo clandestino.

L'ammiraglio Canaris, capo dei servizi d'informazione tedeschi, in un rapporto al comando supremo della Wehrmacht basato su voci raccolte attraverso i servizi italiani, riferisce: «La Sicilia non può più essere tenuta per molto tempo; la volontà di resistere è intatta sia nella popolazione sia nell'esercito. Il governo è deciso a proseguire con ogni mezzo la guerra, imponendo un'inflessibile disciplina all'interno. Non si parla affatto di trattative di pace e nemmeno il papa ha preso alcuna iniziativa del genere. Il 29 luglio è circolata la voce che la Germania volesse restaurare il potere del Duce marciando su Roma, ma Ambrosio non vi ha creduto. Invece a Roma si è preoccupati per i reparti tedeschi non preannunciati e non controllati».

Hitler riceve il generale Marras con il quale si informa sulle sorti di Mussolini, ottenendo la generica risposta che il duce è in «buone condizioni». Nel rapporto che Marras invia a Roma al termine del colloquio afferma di avere avuto l'impressione che il Führer «sia in attesa degli ulteriori sviluppi della situazione in Italia per orientarsi circa l'atteggiamento definitivo italiano e i provvedimenti da prendere; che abbia dei sospetti e intenda guadagnare tempo per predisporre le eventuali contromisure; che i risultati del prossimo incontro potrebbero determinare una immediata presa di posizione e un intervento della Germania». Nella conversazione con Hitler, Marras insiste sulla necessità di convocare un incontro tra i massimi vertici politici e militari dei due Paesi per un esame della situazione; dapprima Hitler scarta questa possibilità, considerando la situazione interna dell'Italia ancora troppo incerta («la posizione del governo non sembra solida e pertanto un incontro nel momento attuale potrebb-

essere rapidamente superato dagli avvenimenti»); poi però accetta la proposta di una riunione tra ministri degli esteri e capi di stato maggiore.

be essere rapidamente superato dagli avvenimenti»); poi però accetta la proposta di una riunione tra ministri degli esteri e capi di stato maggiore.

Gli Alleati e l'Italia

In Sicilia, prosegue l'avanzata degli Alleati. Nel settore orientale dell'isola i reparti canadesi iniziano i combattimenti per la conquista di Regalbuto, mentre la 45ª divisione americana conquista Santo Stefano dopo sanguinosi combattimenti. L'avanzata della 7ª armata americana è rallentata, oltre che dalla tenace difesa tedesca, dalla calura (le temperature oscillano tra i 38 e i 40 gradi), e dalle malattie, in particolare dalla malaria che mette fuori combattimento più di 10.000 soldati americani.

Continua il dialogo a distanza tra il presidente americano Roosevelt e il primo ministro inglese Churchill sulla situazione in Italia e sui modi in cui potrà essere trattata la resa. È Roosevelt a scrivere: «C'è sempre qualcuno di carattere litigioso disposto a fare un gran baccano appena noi si abbia l'aria di voler riconoscere la Casa Savoia o Badoglio. (...) Ho dichiarato oggi alla stampa che noi dobbiamo trattare con qualunque persona o gruppo di persone in Italia che meglio possa garantirci, primo il disarmo e poi l'ordine; e ritengo anche che voi e io, quando saremo giunti all'armistizio, potremo dire qualcosa sull'autodeterminazione dell'Italia al momento giusto».

Dopo varie valutazioni, il ministro inglese e il presidente americano concordano sui contenuti di un documento, da girare al comandante in capo delle operazioni nello scacchiere Mediterraneo, il generale Eisenhower, in cui viene descritto il tipo di atteggiamento da tenere nel caso in cui si stabiliscano contatti con emissari italiani:

«1. Cessazione immediata delle ostilità da parte delle forze armate italiane.

2. L'Italia farà ogni sforzo per negare alla Germania ogni mezzo che possa essere usato contro le Nazioni Unite.

3. Tutti i prigionieri o internati delle Nazioni Unite dovranno essere immediatamente consegnati al comandante supremo alleato e nessuno di questi potrà dagli inizi di questi negoziati venire trasferito in Germania.

4. Trasferimento immediato della flotta italiana e delle forze aeree italiane in quelle località che possano essere indicate dal comandante supremo alleato cui spetteranno gli ordini particolari per il disarmo.

5. Intesa sulla marina mercantile italiana per la sua eventuale requisizione da parte del comandante supremo alleato, in base alle necessità del suo programma militare e navale.

6. Resa immediata della Corsica e di tutto il territorio italiano, insulare e continentale agli Alleati, per l'utilizzazione di basi d'operazione e altri scopi a giudizio degli Alleati.

7. Immediata garanzia del libero uso da parte degli Alleati di tutti i campi di aviazione e di tutti i porti marittimi compresi nel territorio italiano, indipendentemente dal ritmo di evacuazione del territorio italiano da parte delle forze tedesche. Questi porti e campi di aviazione dovranno essere protetti da forze armate italiane finché questa funzione non venga assunta dagli Alleati.

8. Immediato richiamo in Italia delle forze armate italiane da qualsiasi zona nella quale possano essere attualmente impegnate.

9. Garanzia da parte del Governo italiano che, ove fosse necessario, esso impiegherà tutte le forze armate a sua disposizione, per una pronta e precisa esecuzione di tutte le condizioni di questo armistizio.

10. Il comandante supremo delle forze alleate si riserva il diritto di prendere quelle misure che a suo giudizio possano rendersi necessarie, per la protezione degli interessi delle forze alleate, o per la continuazione della guerra, e il Governo italiano si impegna per qualunque azione amministrativa o altro che il comandante supremo possa richiedere, e in particolare il comandante supremo stabilirà un Governo militare alleato, su tutta quella parte del territorio italiano che egli possa ritenere necessaria agli interessi militari delle Nazioni alleate.

11. Il comandante supremo delle forze alleate avrà pieno diritto di imporre misure di disarmo, smobilitazione e smilitarizzazione».

A cura di Augusto Cherchi e Gian Luca Caporale

«Ecco le condizioni per l'Italia»

Roosevelt e Churchill inviano a Eisenhower gli undici punti della resa



Lo sbarco dei soldati americani in Sicilia in alto Churchill e Roosevelt e

diritti negati

Come reagire di fronte a disservizi che possono costituire la differenza tra la vita e la morte di una persona

Sono una vostra assidua lettrice e sono tra quelli che hanno accolto il ritorno del giornale in edicola con emozione. Presso l'Ente in cui lavoro, affiggiamo in bacheca il giornale tutte le mattine, ed è bello vedere il capannello di colleghi che si ferma a leggerlo. Alla sua uscita abbiamo distribuito, a nostre spese, n. 100 copie e festeggiamo con un piccolo rinfresco. Condivido la vostra linea editoriale e vi auguro tutta la fortuna che meritate. Apprezzo molto la rubrica dedicata alle lettere dei vostri lettori. Vorrei, allora che pubblicaste la mia. Voglio mettermi a conoscenza di una gravissima situazione verificatasi all'Ospedale S. Filippo Neri. Centinaia di pazienti con gravi problemi di salute, sono in attesa, da molte settimane, dei risultati di esami istologici fatti in presenza di patologie che lasciano, purtroppo, presagire la presenza di forme tumorali. È vero che qualunque situazione di sofferenza deve essere trattata con sollecitudine ma, a maggior ragione, particolare attenzione meritano quelle situazioni nelle quali la velocità dei tempi necessari a diagnosticare la malattia può determinare la salvezza (o la morte) del malato.

Vi allego lettera inviata, al Direttore sanitario del S. Filippo Neri, dal figlio di uno di questi pazienti, che dal 2/7/2001 è in attesa di conoscere i risultati dell'esame fatto a suo padre. Credo che un giornale come il nostro debba dare spazio alle denunce dei disservizi vergognosi subiti a causa della gestione irresponsabile di alcune strutture.

Con stima

Albertina Scorficcia

Egregio signor Direttore, con la presente intendo portarLa a conoscenza di quello che ritengo essere un grave disservizio a carico della struttura da Lei diretta.

In data 2 luglio 2001, io e mio fratello abbiamo accompagnato nostro padre per un esame endoscopico di broncoscopia, perfettamente eseguito e riuscito, a seguito del quale sono stati prelevati tessuti per un successivo esame istologico.

Il giorno stesso ci è stato ripetutamente assicurato da parte del personale medico e paramedico competente che i risultati del predetto esame si sarebbero potuti conoscere nel volgere di sette giorni. Tuttavia, alla data odierna del 20 luglio, dopo ripetute ed insistenti richieste, non sono ancora riuscito ad acquisire i risultati dell'esame effettuato. Per questo motivo, considerata l'urgenza della questione ed il danno arrecato, non solo a me e mio padre ma a tutti i malati ed ai familiari che versano in analo-

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non

vede rispettati i propri diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: cstfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini

riorganizzare in modo razionale l'accesso ai servizi accreditati pubblici o privati che essi siano. Quella su cui si dovrebbe lavorare, in questo senso, è una informatizzazione dei dati relativi ai servizi, al tempo ed alla quantità delle attività che ognuno di loro può assicurare. Il medico di base e lo specialista del pubblico dovrebbe poter entrare in rete, dal suo studio, nel momento stesso in cui prescrive l'esame dando notizie certe all'utenza sul luogo e sui tempi in cui riceverà la prestazione di cui ha bisogno. Verificando da subito le reali disponibilità non dovrebbe essere difficile, in questo modo, evitare disagi gravi del tipo di quello da lei segnalato.

Mettere ordine in un sistema utilizzando risorse tecnologiche oggi assai diffuse non è certamente difficile. Il problema sta nelle resistenze che gran parte del sistema sanitario oppone (opporrà)... questo tipo di interventi. È perfino troppo facile, infatti, nella confusione di oggi, massimizzare i profitti di chi ha il potere di decidere. Quanti giornali sarebbero stati necessari al paziente di cui si parla nella lettera se lui avesse scelto di pagare i medici dell'ospedale che svolgono privatamente l'attività intramurale? A Roma ed in tante parti d'Italia, chi ha fretta ottiene facilmente di passare avanti agli altri se paga ma nessuno controlla se la lunghezza della lista di attesa di quelli che non pagano dipende davvero da un sovraccarico delle strutture.

Non è facile essere ottimista, in queste condizioni, sul futuro della Sanità in Italia. Sospinto dall'interesse dei privati a prendere il monopolio delle risposte qualificate e aiutato dalle spinte corporative dei dipendenti pubblici più reazionari un fascismo di destra tende naturalmente a rinforzare le posizioni di chi si strappa i capelli dicendo che si spende troppo ed evita di razionalizzare i fiumi di spesa. L'ipotesi delle due sanità parallele, quella per i più ricchi e quella per i più poveri, diventa sempre più vicina. Anche se ci sono ancora, a mio avviso, i margini per reagire: soprattutto se si riuscirà, a sinistra, ad affrontare il problema in modo realistico, evitando le semplificazioni sui medici buoni e sul privato cattivo.

Tempi certi solo per chi paga?

LUIGI CANCRINI

In queste condizioni, desidero conoscere in quale modo si possa giustificare un simile ritardo e protestare per una situazione che certo non è degna del prestigio e della notorietà della struttura cui ci siamo rivolti ed alla quale spero che Lei voglia quanto prima porre rimedio, adottando i necessari provvedimenti.

Con stima

M. F.

Il problema da lei sollevato è un problema di drammatica attualità. Il modo in cui gran parte delle strutture pubbliche del servizio sanitario nazionale rispondono alle esigenze dell'utenza è spesso del tutto inadeguato. Le attese necessarie per accedere agli esami specialistici o agli interventi che non vengono considerati urgenti sono

talmente lunghe da rendere sostanzialmente inutile la loro esecuzione. Il ricorso al privato si fa, in queste condizioni, sempre più frequente: in termini di strutture diagnostiche e di ricovero che hanno ripreso a crescere con grande facilità un po' dappertutto e in termini di assicurazioni private cui ormai ricorrono tutti quelli che se lo possono

permettere. All'interno di una situazione politica caratterizzata (il nuovo Governo e il nuovo Ministro) dalla tendenza a favorire un processo che tende alla creazione di due sanità ben distinte tra loro: una sanità di chi può spendere agile, efficiente, sicura; una sanità di chi non può spendere lenta, farraginoso, incapace di dare certezze.

C'è davvero da chiedersi, in queste condizioni, dove abbiamo sbagliato, in quanto forze della sinistra, in tema di sanità. Ma c'è da chiedersi, soprattutto, che possiamo fare ora per invertire una tendenza apparentemente irresistibile. Ponendoci il problema di portare le strutture pubbliche a livelli di efficienza che siano effettivamente competitivi nei confronti di quelli proposti oggi dalle organizzazioni migliori del privato.

Non vi è alcun dubbio per me, in proposito, sul fatto che questo tipo di obiettivo può essere perseguito spingendo sino in fondo l'idea dell'accreditamento dei servizi su cui la Bindi aveva lavorato così seriamente negli anni passati. L'idea per cui tutti i servizi, pubblici e privati, devono essere considerati finanziabili solo se danno le garanzie necessarie dal punto di vista delle strutture, delle competenze, del numero e della rapidità delle prestazioni effettivamente erogate è un'idea rivoluzionaria: destinata a non piacere però, soprattutto nel pubblico. Essere tenuti a dare risposte qualificate in tempi certi ad una utenza che ne ha diritto cozza, in molti casi, con lo stato d'animo di chi, lavorando nel pubblico, ritiene di non dover rendere conto a nessuno di ciò che fa. Ragionare in termini di servizio che chiude in quanto non all'altezza delle aspettative e delle esigenze di chi sta male sarebbe necessario, a mio avviso, proprio per vitalizzare i servizi considerati nel loro insieme.

Una seconda esigenza, strettamente correlata alla prima, è quella di



Atipiciachi di Bruno Ugolini

«ANCHE IO SONO VITTIMA DEL GLOBAL»

Rimarremo soli in piazza? Molti tra quelle migliaia di giovani che manifestavano a Genova, la scorsa settimana erano «atipici», appartenenti all'enorme pianeta in crescita dei lavori mobili, senza sicurezza e senza pensioni. La testimonianza di questa presenza è registrata in un improvviso risveglio, nonostante il periodo preferiale, nella mailing list organizzata dal Nidil, il sindacato «di categoria» (si fa per dire) voluto dalla Cgil. La lista si chiama come spesso abbiamo ricordato in questa rubrica: atipiciachi@mail.cgil.it. Le testimonianze cominciano con questa breve Email di Roberto: «Non so se c'entra con questa lista, ma penso di sì, visto che come lavoratori atipici siamo tra le prime vittime del-

la globalizzazione dei mercati e l'abbassamento del costo del lavoro, ma volevo esprimere la mia preoccupazione e il mio schifo per un paese che assomiglia sempre di più al Cile, dove per manifestare contro la globalizzazione si deve rischiare quello che si è visto a Genova e poi scoprire che i Black Bloc (o almeno alcuni di loro) uscivano dalle caserme dei carabinieri. Un saluto disgustato...». La risposta dell'Owner (la gestrice della mailing list) è immediata: «Certo che c'entra Roberto, anzi grazie per aver sollevato subito la questione. Questa lista non può essere indifferente a quanto successo a Genova, sia come atipici, sia semplicemente (si fa per dire) come comunità di persone che sono intente e impegnate nello sforzo di migliorare la vita e

non certo di prenderla a pistolettate o a manganelate o a sprangate o a darle fuoco... Un abbraccio a tutti. E spero di non vedere mai più (ma purtroppo ne dubito) nessun ragazzo che dice ad un cameraman: Avete visto? Avete visto? Ci ammazzano! Ci ammazzano!!! Le testimonianze dei reduci dal capoluogo ligure si moltiplicano. Aldo di Carpi compone questo quadretto: «Fratì, sindaci, suore, sindacalisti, preti, arzilli nonnette, genitori con i bimbi, giovani e adulti con bandiere e striscioni. Ecco di cosa hanno paura! ... Chiedete a chi era in strada a Genova. Chiedete a quella ragazza che è venuta dall'Australia e ha camminato con noi disarmata. Chiedete a quella famiglia francese che è venuta al completo con gli amici di At-

ta...» E Tommaso aggiunge: «Sembra di essere in 1999 fuga da NY, in una via gente che faceva la spesa e, girato l'angolo, cassonetti bruciati, auto distrutte, cariche della polizia». C'è anche chi ha subito partecipato all'organizzazione di nuove proteste come Erik da Reggio Emilia, Elena da Bologna. Mirko a Genova non c'era, voleva andarci, ma poi la sua ragazza aveva troppo paura. Ed ora scrive per ricordare come lui stia indagando sulla violazione dei diritti umani nel mondo: «ho amici che collaborano con Amnesty ed anche io a volte lo faccio...». Così sente «cose fuori dal mondo», legge testimonianze con prove che «fanno venire i brividi...». «Credevo», aggiunge, di dover continuare ad occupar-

mi «di Colombia, paesi africani od asiatici... invece eccoci qua». Una annotazione simile a quella esposta da Marina di Trento: «Si respira un'aria come in Italia negli anni '50, come in Sud America negli anni '70». Mentre Tommaso è preoccupato «Mi stanno facendo paura i commenti della gente comune al lavoro, nei bar, nelle strade Non basta l'indignazione, serve una risposta ferma ed unita. Senza violenza». Molti di questi atipici inquieti riflettono anche sulla sinistra e le sue difficoltà a capire, ad agire. Marina così conclude sconsolata: «Se l'opposizione in Parlamento non esce dalla crisi catatonica in cui si trova da maggio, i giovani sono e saranno soli in piazza». www.brunougolini.com

segue dalla prima

Le riforme private della destra

E tutti sappiamo che li trovavano falsificando i bilanci e costituendo montagne di denaro in nero nei paradisi fiscali. La falsificazione dei bilanci, quindi, non riguarda una ristretta cerchia di addetti ai lavori, né solo, come vorrebbe accreditare la proposta di legge del governo, i soci e i creditori, i quali se mai si accorgessero di essere stati truffati potrebbero difendersi solo con una querela di parte. I creditori, i fornitori, i dipendenti, i risparmiatori, le banche sono altrettanto interessati alla trasparenza e alla correttezza dei bilanci che per imprenditori corretti, fornitori di un minimo di etica, dovrebbero costituire una sorta di Bibbia da rispettare e non solo al domenica.

Ma dico di più: i soggetti interessati al rispetto delle regole sono per molte ragioni e fondamentali tutti i cittadini. Infatti, ogni falso in bilancio è seguito da una enorme evasione fiscale: i fondi neri costituiti fuori bilancio servono per corrompere politici, funzionari pubblici, magistrati, per pagare campagne elettorali faraoniche che i concorrenti

non possono affrontare, per stravolgere le regole del gioco e l'esercizio della democrazia. Inoltre, è impensabile che imprenditori di altri paesi verranno ad investire i loro capitali in un paese a rischio per i livelli precari di legalità e sapendo che i loro concorrenti manomettono i bilanci favorendo di fatto processi di criminalità economica.

Ma perché Berlusconi ha tanta fretta di approvare un provvedimento presentato il 3 luglio, già approvato da ben sei commissioni parlamentari e discusso in aula, che non è certo atteso da milioni di cittadini, deve affrontare una opposizione senza sconti e rischia di essere sconfessato dall'Unione Europea?

La risposta è semplice e non lascia adito a dubbi. Il Cavaliere è vitalmente interessato alla depenalizzazione del reato di falso in bilancio perché è imputato in tre processi in corso (All Iberian 2, caso Lentini e Sme). Nel caso Sme l'imputazione è di falso in bilancio aggravato, la pena prevista è di sette anni e mezzo, più elevata che per la corruzione semplice e quindi non facilmente prescrivibile. Inoltre è stato chiesto il suo rinvio a giudizio per tutto il bilancio consolidato Fininvest e cioè, secondo l'accusa per avere costituito oltre 1500 miliardi di fondi neri e per reati analoghi è inquisito dal giudice Garzon in Spagna.

Per dare una idea della gravità delle accuse, solo pren-

dendo in considerazione l'evasione fiscale, si tratta di una cifra superiore a 500 miliardi, che non è certo un ottimo biglietto da visita per il neo capo del governo.

La riforma proposta risponde alla esigenza di impunità di Berlusconi, Dell'Utri e compagni e non c'entra niente con la funzionalità, l'efficienza e compagnia dicendo delle imprese, le quali nel 1991 hanno chiesto e ottenuto la legge 413, di condono generalizzato, versando due lire allo Stato con i risultati che conosciamo. Inoltre, se il provvedimento dovesse passare, non solo scoraggerebbe la quotazione in borsa di nuove aziende, ma provocherebbe la marcia indietro di molte già quotate. L'operazione, peraltro è stata consegnata in modo da ottenere un risultato certo dal momento che i reati di Berlusconi riguardano la conduzione della Fininvest e cioè di un gruppo non quotato in Borsa nemmeno oggi per cui la depenalizzazione sarebbe seguita dalla prescrizione certa dei reati oggi e in futuro. Insomma: un impudente capolavoro e la resa totale del potere legislativo agli interessi personali del presidente del Consiglio e dei suoi amici.

Di fronte a tanta impudenza e a una così enorme occupazione privata dello Stato c'è da chiedersi fino a quando il Presidente della Repubblica potrà tacere e non intervenire.

Elio Veltri

segue dalla prima

Le briciole degli otto

Ma ha preferito difendere un risultato inesistente, come Maria Antonietta la monarchia. La maggior delusione di questo vertice, infatti, sta nella sua terribile superficialità: in pratica non solo non si può far nulla di veramente risolutivo per eliminare i grandi squilibri mondiali né individuare quali riforme alle istituzioni esistenti sono necessarie per eliminare quegli squilibri, ma addirittura occorre trovare un modo per riunirsi che non provochi la protesta - una Bastiglia, insomma, che non si possa distruggere.

Il punto è che il governo italiano ha lavorato per fare «bella figura», soprattutto agli occhi di Bush, il più forte e il più di destra dei G8. Non ho dubbi, d'altra parte, che la nuova amministrazione americana, con il suo ritorno alle filosofie del primo Novecento, abbia costituito l'ostacolo maggiore per un qualche tentativo di soluzione. Berlusconi si trova così a difendere una contraddizione: e cioè che il vertice è stato un grande successo, ma che l'Italia ha preferito l'alleanza americana, che aveva tutte le intenzioni di annullarlo.

Paolo Leon

Rileggendo la Costituzione

Bastiano B. Bucci

Art. 13.
La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.
Art. 14.
Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale. Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

Come identificare i responsabili

e-mail di: wvlele

Suggerisco che tutte le forze dell'ordine, quando il loro volto debba essere nascosto a scopo protettivo, abbiano ben visibile sui caschi un numero univoco, una "targa" che possa consentire di individuare la persona che lo indossa. A Genova abbiamo tutti visto lo scatenarsi della violenza cieca di uomini il cui volto era nascosto. Era nascosto quello dei black block, ma era nascosto anche quello di poliziotti, carabinieri e finanzieri. Non possiamo identificare coloro che hanno incendiato auto, negozi e bancomat, ma non possiamo neppure identificare quei pubblici ufficiali in servizio che, forti del fatto di non poter essere identificati personalmente poiché nascosti da caschi celesti, blu o verdi, hanno fatto violenza gratuita su persone inermi. Quei poliziotti che, tanto per esempio, abbiamo visto quasi ammazzare di botte una ragazza che scappava a volto scoperto, se avessero saputo di poter essere identificati dai propri superiori o dalla magistratura, forse si sarebbero comportati in modo meno indegno e meno disonorevole per loro stessi, per la divisa che indossano e per l'Italia tutta. D'altronde esiste già una legge applicata ai dipendenti pubblici a contatto con il pubblico che, proprio per poter essere chiamati a rispondere del proprio operato, devono portare un cartellino di riconoscimento. A maggior ragione deve essere possibile individuare dipendenti dello Stato che, in tempo di pace, svolgono il loro delicato e difficile lavoro in assetto di guerra nelle nostre città.

Un campanello d'allarme

e-mail di: amalia

Tra gli "smilies" che avrei potuto affiancare al mio messaggio ero indecisa tra quello che esprime rabbia e quello che esprime tristezza, entrambi sentimenti che provo, con costanza, da una settimana, da quando cioè ho preso piena coscienza di quanto accaduto a Genova. Non ho risposto al vostro sondaggio sul tema poiché ritengo che le due opzioni sono riduttive rispetto alla posizione che i DS avrebbero dovuto assumere e che, nella sostanza, avrebbe dovuto dimostrare la capacità del Partito di interloquire con il popolo che a Genova manifestava pacificamente per esprimere il disagio di vivere in un mondo che deve ritrovare, seppure in armonia con lo sviluppo, i valori della solidarietà, della eguaglianza, del rispetto della vita umana in tutte le sue espressioni. Nel nostro Paese dove nessuno si indigna più per nulla, o forse non si è mai indignato abbastanza, è compito della sinistra reagire a questo primo segnale di barbarie culturale con equilibrio e strategia, con fermezza e capacità di aggregazione senza cadere nella trappola tesa dal centrodestra i cui primi segnali sono già nelle parole del Presidente Berlusconi che invece di analizzare con umiltà e serietà i buchi organizzativi del G8 ha "rimandato" la palla alla precedente maggioranza di centro-sinistra che aveva proceduto alle nomine dei vertici delle forze dell'ordine, scordandosi, abilmente, di avere a quelle nomine partecipato. Condivido in questa ottica l'intervento duro e puntuale di D'Alema in Parlamento ed anche quello più recente di Violante che ha richiamato il Polo (ahimè richiamo invano) ad una serietà istituzionale in assenza della quale il centrosinistra andrà in piazza a raccogliere firme ed adesioni. Anche io sarò, in questo caso in piazza sperando di essere in tanti e che un altro "difettuccio" del nostro Paese, quello cioè della mancanza di memoria storica, non prevalga anche sui fatti gravissimi di Genova che meritano una profonda ed attenta riflessione. Faccio i miei complimenti per la nuova Unità che anche su Genova si è distinta con articoli di spessore. Amalia

I giovani di Genova una speranza per tutti

e-mail di: maxxoso

Riguardo i fatti di Genova credo sia utile fare alcune considerazioni. La manifestazione ha visto la presenza di circa 200.000 persone, tra le quali molti ragazzi, che nella stragrande maggioranza hanno pacificamente invaso il capoluogo ligure. Purtroppo tra tanta gente, come ben sappiamo dagli esempi degli stadi, c'è sempre una minoranza che attraverso l'uso di forme di violenza riesce a rovinare l'immagine e l'importanza di un avvenimento. Quei 2 o 3 mila teppisti, non isolati né dal social forum, né dalla polizia, hanno avuto mano libera nel saccheggio e la devastazione della città. Le responsabilità sono molteplici, dalla disorganizzazione del movimento, che non è stato in grado o forse non ha voluto isolare le frange più estreme dei violenti, alla polizia



«Si sono guadagnati tanta fiducia in questi anni, e ora si ritorna a dire "sbirri"»

Non voglio vergognarmi della nostra polizia

o meglio al governo e in primis al ministro degli interni che hanno fatto la stessa cosa dei responsabili del forum, con l'aggravante dei pestaggi stile "Cile" nei confronti di chi ovviamente non aveva commesso nulla di male. Semprechè non si consideri male aver partecipato alla manifestazione. Capisco la reazione di molta gente davanti alle immagini trasmesse dai mass media che hanno fatto vedere una città devastata e messa a ferro e fuoco. Ma l'indignazione per molti è uguale nei confronti di chi ha commesso i fatti violenti e verso chi non li ha commessi, per cui bisogna fare delle considerazioni opportune. Gli obiettivi del social forum erano e sono quelli di far capire che viviamo in un mondo profondamente ingiusto, dove i 3/4 dell'umanità vive al limite se non sotto il livello minimo di sopravvivenza, dove in un intero continente (l'Africa), ma anche in America latina, i bimbi muoiono ancora oggi perchè non sono vaccinati, dove un pianeta sta lentamente morendo assfiato dall'inquinamento dei nostri consumi e dove manca una volontà politica ed economica di ricercare nuove fonti energetiche più compatibili con l'ambiente. Dove ogni giorno migliaia o milioni di morti di fame, che noi chiamiamo clandestini, fuggono dalle loro terre e condizioni di miseria per trovare altre miserie. Mobilitare le coscienze del mondo ricco su questi temi è l'unico obiettivo della stragrande maggioranza dei partecipanti al social forum di Genova e di chi li ha sostenuti da casa, non certo devastare una città. Far capire ai signori del G8, che non si può elemosinare all'Africa per l'Aids, una cifra di 400 miliardi, tanti quanti saranno i soldi che l'Italia "donerà" quest'anno a questi paesi per tale flagello. Più o meno la cifra che Berlusconi ha sborsato per rifare il Milan di quest'anno. Sono queste le cose che devono far riflettere, capisco la rabbia nel vedere dei violenti che devastano una città, ma

perchè la stessa rabbia non nasce spontanea nel vedere un pianeta così violentemente ingiusto! Padre Zanotelli, in tempi non sospetti, scriveva vari libri su questi argomenti, ma in pochi hanno avuto la fortuna di leggerli ed apprezzarli per capire come vive gran parte dell'umanità, snobbati come sono sempre stati dai mezzi d'informazione. Le sue denunce e sue state raccolte da poche persone, ora però quelle poche persone sono diventate 200.000 a Genova e in futuro saranno ancora di più. Voglio essere ottimista perchè i giovani di Genova sono una speranza per tutti. Il segnale che molte coscienze si stanno svegliando dal torpore di pensare che il mondo sia così bello, giusto ed ordinato come vogliono farci credere. Sono convinto che ci vorrà ancora del tempo ma la strada è stata intrapresa e sono sicuro che le prossime generazioni capiranno l'importanza non di spaccare un negozio o rovesciare un'auto, ma di donare una parte di se stessi, fisica, morale, economica a chi in questo momento non ne possiede ed è diseredato dal mondo.

L'onestà è il rispetto per Giuliano Giuliani

Toni Ferigo

Cara Unità, leggo che il presidente della Camera On. Casini ha espresso "come padre l'ammirazione per Giuliano Giuliani che ha affermato di non condividere il gesto del figlio". L'On. ha aggiunto "è con questo coraggio morale che si rafforzano le istituzioni e il dialogo". Voi che state in Italia ricordate per cortesia al Sig. Casini che il rispetto per Giuliano Giuliani (al quale tutti dobbiamo moltissimo in questi giorni) avrebbe dovuto suggerirgli di riportare per intero

le sue parole: "non condivido il gesto di mio figlio. Non so cosa lo abbia spinto a quella azione. Carlo aveva sete di giustizia e odiava tutto quanto poteva mettere in discussione questo suo senso. L'unica spiegazione che posso darmi è che in quel momento mio figlio vedesse un'ingiustizia". L'immagine che il nostro Governo sta dando qui in Svizzera è penosa (oggi la Tribuna di Ginevra intitolava Berlusconi si lava le mani). Se non vuole il presidente della camera essere associato a questo triste spettacolo cerchi in situazioni così tragiche di non usare le affermazioni a metà. Non ci vuole coraggio morale ma solo un po' di onestà e rispetto, per chi soffre e anche per le istituzioni e l'auspicato dialogo. Vi saluto e auguri per il vostro lavoro.

L'intervento immediato della magistratura

Franco Malaspina

Ho letto le dichiarazioni di Violante, che sostanzialmente condivido, se si eccettua il tono. Infatti, è facile ipotizzare che il Governo si irrigidisca di fronte a una richiesta così ultimativa, quale quella della settimana di tempo, e la battuta di La Russa sui sette giorni che non si danno più neanche alla cameriera è scontata; in analoghe circostanze, qualcosa del genere l'avrei detta anch'io. Ma, soprattutto, invito a riflettere Violante su una cosa: le botte, su cui si sta indagando, non sono arrivate dalle mani di Pisanu, che immagino avranno al più, nella loro vita, impugnato la biro con cui scrivere tante parole astiose contro la sinistra, o da quelle di Taormina, abituato comunque a non lasciare a chi non la pensa come lui neanche il fiato per respirare, ma dalle braccia nodose di chi doveva tutelare l'ordine pubblico, e si è visto come è andata a finire, e ha scaricato la sua rabbia su chi casualmente era finito nelle mani dei poliziotti. Dico questo naturalmente sperando che non sia vero che in Italia si lascia la gente in piedi contro il muro per ore, che si danno calci nei testicoli o si sputa in faccia ai ragazzi arrestati, ordinandogli di gridare "Viva il Duce". Stento a crederlo, aspetto che la magistratura chiarisca i fatti, anche perchè non è pensabile che queste cose maturino in poche ore; capisco lo stress di poliziotti e carabinieri, circondati dai manifestanti, insultati, aggrediti con lanci di pietre come i carabinieri della camionetta, ma questo non giustifica nessuno poi a pestare per ore a sangue freddo i ragazzi del GSF. Se è successo, è una cosa gravissima a cui porre riparo subito, anche per l'immagine negativa che abbiamo dato all'estero, chechce ne dica il ministro Ruggiero, ma soprattutto perchè è giusto fermare subito eventuali degenerazioni antidemocratiche; è inammissibile che in Italia, che pure è uscita dal terrorismo senza adottare le misure liberticide della giunta di Videla, le forze dell'ordine pestino gli arrestati con tecniche degne degli uomini di Pinochet. Mi auguro che si faccia chiarezza sull'accaduto a tutti i livelli, prima di tutto per l'insulto alla democrazia e per rispondere allo sdegno delle famiglie che hanno visto tornare a casa i loro figli conciati di botte. Che al governo ci sia Berlusconi o qualcun altro, queste cose, in uno stato che rimane di diritto, come ha dimostrato il pronto intervento della magistratura, non devono assolutamente succedere.

Voglio andare fiero delle forze dell'ordine

Carlo Busi

Vorrei dare un consiglio ai vertici delle forze dell'ordine del nostro amato Paese. Un consiglio amichevole. Negli ultimi anni polizia e carabinieri si sono guadagnati la stima dell'intera popolazione: dalla lotta alla mafia all'azione, che direi caritatevole, contro i trafficanti di merce umana sulle nostre coste. Perché autodeclassarsi a sbirri? Ponete fine a questa farsa della copertura a tutti i costi di atteggiamenti palesemente indifendibili. Trasparenza, di questo hanno bisogno i cittadini e gli stati comunitari e anche le forze dell'ordine, forse qui ultimi più degli altri. Tutti vogliamo poter andar fieri delle nostre istituzioni e degli uomini che lavorano in loro difesa; purtroppo in questo momento è la vergogna il sentimento prevalente. Non voglio dovermi vergognare dell'operato delle nostre forze di polizia, non credo che questa istanza sia solo mia, anzi credo fortemente che tra i componenti di polizia e carabinieri, questa esigenza sia ampiamente diffusa.

Ma voi di sinistra non rispettate la polizia?

e-mail di: benny

Mi chiedo e vi chiedo perchè voi di sinistra storicamente, sociologicamente e comunque sempre a priori non dimostrate il benchè minimo rispetto verso le forze dell'ordine? Non credete che esse ne risentano di questa mancanza di fiducia di una parte dell'opinione pubblica?

Non odio nessuno ma voglio sapere i nomi

e-mail di: marid

Io non ho mai odiato la polizia (anzi, generalmente sono sempre stato accusato di "difendere gli sbirri"). Ma quello che è successo a Genova è un massacro di proporzioni cosmiche - anzi, sudamericane. Pochi dubbi, i manifestanti (inclusi giornalisti, passanti, genovesi fermati a casaccio...) chiusi nelle caserme, pestati a sangue e costretti ad inneggiare al Duce sono proprio scene da Cile. È assurdo che ci sia ancora gente che difende l'operato delle forze dell'ordine, quando anche a destra sono iniziati, da giorni, le ammissioni e gli scaricabarile. Io non voglio criminalizzare i singoli agenti, anzi non mi interessa se verranno individuati o no. Vorrei solo sapere (come Francia, Germania, Inghilterra e Spagna) chi è il padrone che ha sciolto i cani da guerra. Ho raccolto una mucchia di testimonianze dal Corsera, giornale conservatore e filogovernativo, e sono agghiacciati. Non pensavo che il Corriere sarebbe stato così onesto nell'espore, sia pure in modo assai moderato, elementi che condannano le forze dell'ordine senza possibilità di appello.



Vyborg, i membri di un club di appassionati di storia impegnati nella ricostruzione di una antica battaglia riproducono fedelmente gli avvenimenti dell'anno 1411.

Unità

Stazione: Sabot S.p.A. Via Caracciolo 36 - Milano
 FOC: UNITÀ: Siso S.p.A. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Sarem S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccata (Brescia)
 DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: Andrea Manzella
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Alessandro Dalai
 CONSIGLIERI: Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
 P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41

AREE:
 • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89
 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.402
 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa
 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5811300 - Fax 011.581180
 • LIGURIA: Più Spotti
 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5896552 - Fax 010.5895337
 • VENETO: Friuli Trentino A.A. e MARFOVA: Ad Em Pubblicità
 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.8212189 - Fax 049.8259989
 33100 Udine Via Ermete di Caltanissetta, 7 - Tel. 0432.488422 - Fax 0432.487343
 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità
 40100 Bologna Via D'Azzoglio, 5 - Tel. 051.2360200 - Fax 051.2360209
 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Reno, 8/6
 Tel. 051.8219955 - Fax 051.4219112
 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl
 47031 Fogliano (Fg) S. Marco Via L. Anasucci, 8
 Tel. 0544.988181 - Fax 0544.982964
 50100 Firenze Via Don G. Mazzoni, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578805
 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montanelli, 9
 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin
 00188 Roma Via Sabazia, 230 - Tel. 06.8521151 - Fax 06.8521639
 00121 Napoli Via dei Milla, 42 scala A piano 2, nr. 8
 Tel. 081.4187771 - Fax 081.4325096
 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.804981 - Fax 070.875895

DIREZIONE RESPONSABILE: Furio Colombo
 CONDIRETTORE: Antonio Padellaro
 VICE DIRETTORI: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO: Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
 ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
 PROGETTO GRAFICO: Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06.696461, fax 06.6964621719
 ■ 20123 Milano, via Torino 48
 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242

Reg. Trib. di Roma n. 348 del 10/12/1987
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Centro-sinistra - Il libro, l'edizione come: giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 29 luglio è stata di 153.436 copie